

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Acuta crisi internazionale dopo l'abbattimento dell'aereo civile sud-coreano

Tra USA e URSS accuse e tensioni Mosca parla di «provocazione» ma non dà prove Reagan: «I sovietici non sono più credibili»

Nella ricostruzione che la TASS ha diffuso ieri sera si parla di «colpi di avvertimento», ma si sostiene che il «Jumbo» si è allontanato verso il Mar del Giappone - Il presidente americano torna d'urgenza a Washington e convoca il consiglio per la sicurezza nazionale - Duro discorso televisivo

Bisogno di verità

SGOMENTI per la dimensione della tragedia, vivamente preoccupati per i suoi riflessi sulla convivenza pacifica, abbiamo atteso ieri parole di certezza e sostanziali chiarimenti di fonte sovietica. La lettura attenta del nuovo comunicato TASS ha non solo mantenuto insoddisfatto questo diritto-bisogno di sapere ma ha irrobustito, fino a renderla schiacciante, la dolorosa convinzione che ci si trovi di fronte a ciò che il nostro compagno Pajetta ha definito un delitto contro vittime innocenti e contro la pace e la condizione del mondo.

Ci ha colpito il fatto che la nota sovietica adduca vari argomenti a giustificazione indiretta di un atto militare a seguito della violazione dello spazio aereo sovietico, pur negando che tale atto sia stato consumato. L'ipotesi avanzata dal documento che l'aereo coreano di linea, con 269 persone a bordo, potesse essere stato utilizzato per una preordinata missione di spionaggio militare apre uno squarcio allarmante sulla situazione di deterioramento e di isteria cui sono giunte le relazioni internazionali, soprattutto in zone strategiche calde. E il fatto che sulla base di un'ipotesi del genere si siano prese misure di tanta gravità non fa che avvertire ulteriormente la tensione in quello scacchiere e rendere ancor più pericolosa la situazione complessiva dei rapporti mondiali.

Resta perciò intatta l'angoscia per l'enormità di un delitto che in nessun caso potrebbe trovare non diciamo giustificazione ma neppure comprensione. Tale è la sproporzione tra la supposta minaccia costituita da un singolo aereo «intruso» (ammesso che non se ne sia potuto accertare il carattere civile) e la reazione attuata dopo un lungo tempo di osservazioni, che nessuna dottrina difensiva e nessuna lacuna nelle norme di diritto internazionale potrebbe dare parvenza di accettabilità all'accaduto.

I dirigenti sovietici non possono seriamente ritenere che l'indignazione e la preoccupazione che pervadono il mondo possano essere placate da scarsi comunicati che ritornano in volo coreano in rotta verso il Mar del Giappone. A questo punto, anzi, resterebbe da spiegare come, proprio dopo semplici avvertimenti della caccia sovietica, l'aereo sia scomparso in un'oscura catastrofe. Di ben altri concreti riferimenti di fatto c'è attesa nell'opinione pubblica. Se davvero Mosca è convinta che i

governi americano e giapponese hanno montato a freddo un'enorme e pericolosissima manipolazione fino a configurare un piano di provocazione che dava per necessario il sacrificio di quelle centinaia di vite umane, allora essa deve scendere sull'opinione pubblica e sulla propria estraneità. Altrimenti deve riconoscere e chiaramente delimitare le proprie responsabilità ad evitare che l'intera immagine della sua politica internazionale e della propria estraneità. Altrimenti deve riconoscere e chiaramente delimitare le proprie responsabilità ad evitare che l'intera immagine della sua politica internazionale e della propria estraneità.

Non può sfuggire ai dirigenti sovietici il fatto che i rapporti internazionali hanno subito una grave scossa e che da una zona infetta per la pace come la regione coreana vennero in passato, e potrebbero ripetersi, onde di tensione più generale nei rapporti tra Est e Ovest. E questo in un momento già tanto complesso in cui con molta fatica, ed anche per rilevante iniziativa sovietica, si cercavano le premesse di una nuova fase di dialogo. Ciò non può essere compromesso, anche a costo di pagare qualche prezzo che noi risolverebbe in un recupero di credibilità. Ma se si lasciano le cose nel vago e nella pura diatriba propagandistica, allora non ci si deve meravigliare se prendono corpo interrogativi assai seri circa le ragioni del divario tra le parole e i fatti. E fra questi interrogativi, uno ne consideriamo in particolare legittimo: a quale livello si situa la responsabilità per l'accaduto? Se si dovesse documentare che si è trattato di un «errore» attribuibile ad un certo livello di responsabilità militari, ciò non ci renderebbe certo tranquilli poiché ci farebbe chiedere quali più gravi e catastrofici errori potrebbero avvenire verificarsi nelle varie parti del mondo, ma almeno avremmo la prova di una volontà politica di affrontare finalmente il nodo dei meccanismi di sicurezza e di reciproca garanzia tra i due blocchi. Invece la pura e semplice copertura dell'accaduto lascerebbe intatte l'angoscia e la diffidenza del mondo. E alimenterebbe quella spirale di tensioni e di ritorsioni — su cui puntano tante forze nel mondo — che sono contro la distensione e per una politica di forza — i cui sbocchi potrebbero essere anche catastrofici.

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Qualcosa più del clima è già cambiato nelle relazioni tra USA e URSS per la distruzione del jumbo sud-coreano che gli americani imputano ai sovietici. E ulteriori peggioramenti sono da prevedere per effetto delle misure di ritorsione che il «consiglio per la sicurezza nazionale», convocato in seduta straordinaria da Reagan, sta esaminando nella notte.

Tutto ciò che l'amministrazione ha fatto dopo la prima dichiarazione presidenziale (letta dal portavoce) spinge a una drammatizzazione: il rientro, anticipato di tre giorni, di Reagan a Washington, la violenza degli attacchi che egli ha mosso all'URSS in due dichiarazioni che segnano una vera e propria escalation verbale, le consultazioni straordinarie con i leaders parlamentari dei due partiti, la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU su richiesta, oltre che degli USA, della Corea del Sud, del Giappone e del Canada. Il segno politico dell'iniziativa americana è l'internazionalizzazione della vertenza con l'URSS per ottenere il più largo consenso alla denuncia e alla condanna di questo atto di «barbarie assolutamente ingiustificate», per isolare l'antagonista e metterlo in difficoltà sul terreno dei rapporti diplomatici e commerciali, ma

anche per evitare che la vicenda si riduca ad uno scontro tra le due superpotenze. Quest'ultimo accorgimento serve a frenare le spinte e le forzature sollecitate da chi punta a una radicale inversione di rotta, sia in materia di negoziati per il disarmo, sia in materia di relazioni economiche Est-Ovest. La sensazione che al vertice americano qualcosa era cambiato dopo le prime sortite (peraltro fortemente polemiche) di Shultz e di Reagan si è avuta giovedì notte. Anticipo a sabato del rientro del presidente a Washington, convocazione straordinaria del consiglio di sicurezza nazionale, preannuncio di atti di ritorsione si sono combinati con una seconda dichiarazione di Reagan. Il presidente parlava di «un atto di violenza che suscita orrore», faceva appello alla comunità internazionale per chiedere «una piena spiegazione di questo spaventoso e ingiustificato misfatto», denunciava l'evasivo atteggiamento dell'URSS. Dodici ore dopo Reagan anticipava ulteriormente la conclusione della sua vacanza e rilasciava un'altra durissima dichiarazione. In questa le allusioni e conseguenze materiali nelle relazioni con l'URSS erano trasparenti. Che senso può

Aniello Coppola
(Segue in ultima)



SEUL — La disperazione della moglie di una delle vittime. La donna, dopo ore di attesa all'aeroporto di Seul, ha appena appreso la notizia del disastro del «Boeing 747»

Dal nostro corrispondente MOSCA — La catastrofe del Boeing-747 delle linee aeree sudcoreane è «una provocazione deliberatamente organizzata» avendo in mente l'«aggravamento ulteriore della situazione internazionale», da attuarsi creando «ostilità contro l'URSS e diffondendo calunnie contro la sua politica di pace». È questa la conclusione di una nota ufficiale della TASS che ieri sera l'agenzia sovietica ha diffuso pochi minuti prima che lo speaker del telegiornale ne desse lettura solenne, con accompagnamento di carte geografiche e disegni per rendere esplicita l'illustrazione delle «violazioni» compiute dall'aereo abbattuto sui cieli dell'Estremo Oriente sovietico.

«Abbattuto», si può dire? In nessun punto il comunicato TASS usa questa parola. Ma la narrazione lascia poco spazio ad altre interpretazioni. «Sull'isola di Sakhalin — scrive la TASS — un aereo sovietico ha esplosione colpi di avvertimento con proiettili traccianti lungo la rotta di volo dell'aereo non identificato. Immediatamente dopo l'apparecchio intruso ha lasciato i limiti dello spazio aereo sovietico, continuando il suo volo verso il mare del Giappone». Il

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

La giunta della Camera

Per Negri una maggioranza dice sì all'arresto

Il PCI aveva proposto di attendere la sentenza - L'ultima parola spetta all'aula



La giunta per le autorizzazioni a procedere dalla Camera si è espressa quasi all'unanimità (con l'eccezione del radicale Mellini) per far proseguire il processo a carico di Toni Negri ed ha votato a maggioranza per l'arresto. Sul secondo punto si sono astenuti i rappresentanti del PCI, i quali, assieme ai socialisti, avevano suggerito che la giunta proponesse alla Camera (che ha l'ultima parola) di rinviare la decisione al momento in cui sarà stata emessa la sentenza di primo grado del processo «7 Aprile». La proposta, tuttavia, non è stata messa ai voti a causa di uno scoglio procedurale. L'assemblea di Montecitorio affronterà il «caso Negri» tra un paio di settimane: in quella sede non potrà incontrare ostacoli tecnici la soluzione indicata da PCI e PSI, la quale tiene conto della situazione particolare determinata dai 4 anni di carcerazione preventiva già scontati da Negri.

IL SERVIZIO DI SERGIO CRISCUOLI E UNA DICHIARAZIONE DI GIORGIO NAPOLITANO E UGO SPAGNOLI A PAG. 5

- Tokio: attendiamo chiarimenti da Mosca
- Tutto più difficile per il problema missili
- Pajetta: ferma e risoluta la condanna del PCI
- Gromiko andrà a Parigi confermano i francesi
- Indignazione e rammarico del governo cinese
- L'importanza strategica dell'isola di Sakhalin
- Cinque anni fa un altro aereo riuscì ad atterrare

A PAG. 2

L'inchiesta sul clan politico-affaristico

Un altro blitz contro gli uomini di Teardo

Sono finiti in carcere il presidente della Camera di commercio di Savona, i sindaci di Albenga e Finale Ligure, socialisti

Dal nostro inviato SAVONA — Nel teatro Chiabreria di Savona, affollato di militanti socialisti amareggiati e increduli per l'arresto del presidente della Regione Liguria Alberto Teardo e di altri dirigenti savonesi del PSI, aveva esclamato, suscitando non poche polemiche: «Questi compagni vanno considerati prigionieri politici». Adesso è stato arrestato anche lui, Paolo Caviglia, presidente della Camera di Commercio di Savona, ex candidato al Senato per il PSI, uno dei «fedelissimi» di Teardo. Insieme al suo i magistrati Granero e Del Gau-

dio hanno spiccato altri cinque nuovi mandati di cattura: tra la notte e la mattinata di ieri sono stati arrestati il sindaco di Albenga Mauro Testa, il sindaco di Finale Ligure Lorenzo Bottino, l'architetto Nino Gaggero, risultante latitante un ex assistente di Teardo, Angelo Benazzo, mentre è stato raggiunto dal mandato di cattura anche uno degli altri numerosi arrestati nell'ambito dell'inchiesta. Si tratta di Antonio Vadoro, titolare di una catena di night della riviera, in carcere per reticenza e falsa testimonianza.

Il rigoroso riserbo che ac-

compagna sistematicamente l'iniziativa dei magistrati savonesi non è stato rotto nemmeno in occasione di questi nuovi clamorosi arresti: si sa soltanto che l'accusa rivolta a Caviglia e agli altri è la stessa che portò in prigione Teardo. Associazione a delinquere di stampo mafioso. Chi sono gli arrestati? Di Caviglia si è già detto. Attorno a lui si erano sollevate polemiche al momento della sua nomina alla presidenza della Camera di Com-

Alberto Leiss
(Segue in ultima)

Nell'interno

Tono duro del Papa ai gesuiti «Mi dovete piena obbedienza»

Tono duro di Papa Wojtyla ieri all'assemblea generale dei gesuiti. I delegati, oltre ad eleggere il nuovo capo dell'Ordine, dovranno affrontare i punti di maggiore contrasto circa il ruolo della Compagnia di Gesù. Il Papa ha ribadito le sue critiche chiedendo piena obbedienza. A PAG. 3

Prime dichiarazioni di Shamir Discorso di Arafat a Ginevra

A Tel Aviv il partito Herut ha designato il falco Shamir come successore di Begin; nella sua prima dichiarazione, Shamir ha esaltato la linea annessionistica del suo predecessore. A Ginevra, Arafat ha rilanciato alla conferenza dell'ONU la linea del negoziato. A PAG. 7

Per il Medio Oriente domani manifestazioni a Reggio Emilia

Seconda giornata della festa nazionale dell'Unità a Reggio Emilia: è cominciata la serie degli appuntamenti politici e delle rassegne spettacolari. Si prepara intanto per domani il grande incontro di solidarietà per il Medio Oriente e per il popolo palestinese. Il dibattito con gli scienziati sul rischio nucleare. A PAG. 6

Metalmeccanici il giorno dopo Reazioni e commenti al contratto

Contratto dei metalmeccanici il giorno dopo. La Federmecanica, duramente criticata anche da Intersind, Confapi e Acli, ora sfoggia candore, ma rimugna la rivalsa. La Fiat — dice Bertinotti — conferma la sua linea. A PAG. 8

Domani

A 40 anni dall'8 settembre 1943



Una documentazione inedita: i racconti dei vincitori del concorso lanciato dall'Unità

Ricostruzioni di Armando Savio e Paolo Spriano
Un lavoro speciale di 4 pagine
Organizzano una grande divisione

Vincenzo Vasile
(Segue in ultima)

Un anno fa la mafia trucidava il generale Dalla Chiesa, sua moglie e la scorta

Perché fu un delitto politico-mafioso

di NANDO DALLA CHIESA

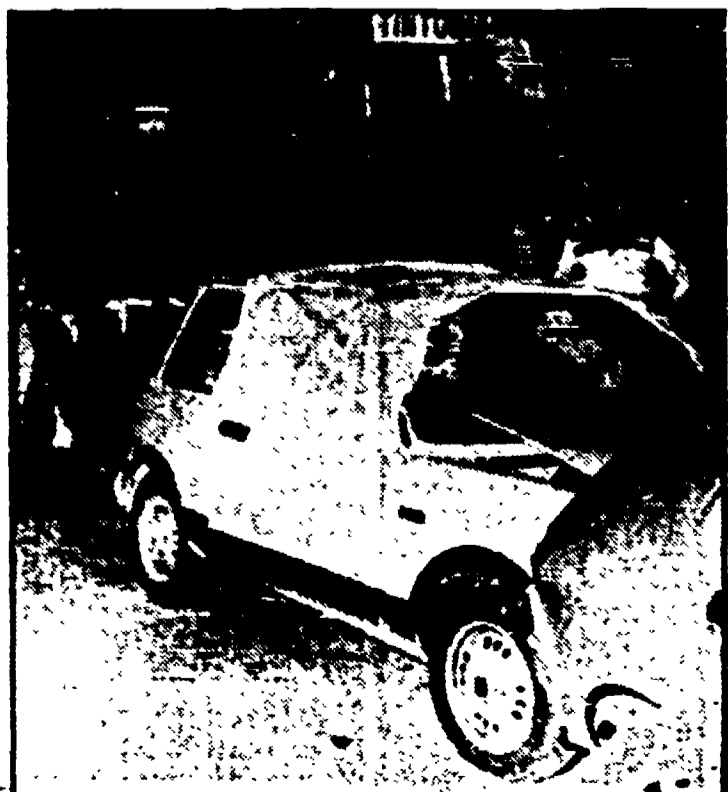
Ogni anniversario è come un rito. E come i riti, restituisce alla comunità che lo celebra il senso di sé, ne vivifica la memoria storica. Per questo, in genere, le comunità sono più inclini a celebrare gli anniversari belli, quelli che testimoniano e certificano la loro nascita, le tappe del loro progresso o della loro affermazione. Tali sono sempre stati, per la società italiana, il 25 aprile o il 2 giugno. Ma sono ormai tredici-quattordici anni che ben altri anniversari costellano la nostra vita quotidiana. Essi ci restituiscono l'identità di comunità ferita, colpita al

cuore, ripetutamente quanto assai spesso — impunemente. Tale è, oggi, il 3 settembre, un anno da che il potere mafioso fece assassinare mio padre, la sua giovane moglie Emmanuela e l'agente di scorta Domenico Russo. Fu questo un delitto mafioso e al tempo stesso un delitto politico. Un delitto che rappresenta nella storia della società italiana qualcosa di particolare e di emblematico al di là del prestigio e della notorietà della vittima designata. In esso si condensarono, infatti, i tratti di un particolare modo di gestire il potere,

fondato sul ricorso sistematico all'assassinio e alla strage, eppure perfettamente compatibile con le forme della democrazia politica. E in questo quadro, in questa contraddizione che occorre ricercare le ragioni più autentiche dell'impunità di un potere che organizza, al contrario delle dittature, una violenza apparentemente «senza volto».

E certo vero che il delitto Moro è stato il delitto politico più grave della storia della Repubblica. Eppure il delitto Dalla Chiesa è stato, a

(Segue in ultima)



L'auto crivellata di colpi dopo l'agguato al gen. Dalla Chiesa

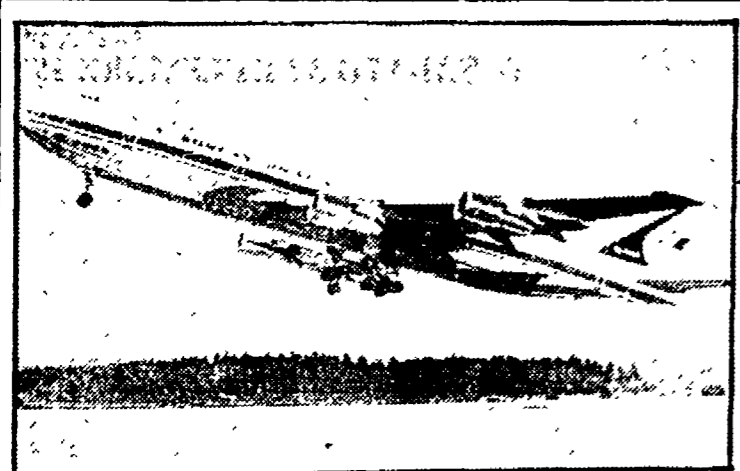
Il prefetto non invita i familiari alle cerimonie ufficiali

Questa sera la fiaccolata senza simboli - Rivelazioni sulla «saldatura» Palermo-Catania

Della nostra redazione PALERMO — Da un anno, assemblee, riunioni, manifestazioni si tengono in tutta Italia per onorare il nome di nostro padre. Ed ad esse, che si tenessero in scuole, o nelle aule consiliari di grandi città, o in piccolissimi comuni, sempre siamo stati invitati. Da Palermo, il giorno dell'anniversario della strage, invece, non abbiamo ricevuto nessuna comunicazione circa le cerimonie ufficiali che si svolgeranno. Un atteggiamento che risulta contraddittorio, se non altro, con quello tenuto dalla presidenza del Consiglio nei confron-

ti della nostra famiglia. «Da un anno, infatti», si è detto a Palermo, «Nando Dalla Chiesa», ha commentato con queste parole amare l'incredibile esclusione della famiglia dagli inviti diramati dalla prefettura, dai carabinieri e dalla polizia alla cerimonia funebre in ricordo dei caduti di via Isidoro Carini che si svolge stamane, alle 10,30, nella chiesa di San Domenico. In serata, una fiaccolata senza simboli ripercorrerà in senso inverso il breve e tragico itinerario del negoziato».

Vincenzo Vasile
(Segue in ultima)



L'ambasciatore sovietico ha comunicato che tracce di un disastro sono state trovate nell'isoletta di Moneron, a sud-ovest di Sakhalin. Divergenze di orari nelle ricostruzioni di Esteri e Difesa - La stampa: incredibile l'errore di rotta per un aereo con triplice dispositivo automatico - Seul chiede misure di ritorsione

Prudenza a Tokyo: aspettiamo spiegazioni serie da Mosca

TOKYO — La conferma del disastro è venuta da Vladimir Pavlov, ambasciatore sovietico in Giappone. Ieri mattina ha comunicato al ministero degli Esteri di Tokyo che mezzi di soccorso sovietici avevano trovato segni di una scialuppa aerea sulla piccola isola di Moneron, 67 chilometri a sud-ovest dell'isola di Sakhalin. Contemporaneamente, il ministero degli Esteri giapponese dichiarava che la catastrofe è avvenuta intorno alle 3,38 — ora giapponese — del primo settembre.

Commenti e dichiarazioni campeggiavano ieri sui titoli della stampa giapponese. Tra i principali interrogativi quello sull'identità dell'errore di rotta, in base al quale il jumbo si trovava molto più a nord. Infatti, dopo aver sorvolato il mar di Bering e l'arcipelago delle Aleutine, l'aereo avrebbe dovuto costeggiare l'isola giapponese di Hokkaido e attraversare il Giappone in direzione sud-ovest, all'altezza di Matsushima. Si tratta — scrivono i giornali — della rotta detta in codice «Romeo 20», che l'apparecchio avrebbe dovuto seguire automaticamente grazie al suo triplice dispositivo di navigazione inerziale. Secondo gli esperti, è estremamente difficile che tutti e tre

gli apparati si guastino contemporaneamente. Intanto, l'agenzia di stampa «Kyodo» ha diffuso una serie di dichiarazioni del direttore di «Asian security», di un noto docente universitario e di un esperto militare rimasto anonimo, secondo le quali le autorità civili a Mosca si sono piegate alle richieste dei militari di mettere sotto silenzio l'incidente. Quanto alle cause del presunto abbattimento, secondo i tre esperti citati dalla «Kyodo», i piloti avvisatori potrebbero aver riferito che un aereo non identificato stava sorvolando la zona, senza specificare che si trattava di un aereo di linea.

Nel pomeriggio, il primo ministro Nakasone si è messo in contatto telefonico con il presidente sudcoreano Chun Doo Hwan per esprimergli il proprio cordoglio e chiarire che il Giappone seguirà la vicenda in modo da «giungere ad una soluzione accettabile tanto a Tokyo che a Seul». Nel precisare che nessuna decisione di «ritorsione» o cambiamento nei rapporti è stata ancora assunta, il ministro degli Esteri, Abe, e poi lo stesso Nakasone hanno insistito sul fatto che tutto dipende dalle precisazioni che saranno fornite dall'Urss, per le quali a Tokyo «esiste una viva attesa e una crescente insoddisfazione». Davanti all'ambasciata sovietica della capitale giapponese, gruppi di estrema destra hanno inscenato manifestazioni. Nonostante lo scarso numero di partecipanti — non più di trenta persone — il servizio di vigilanza intorno all'edificio è stato potenziato.

Pajetta: si accertino le responsabilità. La nostra condanna è chiara e risoluta

Il Partito comunista chiederà un dibattito nelle commissioni Difesa e Esteri - Una dichiarazione del presidente del consiglio Craxi

ROMA — «La nostra prima reazione è di sconcerto di fronte ad un avvenimento così terrificante. Siamo dolorosamente colpiti ed esprimiamo dolore per un avvenimento che ha causato tante vittime». Con queste parole Gian Carlo Pajetta, della Direzione del Pci ha espresso — in una intervista all'emittente privata «Videouno» — la ferma condanna dei comunisti per la tragica vicenda dell'abbattimento del jumbo sudcoreano. «La nostra prima preoccupazione — ha poi affermato Pajetta — è stata ed è di chiedere che si chiariscano le cause, si accertino le responsabilità. La nostra condanna fin d'oggi è chiara e risoluta per questo delitto, non solo nei confronti

di delle vittime, ma anche della pace e della situazione mondiale. Noi — ha poi detto Pajetta — abbiamo chiesto una spiegazione ai comunisti sovietici, un comunicato che vada al di là di vaghe dichiarazioni di agenzia o di un ambasciatore che si trova a Tokyo».

Riferendosi alle possibili ripercussioni della vicenda sul negoziato di Ginevra tra Usa e Urss, Pajetta ha affermato di sperare «che non si stabilisca una connessione automatica fra questa tragedia e le trattative stesse. Questo avvenimento — secondo Pajetta — dimostra quanto è grave la tensione, quanto anche fatti occasionali possano rendere esplosivo quello che è andato accu-

Parigi conferma la visita di Gromiko

La condanna dei governi dell'Occidente - Dure polemiche e richieste di spiegazioni credibili, ma anche richiami ai rischi insiti nella situazione estremamente tesa del confronto tra i blocchi - La Francia e la Gran Bretagna convocano gli ambasciatori sovietici

Anche Pechino prende posizione: «Indignazione e rammarico»

PECHINO — «Esprimiamo la nostra indignazione e il nostro rammarico per questo incidente», così ieri la Cina ha preso posizione sulla vicenda del jumbo scomparso, in una nota del dipartimento dell'Informazione del ministero degli Esteri. La notizia non viene ancora pubblicata dai quotidiani cinesi ma l'agenzia ufficiale ne ha invece parlato in modo particolareggiato, citando le principali dichiarazioni del segretario di Stato USA, George Shultz.

ROMA — Unanime condanna, sdegnate polemiche, richieste di chiarimenti su una tragedia che è costata tante vite umane e ha segnato un pericoloso inasprimento delle relazioni internazionali. Ma anche richiami preoccupati ai rischi, sempre più evidenti, insiti in una situazione di tensione e di confronto con il «dito sul grilletto» tra le due superpotenze e moniti sulla necessità di riprendere la via del dialogo e della distensione prima che accada l'irreparabile.

degli Esteri Gromiko compirà a Parigi lunedì e martedì. Ambienti vicini ai Quai d'Orsay, tuttavia, fanno notare che ben difficilmente i colloqui franco-sovietici potranno portare frutti utili se prima Mosca non avrà chiarito in modo esauriente la propria posizione in merito al gravissimo episodio.

Anche il governo di Londra per esprimere la propria protesta ha scelto la via di convocare l'ambasciatore sovietico. Nel colloquio al Foreign Office il sottosegretario sir Geoffrey Howe ha formalmente chiesto al diplomatico una «completa spiegazione» dell'incidente. Un funzionario del ministero degli Esteri ha poi precisato che tra i passeggeri dell'aereo sudcoreano vi erano un cittadino britannico e 11 residenti a Hong Kong.

A Bonn — dove il governo afferma di «non avere assolutamente dubbi» sulla versione fornita da Washington — il sottosegretario agli Esteri Jürgen Mollmann ha definito la vicenda una «mostrosità» che mette ancora una volta in evidenza «il carattere disumano» del sistema politico sovietico. Affermando che le misure nei confronti dell'Urss debbono essere discusse insieme dai paesi occidentali, Mollmann ha precisato però che non dovrebbero essere comminate né le trattative di Ginevra, perché proprio il comportamento dell'Urss ha sottolineato la necessità di «una gestione efficace delle relazioni» e di progressi verificabili nel disarmo.

Nessun riferimento diretto viene però fatto sulla responsabilità di Mosca, anzi, segnali distensivi sono venuti a questo proposito dal presidente Li Xinnian. Nel corso di un ricevimento ufficiale in onore di Hussein di Giordania, in visita a Pechino, Li Xinnian ha sottolineato i «gravi ostacoli» che si frappongono ancora ad una normalizzazione tra Cina e Urss, ma ha aggiunto che Pechino ha fiducia che siano ostacoli che possono essere rimossi.

A Parigi il governo ha espresso con parole durissime (una «atto crudele... risultato di una politica inaccettabile che non si può non condannare») la propria posizione. Il ministero degli Esteri ha convocato immediatamente l'ambasciatore sovietico, ma intanto ha indirettamente fatto sapere che non è stato, né verrà, revocato l'invito per la visita che il ministro

degli Esteri Gromiko compirà a Parigi lunedì e martedì. Ambienti vicini ai Quai d'Orsay, tuttavia, fanno notare che ben difficilmente i colloqui franco-sovietici potranno portare frutti utili se prima Mosca non avrà chiarito in modo esauriente la propria posizione in merito al gravissimo episodio.

degli Esteri Gromiko compirà a Parigi lunedì e martedì. Ambienti vicini ai Quai d'Orsay, tuttavia, fanno notare che ben difficilmente i colloqui franco-sovietici potranno portare frutti utili se prima Mosca non avrà chiarito in modo esauriente la propria posizione in merito al gravissimo episodio.

degli Esteri Gromiko compirà a Parigi lunedì e martedì. Ambienti vicini ai Quai d'Orsay, tuttavia, fanno notare che ben difficilmente i colloqui franco-sovietici potranno portare frutti utili se prima Mosca non avrà chiarito in modo esauriente la propria posizione in merito al gravissimo episodio.

Quando al recente appello del leader sovietico, Andropov, per un miglioramento nelle relazioni fra i due Paesi, il presidente cinese ha detto che Pechino ha accolto l'iniziativa con favore, che spera sinceramente nella possibilità che vengano stabiliti legami normali dopo anni di ostilità.

Quando al recente appello del leader sovietico, Andropov, per un miglioramento nelle relazioni fra i due Paesi, il presidente cinese ha detto che Pechino ha accolto l'iniziativa con favore, che spera sinceramente nella possibilità che vengano stabiliti legami normali dopo anni di ostilità.

Quando al recente appello del leader sovietico, Andropov, per un miglioramento nelle relazioni fra i due Paesi, il presidente cinese ha detto che Pechino ha accolto l'iniziativa con favore, che spera sinceramente nella possibilità che vengano stabiliti legami normali dopo anni di ostilità.

Quando al recente appello del leader sovietico, Andropov, per un miglioramento nelle relazioni fra i due Paesi, il presidente cinese ha detto che Pechino ha accolto l'iniziativa con favore, che spera sinceramente nella possibilità che vengano stabiliti legami normali dopo anni di ostilità.

Quando al recente appello del leader sovietico, Andropov, per un miglioramento nelle relazioni fra i due Paesi, il presidente cinese ha detto che Pechino ha accolto l'iniziativa con favore, che spera sinceramente nella possibilità che vengano stabiliti legami normali dopo anni di ostilità.

Convocata martedì a Londra l'associazione dei piloti

Forse sono più di cinquanta le vittime statunitensi

La NATO torna a parlare di Ginevra in un clima più pesante e incerto

Oggi si svolge la prevista riunione del gruppo consultivo sui negoziati per i missili

GINEVRA — La IATA, associazione internazionale trasporti aerei, non ha espresso giudizi ufficiali, in attesa di notizie e precisazioni da Mosca. Il portavoce, David Kyo, ha però dichiarato che «la IATA vuol sapere se l'apparecchio era fuori rotta e perché, se prima della estrema decisione, apparentemente presa dai sovietici, erano stati compiuti tutti i passi richiesti dagli accordi internazionali».

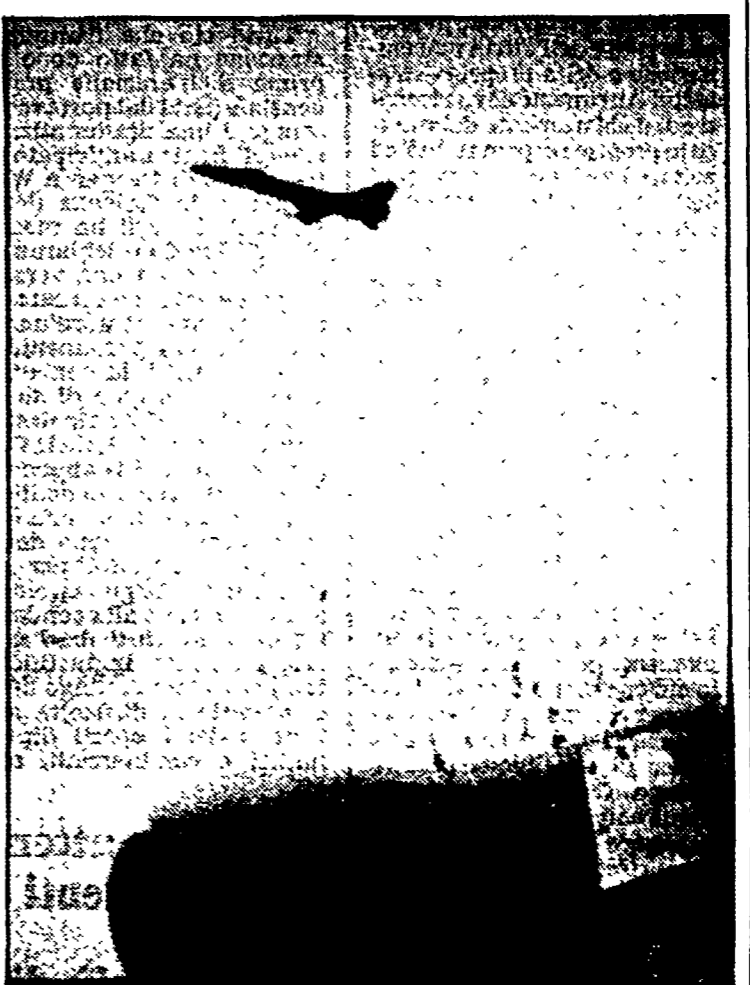
WASHINGTON — Non è ancora certo il numero delle vittime di nazionalità americana nella tragedia del «jumbo» sudcoreano. Ieri ne sono state trovate «almeno» cinquanta cittadini statunitensi che si sarebbero trovati a bordo dell'aereo. Secondo gli ultimi dati forniti dalla KAL, invece, gli americani a bordo del Boeing 747 sarebbero stati 47, insieme con 85 sudcoreani, 28 giapponesi, 15 cinesi di Formosa, 15 persone di origine cinese, 15 filippini, 12 cittadini di Singapore, 8 canadesi, 6 thailandesi, 4 australiani, uno svizzero, un maltese, un indiano. Il totale delle vittime indagate dalla compagnia sudcoreana è di 238, mancheranno quindi 21 passeggeri di cui sarebbe tuttora sconosciuta la nazionalità.

BRUXELLES — Si terrà oggi la riunione del «gruppo consultivo NATO», l'organo dell'Alleanza che segue l'andamento della trattativa ginevrina sugli euromissili, dedicata all'esame della recente offerta negoziata sovietica. L'appuntamento era stato fissato per ieri, ma si è reso necessario un rinvio perché — hanno sostenuto fonti ufficiali NATO — i rappresentanti americani sono stati trattenuti a Washington dagli sviluppi della grave vicenda dell'aereo sudcoreano. Alla riunione di oggi, comunque, non parteciperà il sottosegretario USA agli affari europei Richard Burt che segue normalmente i lavori del gruppo, ma uno dei suoi vice, James Dobbin.

Per ora, comunque, a parte lo scivolamento del gruppo consultivo ad oggi, la NATO continua a considerare valido il calendario degli appuntamenti diplomatici così come era stato definito nei giorni scorsi: lunedì e martedì la visita di Gromiko a Parigi, ancora martedì l'apertura dell'ultima sessione a Ginevra, mercoledì, giovedì e venerdì il summit — confermato proprio ieri — dei ministri degli Esteri europei per la chiusura della conferenza di Madrid. Qualche dubbio, invece, viene avanzato

sulla possibilità che resti ancora aperta la prospettiva dell'incontro diretto Shultz-Gromiko che dovrebbe tenersi nella stessa circostanza. Qualche osservatore, ieri mattina, avanzava l'ipotesi che un chiarimento dell'accaduto da parte di Mosca fosse questione di ore, avendo il governo sovietico un evidente interesse a rompere il silenzio prima dei due importanti appuntamenti del suo ministro degli Esteri, quello con Chysson e quello, finora non annullato, con Shultz.

Sempre in merito alla difficile trattativa sugli euromissili, c'è da registrare l'annuncio ufficiale, dato ieri da Bonn, dei colloqui che il capodelegazione americano a Ginevra Paul Nitze avrà con i dirigenti tedesco-federali proprio nell'immediata vigilia della ripresa dei negoziati. Nitze incontrerà domenica il ministro degli Esteri Genscher e lunedì il cancelliere Kohl.



L'immagine del precedente più noto della tragedia del jumbo: fotografato da un aereo coreano il caccia sovietico che lo aveva intercettato. Era l'aprile del '78, l'aereo venne fatto atterrare vicino a Murmansk.

Una vicenda simile cinque anni fa: l'aereo riuscì ad atterrare

Sono tre i precedenti noti alla vicenda del «jumbo» scomparso giovedì nel cielo sopra Sakhalin. Il 20 aprile del 1978 è accaduto quello che appare più simile. Un aereo della «KAL», la compagnia sudcoreana, mentre volava tra Parigi e Seul, entrò in uno spazio aereo strategico. Intercettato da caccia sovietici fu costretto ad atterrare sulla superficie di un lago ghiacciato a 350 chilometri da Murmansk, nella penisola di Cola. Durante il drammatico fatto, prima dell'atterraggio, un pilota aprì il fuoco contro l'aereo e uccise due dei 97 passeggeri.

Era invece il 21 febbraio del '73 quando un aereo di linea ilibico, con 107 passeggeri, fu colpito da caccia israeliani mentre volava sopra installazioni militari del Sinai, fuori dai corridoi aerei per il traffico normale. Colpito alle ali, l'aereo ilibico scendeva al suolo, morirono tutti. Israele versò un risarcimento alle famiglie delle vittime.

Ultimo fra i precedenti conosciuti quello del 27 luglio 1955. Un aereo della «EL AL», la compagnia di bandiera israeliana, in volo da Londra ad Israele, sorvolò la Bulgaria, fuori dalla rotta consentita, e i caccia bulgari lo abbatterono. Ai familiari delle 58 vittime, il governo bulgaro, riconoscendo la propria responsabilità, pagò un risarcimento.

Zona chiave per il controllo sul Pacifico settentrionale

I due territori dell'Urss che l'aereo della KAL avrebbe sorvolato prima del tragico epilogo della vicenda appartengono alle regioni sovietiche in più immediato contatto con gli Stati Uniti e il Giappone. La penisola della Kamciatka si protende nel Pacifico a circa 1300 chilometri a sud-ovest dello stretto di Bering, 190 chilometri di mare che separano la Siberia dall'isola di Sakhalin (situata un migliaio di chilometri ancora a sud-ovest) arriva a lambire con la sua estremità meridionale le coste di Hokkaido, la grande isola giapponese del Nord. Tra la Kamciatka e Est, le isole Curili (rivendute dal Giappone) a sud-est, Sakhalin a nord e le coste della Siberia orientale a nord e nord-ovest, si stende il mare di Okhotsk, tra cui si trova una sorta di bacino chiuso circondato da terre sovietiche. In questo mare si trova l'isola di Moneron, a sud di Sakhalin, su cui si apre invece il Mar del Giappone verso il quale, secondo le fonti di Mosca il «jumbo» della KAL si sarebbe diretto.

Diversa è la natura delle due regioni sovietiche che, sempre secondo le fonti di Mosca, l'aereo coreano avrebbe sorvolato per «due ore». La Kamciatka è una zona molto impervia, con montagne e vulcani che superano i 4 mila metri, pochissimo abitata. L'unica città di un certo rilievo è Petropavlovsk, porto affacciato sul Pacifico. Relativamente più popolata, invece, l'isola di Sakhalin, che, oltre alla città di Aleksandrovsk, conta altri otto centri cui le carte sovietiche attribuiscono tra 10 e 30 mila abitanti, e due linee ferroviarie.



I piani strategici integrati di Stati Uniti e Giappone

TOKYO — Una «reazione eccessiva» alla violazione di uno degli spazi aerei più delicati per il sistema militare; una vicenda che «riflette il nervosismo sovietico» sulla crescente tensione nella zona strategica del Pacifico settentrionale attorno al mare di Okhotsk e all'arcipelago delle Curili. Sono queste le spiegazioni dell'incidente che provengono da fonti dell'Ente di autodifesa giapponese — vengono citate dal quotidiano «Asahi» in un lungo articolo pubblicato ieri.

Secondo questa ricostruzione, l'Urss è dotata di numerosi sottomarini in grado di colpire gli Stati Uniti, partendo dalle basi di Vladivostok, all'estremità orientale della penisola della Siberia sul mar del Giappone, di Petropavlovsk, nella penisola di Kamchatka, all'imboccatura del mar di Be-

ring. Basi aeree sovietiche sono situate nell'isola di Sakhalin e nell'arcipelago delle Curili, fino ad arrivare alle quattro isole delle Curili meridionali, rivendicate dal Giappone, e nelle quali pochi giorni fa sarebbe stata dislocata una squadriglia di «Mig 23», il tipo più moderno di caccia.

E loro fanno il punto

A Bologna si usa l'espressione "star sopra", tratta evidentemente dal dialetto, per intendere chi è maggiore, chi sta più in alto, chi è più autorevole, chi comanda di più, chi vale di più. Per esempio: «star sopra» al tenente? Il capitano. E chi «sta sopra» al capitano? Il maggiore. E chi «sta sopra» al maggiore? Il tenente-colonnello. E chi «sta sopra» al tenente-colonnello? Il colonnello. E chi «sta sopra» al colonnello? Il generale. E via con le gerarchie, che possono essere, oltre che militari, burocratiche, accademiche, tecniche, estetiche e persino mondane. Chi «sta sopra» al conte? Il marchese.

Ora, è già la seconda volta che si riunisce quel super-gabinetto, che dovrebbe preparare il lavoro al vero e proprio consiglio dei ministri che - fanno volta che è stato convocato.

salvo errore, il 27 agosto, non ha fatto praticamente nulla. «La Repubblica», ne rendeva conto intitolando: al governo assicura - curiamo l'economia. Poteva forse dire: «Il governo assicura - chi se ne frega dell'economia?». E, perché l'ossesso proprio tranquilli, subito sotto si poteva leggere: «i ministri e il giornale socialista scendono in campo per assicurare che il governo non trascura né sottovaluta la situazione economica». Addormentiamoci sereni, compagni: il governo deve avere avuto il sospetto che siamo nei guai e intanto «ha fatto il punto» dei problemi. Sono trent'anni che «fanno il punto», i nostri governanti e

anche l'altro ieri poco più in là del punto, per quanto riguarda l'economia, non si è andati. Ci sono certo altri problemi. Ma i disoccupati e gli operai che restano senza lavoro quanti sono ora? Siamo solo noi o sono in tanti ad avere notato che dal super-gabinetto è stato escluso istituzionalmente il ministro delle Finanze, che è guardacaso, il sen. Bruno Visentini, un nostro avversario dichiarato, ma sicuramente uno degli uomini più preparati e più colti del Parlamento? Costui dovrebbe «star sotto» al ministro dell'Industria, il socialdemocratico Longo, e probabilmente dargli del «tu» e lasciarsi chia-

mare «Bruno», tout court. Deve essere stato lui, Visentini, per non abbassarsi a tanto, che deve avere chiesto di non far parte del super-gabinetto. Ma forse, intanto, non c'è e tutti hanno sentito che se ne può fare benissimo a meno. Prima è stato detto che era in Costarica, avrebbe negli ultimi mesi un nuovo mondo, comunque, ha grande successo in questi mesi un libro del prof. Teichitz dedicato ai coniugi senza figli, ai quali in sostanza dice: adottate pure dei piccoli, ma badate che non possono manifestare più dei vostri sentimenti e anche diventare come per esempio l'italiano on. Pietro Longo. Sarà un caso, ma dal trascorso mese di marzo le addizioni in America (lo rivelano le statistiche) sono molto diminuite.

Fortebraccio

quelle specializzate in cose latino-americane, hanno segnalato in visita ufficiale di Longo. Né, a quanto pare, se ne sono accorti gli stessi giornali di Costarica. A giudicare dalla discrezione che la circonda, la missione si direbbe di grande importanza per quella regione del mondo. Ma noi vorremmo insistere sui suoi aspetti domestici.

Sia chiaro, l'on. Longo, come qualunque altro cittadino, ha il diritto di andare dove vuole e trattarsi quanto vuole. Se gli garba può anche fare il giro del mondo a piedi. Ma le circostanze hanno voluto che l'on. Longo sia diventato ministro del Bilancio.

Non sarebbe dunque ora che si tenesse un colloquio con il ministro del Bilancio, il quale «è attualmente negli Stati Uniti». Colpisce l'olimpica prudenza di quel «attualmente». Come dire: ufficialmente non ci riguarda né dove fosse ieri, né dove sarà domani.

Neppure l'on. Puletelli e il suo partito hanno stavolta ritenuto di doversi fare vivi con qualche informazione supplementare. D'altra parte nessuna agenzia di stampa internazionale, neanche

Da qualche settimana, il ministro del Bilancio Pietro Longo è «desaparecido» dalla scena e tuttora non si ha notizia del suo ritorno. Nove giorni fa, Longo non si presentò alla prima riunione del Consiglio di gabinetto, di cui è membro, nonostante questo organismo dovesse impostare urgenti provvedimenti economici-finanziari. Solo alla vigilia di quella riunione, una nota del suo ministero fece sapere che il segretario del PSDI si trovava in visita «definitiva» in Costa Rica, su invito del presidente della Repubblica.

Ma allora, torna a casa o no l'on. Longo?

vuto avere una serie di importanti colloqui per cercare le giuste soluzioni ai conflitti che travagliano il Centro-America. L'on. Puletelli illustrò anche i vantaggi che sarebbero derivati da quella missione per la stessa politica del governo italiano. Insomma, l'Italia — è vero — deve essere salvata dai suoi disastrosi disavanzi, ma solo degli inguaribili provinciali possono dimenticare gli spinosi dilemmi centro-americani e il beneficio influsso che l'on. Longo può esercitare.

È trascorsa così un'altra settimana e si è giunti alla seconda riunione del Consiglio di Gabinetto. E spingo che la visita in Costarica era stata programmata da tempo, prima che Longo diventasse ministro. L'illusivista viaggiatore avrebbe do-

Da qualche settimana, il ministro del Bilancio Pietro Longo è «desaparecido» dalla scena e tuttora non si ha notizia del suo ritorno. Nove giorni fa, Longo non si presentò alla prima riunione del Consiglio di gabinetto, di cui è membro, nonostante questo organismo dovesse impostare urgenti provvedimenti economici-finanziari. Solo alla vigilia di quella riunione, una nota del suo ministero fece sapere che il segretario del PSDI si trovava in visita «definitiva» in Costa Rica, su invito del presidente della Repubblica.

Si assicura comunque che Longo aveva parlato non al primo ministro, ma al primo ministro del Bilancio, di cui è membro, nonostante questo organismo dovesse impostare urgenti provvedimenti economici-finanziari. Solo alla vigilia di quella riunione, una nota del suo ministero fece sapere che il segretario del PSDI si trovava in visita «definitiva» in Costa Rica, su invito del presidente della Repubblica.

Ieri la seduta inaugurale dell'assemblea dell'Ordine

Il Papa duro con i gesuiti pretende piena obbedienza

ROMA — Inaugurando ieri mattina la 33ª Congregazione Generale della Compagnia di Gesù, Giovanni Paolo II ha ribadito con fermezza le sue critiche alle aperture culturali e sociali dell'Ordine chiedendo un deciso ritorno ad essere un corpo unito, disciplinato ed a lui obbediente. Va ricordato a tale proposito che è stato proprio padre Pittau, nominato dal Papa conduttore di padre Dezza nel periodo commissariale della Compagnia, a dare in una conferenza stampa dell'8 marzo dello scorso anno: «Prima i Gesuiti erano la cavalleria leggera della Chiesa e perciò precedevano in testa, ora ci si chiede di scendere da cavallo e di persuadere tutti a che si avanzi insieme».

Respinga ogni apertura culturale e sociale. La Compagnia di Gesù invitata ad essere un corpo unito disciplinato e obbediente. Padre Arrupe (dimissionario) aveva rivendicato libertà di ricerca teologico e scientifico.



Padre Giuseppe Pittau

I punti di maggiore contrasto

FEDELTA' AL MAGISTERO — Sotto la spinta del Concilio, i gesuiti hanno avviato nelle loro università e sulle loro riviste una ricerca che su alcuni temi (rapporto con le culture fra cui il marxismo, divorzio, aborto, sessualità, collegialità nella Chiesa, eccetera) è andata avanti sia rispetto al magistero pontificio che alle posizioni degli episcopi. Sono stati giudicati ardi i loro studi sul rapporto fede-scienza apparsi in particolare su riviste fra cui Etudes, America che si stampano rispettivamente in Francia e negli Stati Uniti. Vedere inoltre il volume «Teilhard de Chardin. Materia, evoluzione e speranza» edito da Boringhieri.

IMPEGNO PER LA GIUSTIZIA — Soprattutto nell'America Latina i gesuiti, non solo si sono schierati a fianco dei poveri e degli oppressi, ma, alla luce della Enciclica «Populorum Progressio» di Paolo VI, hanno teorizzato la lotta rivoluzionaria quando l'oppressione del potere è tale da impedire a popolazioni già povere qualsiasi iniziativa e responsabilità. La teologia della liberazione, nata come riflessione su queste situazioni, non è stata mai accettata da Giovanni Paolo II.

DISCIPLINA — Soprattutto nei paesi del Terzo Mondo, ma anche in Europa, molti gesuiti hanno gradualmente preferito l'abito borghese a quello talare. Quelli che hanno avuto la possibilità di guadagnarsi da vivere hanno lasciato la comunità. Il Papa vuole il ripristino della vita comunitaria senza eccezioni, anche se non è contrario ad un aggiornamento della formazione dei giovani gesuiti.

quello di poter rispondere in maniera più incisiva e con più dedizione, immediatamente, senza tergiversare e senza scuse di qualsiasi sorta ai bisogni della Chiesa, nei campi di apostolato antichi e nuovi.

Si tratta di un discorso che va contro proprio a quello fatto da padre Arrupe nella citata intervista nella quale affermava inoltre che i Gesuiti hanno la disponibilità di persone libere e proprio perché «possono rischiare più di un membro della gerarchia o di un nunzio, devono tener conto di tutto un insieme ecclesiale».

Torna così alla ribalta il discorso sulla libertà di ricerca nel campo della teologia e delle scienze portato avanti da Teilhard de Chardin, non a caso mai menzionato dall'attuale pontefice e guardato, ancora oggi, con più di un rinvio nei ambienti curiali più conservatori.

Al centro del dibattito che si svilupperà nei prossimi giorni in seno all'assemblea dei 220 delegati della Compagnia, è d'obbligo porre i temi che ogni pomeriggio saranno accettate le dimissioni di padre Arrupe, figureranno perciò problemi dottrinali e sociali. Da come sarà concluso tale dibattito dipenderà il futuro comportamento della Compagnia all'interno della Chiesa e nel suo rapporto con il mondo. Un dibattito che non può dirsi scontato per la forte presenza in seno all'assemblea di delegati del Terzo Mondo, che notoriamente sono sostenitori di un chiaro impegno della Compagnia nel campo della promozione, della giustizia e della pace e di un dialogo con quei movimenti, anche di ispirazione marxista, già impegnati su questi temi.

I delegati, però, non potranno prescindere dai richiami di Giovanni Paolo II che ancora ieri affermava che i Gesuiti devono promuovere la giustizia e la pace, che sono l'aspirazione di tutti i popoli, ma devono farlo senza confondere i compiti propri di religiosi e di preti con quelli che sono propri dei laici. La missione della Chiesa — ha ricordato — non può essere ridotta ad un semplice progetto temporale.

Alceste Santini

ROMA — Tra le misure per la previdenza che il governo prenderà «a breve» non vi sarà alcun provvedimento sull'età pensionabile. Lo ha assicurato il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, nel «Ping Pong» televisivo di ieri sera con Luciano Lama. Il segretario generale della CGIL, da parte sua, ha ribadito che il sindacato non potrà accettare in questa materia «tagli singoli» e misure che non facciano parte di un disegno complessivo di riordino. È stata una specie di prova generale — l'incontro televisivo — per il confronto governo-sindacati sulle pensioni, che inizierà ufficialmente, al massimo livello (Lama, Carniti e Benvenuto sono stati convocati con un telegramma da De Michelis) giovedì prossimo, 8 settembre.



«globale» per evitare sacrifici a senso unico. De Michelis: «Il ministro del Lavoro e della previdenza sociale non potrebbe accettare di essere il ministro dei lavoratori iscritti all'INPS, se si facesse ricorso cos'è per il pubblico impiego».

Inoltre — come sembra di capire — per compensare la «scrematura» delle integrazioni al minimo e il ritocco delle indizzazioni, il governo presenterà la proposta di creare di parecchie i trattamenti del fondo sociale. De Michelis ha sostenuto che i 750 miliardi del fondo sociale sono pochi per questa parte della popolazione; troppi, invece, i 20 mila miliardi che si spendono per le integrazioni al minimo.

Per concludere, il bollettino di guerra delle cifre. Il ministro del Lavoro ne ha voluto gettare parecchie sulla strada del prossimo confronto con il sindacato. 1105 mila miliardi che l'INPS amministri quest'anno; il deficit dell'Istituto, passato dal 2000 miliardi del 1980 al 18.000 di quest'anno; i trasferimenti dello Stato, cresciuti dagli 11.000 del 1980 ai 23.000 di quest'anno (per l'anno prossimo, ne sono previsti 27.500); specchio di questo «cavallo di troia», un disegno di legge di bilancio di governo nel quale si promette di voler riequilibrare (cioè aumentare) le cosiddette «pensioni annate» del solo pubblico impiego (e De Michelis, almeno in TV, ne ha disconosciuto la paternità).

Anche sulle pensioni di invalidità il ministro del Lavoro ha accolto la proposta di Lama di ripresentare — con lievi modifiche — un disegno di legge che ricambi le linee di quello approvato dal solo Senato nella scorsa legislatura. Il segretario della CGIL ha ribadito che la manovra sulla previdenza deve essere

decreto anche ciò che — per motivi elettorali — Fanfani tolse nel maggio di quest'anno. E, in più, vi sarebbe la revoca dell'invalidità a chi godesse di un reddito pari a tre volte il minimo, ventilata nel corso della trattativa di gennaio e poi ritirata.

Soltanto nella finanziaria '84 il governo introdurrebbe la revisione delle indicizzazioni, una questione che De Michelis ha definito «delicata» durante il dibattito con Lama, ma che, ha sostenuto, è necessaria visto che il governo Craxi ha posto tra i suoi obiettivi principali la politica dei redditi e visto che a questa politica i lavoratori attivi, con l'accordo del 22 gennaio, già hanno pagato un numero di ore, di un non meglio precisato «inaspimento» per i braccianti. Ossia De Michelis reintrodurrebbe nel

Soltanto nella finanziaria '84 il governo introdurrebbe la revisione delle indicizzazioni, una questione che De Michelis ha definito «delicata» durante il dibattito con Lama, ma che, ha sostenuto, è necessaria visto che il governo Craxi ha posto tra i suoi obiettivi principali la politica dei redditi e visto che a questa politica i lavoratori attivi, con l'accordo del 22 gennaio, già hanno pagato un numero di ore, di un non meglio precisato «inaspimento» per i braccianti. Ossia De Michelis reintrodurrebbe nel

decreto anche ciò che — per motivi elettorali — Fanfani tolse nel maggio di quest'anno. E, in più, vi sarebbe la revoca dell'invalidità a chi godesse di un reddito pari a tre volte il minimo, ventilata nel corso della trattativa di gennaio e poi ritirata.

Soltanto nella finanziaria '84 il governo introdurrebbe la revisione delle indicizzazioni, una questione che De Michelis ha definito «delicata» durante il dibattito con Lama, ma che, ha sostenuto, è necessaria visto che il governo Craxi ha posto tra i suoi obiettivi principali la politica dei redditi e visto che a questa politica i lavoratori attivi, con l'accordo del 22 gennaio, già hanno pagato un numero di ore, di un non meglio precisato «inaspimento» per i braccianti. Ossia De Michelis reintrodurrebbe nel

decreto anche ciò che — per motivi elettorali — Fanfani tolse nel maggio di quest'anno. E, in più, vi sarebbe la revoca dell'invalidità a chi godesse di un reddito pari a tre volte il minimo, ventilata nel corso della trattativa di gennaio e poi ritirata.

Soltanto nella finanziaria '84 il governo introdurrebbe la revisione delle indicizzazioni, una questione che De Michelis ha definito «delicata» durante il dibattito con Lama, ma che, ha sostenuto, è necessaria visto che il governo Craxi ha posto tra i suoi obiettivi principali la politica dei redditi e visto che a questa politica i lavoratori attivi, con l'accordo del 22 gennaio, già hanno pagato un numero di ore, di un non meglio precisato «inaspimento» per i braccianti. Ossia De Michelis reintrodurrebbe nel

decreto anche ciò che — per motivi elettorali — Fanfani tolse nel maggio di quest'anno. E, in più, vi sarebbe la revoca dell'invalidità a chi godesse di un reddito pari a tre volte il minimo, ventilata nel corso della trattativa di gennaio e poi ritirata.

Soltanto nella finanziaria '84 il governo introdurrebbe la revisione delle indicizzazioni, una questione che De Michelis ha definito «delicata» durante il dibattito con Lama, ma che, ha sostenuto, è necessaria visto che il governo Craxi ha posto tra i suoi obiettivi principali la politica dei redditi e visto che a questa politica i lavoratori attivi, con l'accordo del 22 gennaio, già hanno pagato un numero di ore, di un non meglio precisato «inaspimento» per i braccianti. Ossia De Michelis reintrodurrebbe nel

Aspra polemica tra consumatori e commercianti

Quanto scotta la tazzina di caffè a 500 lire!

Sul problema interviene anche il sindacato: «Non si può punire tutto sull'autocontrollo della categoria» - L'analisi dei costi

ROMA — Ma, insomma, quanto costa al gestore del bar quella tazzina di caffè che da qualche giorno rivendono o dovrebbero rivendere a 500 lire? Un'organizzazione dei consumatori (l'Unione) ieri l'altro ha fornito delle cifre che ieri sono state seccamente smentite dall'organizzazione rivale (la Confcommercio). Gli uni considerano solo la materia prima (il caffè appunto, pagato all'ingrosso 8-10 mila lire al chilo) mentre gli altri ci aggiungono tutto il costo di esercizio (affitto, corrente elettrica, spese varie, personale) che ovviamente porta a risultati molto diversi.

Qualche punto fermo, intanto, si può mettere. Per un buon «espresso» sono necessari, infatti, non meno di 6 grammi di caffè in polvere (qualche esercente regola la dosatrice sui 5 grammi) e addirittura sui 4 e mezzo ma il risultato è avvilente e non consente bluff. Con un chilo di prodotto si possono servire, dunque, 160 tazzine che a 500 lire l'una consentono di incassare 80 mila lire per ogni chilo di caffè venduto. Considerando gli sprechi e altri margini di approssimazione, la cifra non dovrebbe scendere sotto le 70 mila lire al chilo che è, indubbiamente, un bel margine anche considerando i costi unitari delle spese fis-

che l'autocontrollo della categoria è l'unico strumento valido e che per giunta ha già fornito importanti risultati. Con ogni probabilità — affermano — alla fine dell'anno l'aumento medio dell'indice dei prezzi al consumo dei pro-

dotti commercializzati sarà mantenuto al di sotto del tasso di inflazione programmato (13%). Questa è peraltro la condizione posta dal governo nell'ultimo decreto economico (che sarà rinnovato dal prossimo consiglio dei ministri) per

I CC contro un picchetto a Erba Due operaie finiscono all'ospedale

COMO — Due lavoratrici ricoverate in ospedale, una con contusioni craniche, l'altra con lo schiacciamento del torace; queste le conseguenze del durissimo intervento dei carabinieri a Erba contro il picchetto operaio davanti ai cancelli del Lanificio di Milano. In questa azienda è in atto uno sciopero ad oltranza per respingere gli undici licenziamenti decisi unilateralmente dal padrone, che si è sempre rifiutato di trattare sulle cause della crisi dal denunciata e sui modi di affrontare la disoccupazione. Le licenziamenti durante le ferie. Già nella mattinata di giovedì c'era stata una grave provocazione poliziesca, si erano cioè presentati oltre sessanta uomini armati, all'alba, per affrontare trenta donne circa, ma per fortuna non c'erano stati incidenti.

Ieri mattina, invece, il drammatico scontro: «Eravamo fermi davanti al cancello — dice un lavoratore — quando i carabinieri sono usciti da dentro la fabbrica e hanno cominciato a picchiarci. A me hanno dato una schiaffata, ma poi c'è stato chi ha cominciato a colpire con le bandoliere. Alcune donne piangevano, una ragazza è svenuta. E quest'ultima, Marinella Maggioni, che ha avuto il polmone schiacciato in parte, quando è caduta a terra le sono praticati tre punti di sutura».

La FULLA, che già ieri aveva denunciato la provocazione, ha convocato per lunedì l'assemblea dei lavoratori ed ha già avuto nella giornata odierna un incontro con il sindaco di Erba.

Messaggio del Sinodo

Anche i preti sposati preoccupano ora Wojtyla

CITTÀ DEI VATICANO — Un «messaggio» di Giovanni Paolo II in cui si auspica il superamento del «celibato» per i sacerdoti è stato fatto pervenire questa mattina «per via riservata» da parte del primo «Sinodo internazionale dei preti cattolici sposati e delle loro spose» conclusosi ieri sera a Chlanciano Terme. Una delegazione del sinodo, una ventina di componenti in tutto (italiani, francesi e tedeschi) ieri si è recata in pellegrinaggio sulla tomba di San Pietro all'interno della Basilica vaticana.

«Il sinodo — afferma il messaggio destinato a Giovanni Paolo II — riconosce il valore del celibato scelto e vissuto per carisma come «consiglio evangelico», inoltre «esso sottolinea la necessità di estendere la comunione e la cooperazione fra i preti sposati e celibi (non sposati) che esercitano il loro ministero».

Il messaggio rileva ancora che «riguardo ai preti sposati e alle loro spose la Chiesa deve tenere conto del carisma delle donne e tutelare nella chiesa la loro piena realizzazione come si incomincia a fare nella società civile».

ROMA — Il dollaro è tornato ieri a 1611,75 e si è avvantaggiato ancor più sullo yen (247 per dollaro) e sul marco (2,71 per dollaro sui mercati asiatici).

Che i tassi d'interesse tendano a rialzarsi è confermato dall'orientamento comune delle autorità monetarie. Ieri il Tesoro italiano ha annunciato la emissione di BOT a 6 e 12 mesi per tremila miliardi da aggiudicare il 15 settembre a tasso d'interesse immutato.

Le tendenze al ribasso delle

Un decreto per rinnovare la proroga degli sfratti?

ROMA — Sui problemi della casa ed i provvedimenti legislativi sospesi incontro ieri a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio Craxi e il ministro del L.P.P. Nicolazzi. Al termine del colloquio Nicolazzi ha detto che si è parlato dei provvedimenti scaduti da ripresentare e di quelli ancora da varare. Entro il 10-11 settembre — ha aggiunto il ministro — il governo dovrebbe rinnovare la proroga, concessa con il decreto dell'11 luglio scorso per la esecuzione e graduazione degli sfratti. Poi si dovrebbe affrontare la riforma dell'equo canone. Inoltre, dovrebbe essere ripresentato il disegno di legge per la difesa del suolo, quello per la normativa sull'esplosivo dei suoli. Tutti i provvedimenti che si sarebbero dovuti affrontare da tempo.

Il viaggio di Bobo Quando Cuba era più spontanea anche nella danza

Saverio Tutino ha indirizzato a Sergio Stalno la seguente lettera aperta:

Caro Stalno,
grazie per la pubblicità, la battuta è carina, ma forse avresti fatto meglio a mettere al mio posto Valerio Riva o Carlos Franqui. Sono loro che hanno inventato, nel documentario su "L'altra Cuba", trasmesso dalla nostra Tv in giugno, che i cubani non sanno più festeggiare. In polemica con loro, ho scritto sulla "Repubblica" che questa tipica capacità dei cubani di organizzare feste è rimasta a Cuba fiorenti e vivace. Su "Linus" ho poi scritto un articolo di tutt'altro genere che sventuratamente, per comodità di sintesi, cominciava così: "... vorrei domandarvi anch'io che cosa sia stato, in termini spiccioli, quel salto dalla "fiesta" alla

"realpolitik"... Mi dispiace di dovervi importunare con questa precisazione, ma quando si scrivono interventi politici bisogna che siano chiari. Allora spiego: agli inizi della rivoluzione cubana non c'era soltanto un carnevale ogni tanto. Si coglieva ogni occasione per buttare tutto in "pachanga" e non era precisamente quello a cui tu hai assistito. Invece il carnevale di Santiago ora come tu e lo abbiamo visto anche prima della rivoluzione. Non c'è stato bisogno di fare la rivoluzione in Brasile per avere il carnevale di Rio. A Cuba, però, agli inizi il popolo inventava battute rivoluzionarie e si metteva a ballare intorno a queste battute a ritmo di conga. La cosa ha dato fastidio a molti e il governo cubano ha proibito o ha cercato di incanalare la spontaneità a volte pepata di un tale modo di concepire la "fiesta". Per

alcuni europei che osservavano da fuori e anche per noi che osservavamo da dentro è stata un po' una manomissione dello spirito vitale che c'era dentro la rivoluzione. Allora una ragazza francese scrisse un bellissimo libro che si intitolava, mi pare, "La fête cubaine". Non è mai stato tradotto a Cuba, che lo sappia. Né l'autrice è stata mai festeggiata a Cuba per questa sua opera. Chiedi a lei. Si chiama Anita Francos. Si può, comunque, discutere se sia giusto o meno che la politica intervenga nei fatti corali dell'animo popolare, per orientarli, deviarne il corso, renderlo più consoni ai ritmi della propaganda. E non mi stupisce che adesso la festa di Santiago ti sia apparsa come è sempre stata, piena di sesso. Quello che mi stupisce è che tu non veda il nesso fra le altre osservazioni che fai (sulla ragazza che va a studiare in Urss «socialismo scientifico» e sul noiosissimo discorso di Castro, così evidentemente obbligato che lui stesso a un certo punto butta via la stesca e si mette a improvvisare battute) e quell'involutione direi anche naturale della rivoluzione cubana, turbata però da qualcosa di innaturale (modelli stranieri, stupidità del socialismo reale), che è la materia del mio intervento su "Linus". Ripeto: mi dispiace questa polemica con te. Ma viviamo tempi difficili. Hai notato che nessun direttore satirico riesce più a fare una vignetta senza il fumetto? Ci sarà un motivo. Ma allora bisogna saper mettere i puntini sulle i. Ciao.

Saverio Tutino

Sergio Stalno ci ha inviato in risposta questo disegno:



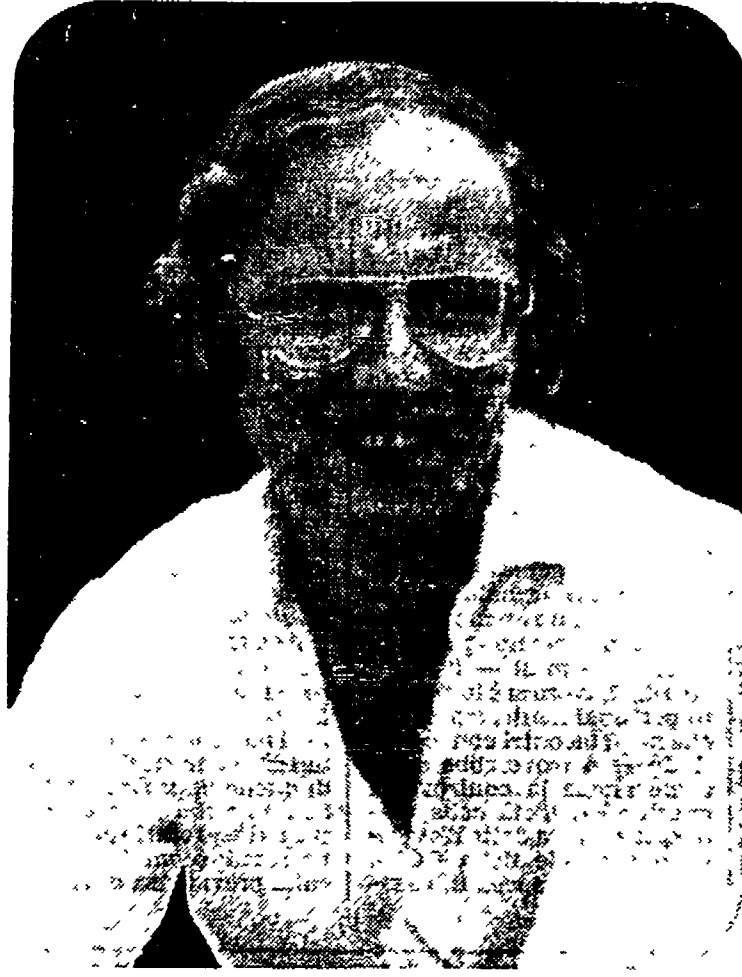
Gli scienziati di fronte ai problemi del Paese / Mario Rasetti

Dal nostro inviato
TORINO — Questa intervista inizia con una storia allucinante, che è stata riferita da un fisico di Cambridge, degno della massima considerazione. Lo scienziato è venuto conoscenza di due fatti, accaduti durante il conflitto delle Falkland. Il primo. A causa di un incidente, caddero in mare due elicotteri inglesi, muniti di quattro ordigni nucleari. Si trattava di piccole bombe, di quelle che vengono definite armi di teatro. Il secondo episodio. Quando gli argentini colpirono l'«Invincible», si seppe che sulla nave c'erano due o più bombe nucleari, questa volta più grandi, che gli inglesi cercarono poi di recuperare, senza alcun successo. Conclusione: sul fondo dell'Atlantico si trovano almeno sei bombe nucleari. Invece, naturalmente, il governo inglese tacque allora e seguita a tacere oggi.

Siamo in corso Duca degli Abruzzi, al Politecnico di Torino, una delle istituzioni più prestigiose per la produzione di quadri tecnici e di ingegneri del paese. Alla fine di un lungo corridoio di marmo, disadorno, e poi di un altro, troviamo, al dipartimento di fisica, il piccolo studio di Mario Rasetti, che qui insegna meccanica statistica. Schivo, sempre sorridente, Rasetti, con i suoi quarant'anni o poco più, è già una fisica di richiamo. Ha vissuto molto tempo negli Stati Uniti; passa quattro mesi all'anno tra Princeton e la California; e se non fosse, come si dichiara, «visceralmente torinese», avrebbe ceduto forse una volta o l'altra alla tentazione di non fare le valigie del nostro. Tra l'altro, Rasetti è tra i promotori nazionali dell'Unione degli scienziati per il disarmo e nel commentare i due episodi della guerra nelle Falkland, che ci ha appena raccontato, allude al privilegio che appartiene ai fisici di accedere ad una grande quantità di informazioni, che poi circolano nell'ambiente scientifico internazionale. Dice: «Siamo una "mafia", in senso buono».

Da qualche tempo, il gruppo torinese dell'Unione degli scienziati per il disarmo sta compiendo un'analisi accurata dei missili Cruise, «oggetti meravigliosi tecnologicamente» — come li definisce Rasetti — che si intendono installare a Comiso possono essere contenuti in questa stanza. Dico che sono oggetti tecnologicamente meravigliosi, perché quelli della nuova generazione di Comiso utilizzano combustibili solidi: e la «ricaduta» di conoscenza sta nel fatto che l'aviazione civile potrà appunto andare, un giorno, verso i combustibili solidi. I Cruise, poi, hanno a bordo computer e sensori raffinatissimi, che «riconoscono» l'intero percorso che devono compiere. Insomma, si autoguidano e arrivano al bersaglio, con la possibilità di sbagliare solo uno o due metri. Invece, in questo senso, un Cruise è un aereo senza pilota, che sgancia bombe atomiche. Per quanto riguarda l'altro aspetto, quello strategico e tattico, la mostruosità del Cruise, come dicevo, sta nel fatto che questi missili non sono visibili dai satelliti, perché viaggiano a quote bassissime, e che sono lanciabili da basi mobili. A Comiso, infatti, dovrebbero essere utilizzati dei sistemi di camion e non delle rampe fisse.

— E i Pershing, invece?



Il giovane fisico di fama mondiale racconta una storia allucinante avvenuta durante la guerra delle Falkland. L'Italia ha «trainato» l'installazione dei missili in Europa. Quanta energia sprecata negli ordigni

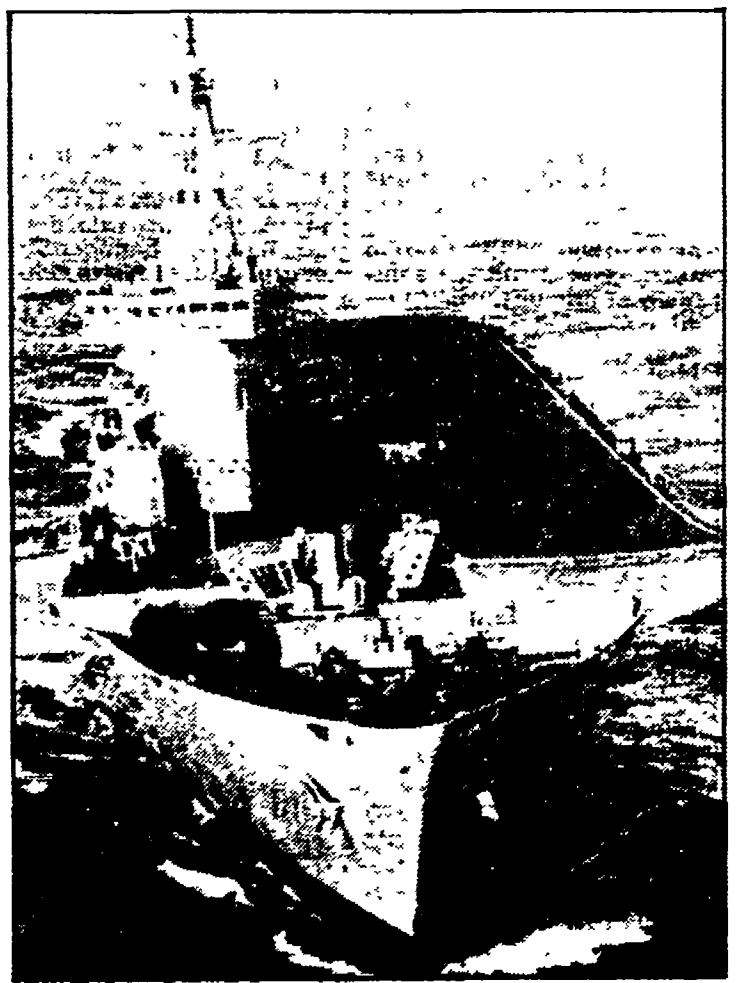
«I Cruise e i Pershing sono due classi di missili differenti. Per la raffinatezza tecnologica sono confrontabili, ma i Cruise sono meno veloci e vanno considerati un'arma più tattica che strategica. Dal canto loro, i Pershing sono molto pericolosi dal punto di vista della stabilità della pace. Basti pensare che un Pershing impiega sette minuti per arrivare a Mosca, mentre un falso allarme ha richiesto per essere decodificato e quindi rientrare, appunto, come allarme, in media venti minuti. L'installazione dei Pershing aumenterebbe, quindi, enormemente il rischio di una guerra che scoppia per errore».

— Come giudica la discussione sul livello di informazione su questi temi, in Italia?

«A parte le iniziative spontanee dei movimenti pacifisti, per i quali ho grandissimo rispetto ma che possono incidere solo fino ad un certo punto, devo dire che complessivamente la discussione è fatta usando toni molto propagandistici e poco scientifici. E' vero anche che in questo campo è difficile fornire un'informazione in modo preciso e corretto, ma chi si è preso, ad esempio, la briga di spiegare che quando si fanno tre o quattro esperimenti, del tipo Salt o Ginevra, non si confronta grossolanamente il numero delle testate, ma in quella sede ha un peso sostanziale la precisione? E che, siccome precisione vuol dire elettronica, tutta la missilistica sovietica va considerata in questo senso più rozza, perché l'elettronica sovietica è molto indietro? No, non c'è dubbio, c'è molta disinformazione».

— E i partiti politici di governo, la Dc e il Psi, quale

Quelle sei bombe nucleari in fondo all'Atlantico



ruolo hanno giocato? «Molto ambiguo. Se non ci fosse stata l'Italia, in posizione trainante, credo che l'Europa avrebbe detto "no" all'installazione dei missili. Basti pensare al rifiuto di paesi come la Danimarca e l'Olanda, alla forte preoccupazione inglese e alla inquietudine profonda che pervade la Germania e che turba le sue coscienze stoiche e civili. Non è affatto vero che in Germania il ricordo della guerra è svanito e che le ferite sono ormai rimarginate. Ma, dicevo, c'è stata la posizione dell'Italia e c'è stato Fanfani, che a Williamsburg ha accettato. Penso che gli italiani non se ne siano resi conto: è fino in fondo, ma Williamsburg è stato uno dei fatti più disastrosi per il nostro paese. Una vera catastrofe nazionale. Ecco, è il caso di dire che i partiti di governo hanno giocato sulla disinformazione, contrabbandando molte cose. Per questo sostengo il ruolo decisivo degli scienziati, la loro capacità di penetrare i fatti e di portarli a conoscenza della pubblica opinione, perché l'attacco ai pacifisti è indirizzato, comodamente, verso i giovani che "fumano lo spinello" e che si vuole che siano nemici della generazione che li precede».

— Lei ha parlato di Fanfani e del suo tetrapartito. Poi ci sono state le elezioni, il 26 giugno. Quindi, Craxi e il pentapartito. Che cosa ne pensa?

«Con il voto, la Dc ha avuto un tracollo e il Psi, che

nunciato ai massimi enunciati, si è fatta avanti una candidatura Craxi che, ripeto, non ha avuto il riscontro del voto. Ma perché, mi chiedo, il Parlamento non è stato considerato all'altezza di poter essere investito da una grande discussione, il cui tema, centrale e politico, doveva essere appunto quello di dare o no il consenso a Craxi? Eppure, tutti i problemi del paese reclamavano una simile iniziativa».

— Quali priorità stabilirebbe, in ordine a questi problemi?

«Parlerci del problema della casa, che è drammatico per milioni di persone: per chi non ce l'ha, per chi non la trova, per i piccoli proprietari. Parlerci, ancora, del problema dell'occupazione giovanile. Noi, qui al Politecnico, produciamo ingegneri, che un tempo erano richiesti prima che arrivassero alla laurea. Oggi, il nostro laureato deve attendere, in media, tre anni perché possa trovare il suo primo impiego. Parlerci, poi, dell'occupazione in generale. Torino è una città di cassintegrati. Qui tutto è stato puntato sulla monocultura dell'auto, e la città davanti a sé degli anni in cui le si chiederà probabilmente che la forza lavoro scenda ancora di oltre 50.000 persone. Il Giappone, che è forse la prima potenza industriale del mondo, è uscito sconfitto dalla guerra mondiale. L'Italia, invece, che ne è uscita relativamente integra, sta scivolando pericolosamente verso forme di Terzo mondo».

— Ma che cosa suggerirebbe? Verso quali produzioni si dovrebbe indirizzare il paese?

«L'Italia ha bisogno che si faccia produzione a tutti i livelli, da quello intellettuale a quello circulatorio, nelle industrie, comunque, più specificamente, i settori a grandissimo lavoro aggiunto e a bassissimo consumo energetico: l'elettronica, l'informatica e la meccanica fine. Noi, invece, abbiamo puntato sulle acciaierie, che ora sono chiuse, sulle automobili con tecnologie convenzionali, sulla chimica grossa, non su quella fine. La nostra è una storia di scelte sbagliate o non portate a termine».

— Torniamo ai temi del disarmo. Quale proposta concreta avanzerebbe?

«Gli Stati Uniti, oggi, possono distruggere l'Unione Sovietica venti volte. E l'Unione Sovietica può distruggere cinque volte gli Stati Uniti. Ripartiamo uno ad uno, e poi cominciamo a trattare. Se si utilizzasse a scopi pacifici tutto il combustibile nucleare usato nelle bombe, si risolverebbe il problema energetico del mondo intero. Terzo mondo compreso, fino al 2020. Ci sono mezzi idonei per il controllo, e non esisterebbero difficoltà tecniche ad operare uno smantellamento. Le questioni sono sempre politiche».

Giancarlo Angeloni (3 - Continua)

LETTERE ALL'UNITA'

«Non sono d'accordo con certe rincorse deideologizzanti»

Caro Unità,
non sono d'accordo con certe rincorse deideologizzanti verso i giovani: va detto chiaramente che l'americanizzazione di questa società tende ad ottundere la facoltà critica e lo sforzo di analisi, anche personale.

Come meravigliarsi quindi se buona parte dei giovani sotto i 25 anni non ha inteso votare il 26 giugno? Va analizzato il vuoto di prospettive ideali e politiche (non solo e tanto partitiche) di larghe fasce giovanili. La riduzione di certi melensi romanzuoli tipo «collana Blue Moon» (vedi Grand Hotel di anni fa) o la assoluta ignoranza del più comune meccanismo della vita politica e civile presso questi giovani, non possono essere sottovalutati e vanno, a mio avviso, tenuti altrettanto presenti delle esigenze di nuovi tipi di militanza. E senza malintese indulgenze: si tratta pur sempre di una generazione con un elevato grado di acculturazione scolastica.

In fondo il nostro Partito ha una tradizione ricca in questo senso ed anche l'Unità potrebbe limitare lo spazio riservato allo «spettacolo» a vantaggio di una riflessione certo impegnativa e un po' impopolare ma ricca di tensione ideale.

Del resto, che cosa significa essere «Partito diverso» se non si esalta la capacità di contribuire ad una crescita culturale alternativa a valori borghesi: forse che generazioni di comunisti non sono state e sono tutt'oggi chiamate ad un impegno politico, personale, finanziario, ideale insomma, per l'orgoglio di rappresentare anche un insieme di «diversi» valori dominanti?

Lasciamo a Craxi e Martelli le rincorse a tutto ciò che fa spettacolo: abbiamo patrimonio, sofferiti e complessi, da arricchire e divulgare. Non sarebbe male analizzare certe iniziative che si prendevano intorno alla fine degli anni Sessanta e Settanta, tipo i dibattiti pubblici ciclici sul pensiero socialista storico e la sua evoluzione in rapporto alle tendenze della società contemporanea.

Da «sessantotto» non pentito, lasciamoci dire che abbiamo da insegnare più di quanto, a volte, noi stessi comunisti non crediamo!

CARLO BALDASSI (Udine)

«Ci siamo nelle proporzioni o stiamo superandole?»

Caro direttore,
sono un abbonato al nostro giornale ininterrottamente dalla Liberazione a oggi e lo leggo ancor prima quando era un foglio clandestino.

Di origine contadina, non possiedo titoli di studio e se non sono totalmente analfabeta lo devo alla lettura della stampa di partito e in particolare di L'Unità.

Su alcune cose però non concordo con il giornale da me letto. Il giornale costa; e la sottoscrizione che avete lanciato è giustificata perché l'unica voce veramente libera e indipendente va ad ogni costo salvata; e a tale proposito anch'io ho già versato un modesto contributo.

Ma ti domando: è proprio necessario un quotidiano di 18-20 pagine, e per molti giorni della settimana? Quattro e più pagine per Cultura e Spettacolo sono sempre indispensabili, quando in molti casi tra foto e immagini varie di scienziati, divi o cantautori, si occupano spazi per me sproportionati?

Dico subito che io non sono contro la cultura, anzi il PCI oggi non deve essere più solo il partito prevalentemente della classe operaia e dei contadini, come quarant'anni fa, ma deve aprire proprio agli strati inferiori e agli intellettuali. Ma ci siamo nelle proporzioni, o stiamo superandole? Pensateci.

OLIVIERO DARDI (S. Giorgio di Piano - Bologna)

Accompagnare i bambini a «catturare la vita» degli animali

Caro direttore,
mentre ti scrivo, i fucili dei cacciatori italiani avranno già scaricato quintali di micidiali pallini di piombo addosso a migliaia di tranquilli e indifesi uccelli. È questo il rito annuale del primo giorno di caccia. Poi la festa proseguirà con ulteriore e più abbondante spargimento di sangue. Migliaia, milioni di animali piccoli e grandi verranno feriti, uccisi, annoverati per sempre, sterminati; mentre gli umani, sotto forma di associazioni venatorie, istituzioni, partiti, mass media, recitano la loro annuale babilonia.

Con un pizzico di presunzione, voglio solo proporre alcuni modi, come dire, «alternativi», di andare a caccia. Chi ama, rispetta e difende la natura; al giorno d'oggi ha a propria disposizione varie opportunità e strumenti che non sono solo le associazioni venatorie e i fucili. Chi ama davvero il contatto con la natura può girovagare tranquillamente per la campagna armato di una comune macchina fotografica (il cane non è escluso) e appostandosi con pazienza, astuzia e fortuna (proprio come per la caccia) può scattare fotografie splendide e commoventi. Certo, non si porta a casa niente da depositare in un angolo del frigorifero in attesa delle glorie della cena con gli amici. Ma le emozioni sono davvero forti e vale la pena di provarle, e il ricordo rimane vivo per molto tempo.

Ho ancora sensazioni di quando riuscii a fotografare, in aperta campagna, a non più di cinque metri, dopo un avvicinamento mozzafiato, una imponente lepre intenta a godersi il tepido sole di marzo. Che soddisfazione, vederla saltare, dopo il clic, più viva che mai, in mezzo al frumento acerbo! E ricordo con la medesima sensazione un fagiano maschio fermo in volo da un clic altrettanto pacifico. Sono molte le «scene di caccia» come queste che potrei raccontarti.

Con un semplice binocolo, poi, si possono «rubare» ai nostri amici animali diversi e interessanti momenti della loro «vita privata»: il corteggiamento delle lepri, i loro ozi, i loro giochi; la circospezione del fagiano, le passeggiate dei piccoli sotto lo sguardo vigile dei genitori; la nidificazione di tanti uccellini dei quali neanche più ci accorgiamo e che riescono ancora a sopravvivere, tenacemente attaccati alla vita, solo che abbiano un arbusto, una siepe, un albero, le canne di un fosso.

Se si possiede una cinepresa, si aprono altre eccitanti possibilità.

Ho provato a mostrare e a raccontare alcune di queste «ingenuità» ai bambini di sei anni della mia classe e posso assicurare che rimangono ben più affascinati che dalla vista di un

carriero pieno di bestiole insanguinate. Io sono convinto, perché l'ho provato, che accompagnare i bambini e le bambine fin da piccoli in campagna per «catturare» qualche momento di vita a un animale «sia uno dei modi più concreti, validi, simpatici e divertenti per farli innamorare indissolubilmente della natura, per abituarli a conoscerla e rispettarla, per crescere degli ecologisti autentici».

ROBERTO BIANCHINI (Villarotta - Reggio Emilia)

La cupidigia di servilismo

Caro direttore,
il corso del dollaro, moneta la quale costituisce la sua fortuna negli alti tassi di interesse che allentano la sensibilità dell'alta finanza di ogni Paese, manda a picco, giorno dopo giorno, la nostra economia, ma sociale e politica, le gravose conseguenze, limitandosi a mugugnare nell'angolo.

Ma tant'è. I governanti di casa nostra, ed europei, pur essendo convinti accettano di pagare lo scotto e di scontentare in termini di politica, non solo economica ma sociale e politica, le gravose conseguenze, limitandosi a mugugnare nell'angolo.

Che cosa sanno infatti contrapporre alla spregiudicata politica economica di Reagan, tutta protesa a sostenere un potenziamento del riarmo, definito da qualcuno da fantascienza?

Ebbene, l'espressione coniata negli anni passati da Vittorio Emanuele Orlando che ballava di «cupidigia di servilismo» quanti leccavano le mani al padrone americano, può essere ancora riscoperta, se è vero che le esitazioni e il coro di lagnanze non riescono a scalfire il carattere di assoluta arroganza e il disegno politico che presiede all'operazione finanziaria e monetaria degli USA.

Saprà Craxi sollevare, senza la preoccupazione di apparire infido verso chi gli è stato prodigo di complimenti, questo gravoso problema che potrebbe in definitiva costituire una remora insormontabile per l'incerto assetto politico del suo governo?

C. B. (Venezia - Mestre)

Il dramma di un continente

Caro direttore,
l'intervista concessa a M. Lunetta il 26 agosto dall'anziano intellettuale politico dell'America Latina Juan Bosch, mi è apparsa semplicemente straricaria. Straordinaria per le cose dette, per la forte passione con cui le ha espresse e per il particolare momento in cui cade.

La situazione in quei Paesi è stata definita «spaventosa, un inferno». Ma di questo i giornali e gran parte degli intellettuali italiani sembrano non accorgersi. La drammatica realtà del Centro e del Sud America viene «minimizzata» e le pesanti responsabilità degli USA semplicemente rimosse.

È assolutamente necessario accrescere l'informazione e la mobilitazione delle coscienze sul dramma che vivono i popoli di questo grande continente. Molto può fare l'Unità.

O. D. T. (Roma)

Sarcastico elogio della «mediocrità»

Caro Unità,
finalmente, com'era giusto, sacrosanto, la mediocrità ha trionfato! Quell'«aura mediocrità» (Orazio) un saggio di questa «romantica» della quale è auspicabile il rifiuto) se sa sostituire i fallaci sentimenti con sani luoghi comuni e le idee con opportune e coerenti frasi fatte (Aragón).

L'ho imitato sarà, d'ora in poi, rappresentato emblematicamente da tanti e simili che riescono, con operazioni di sbalorditiva alchimia, a spendere poco e guadagnare molto, a scapito magari di quella classe operaia che, del resto, per destino storico, sempre paga, raffigurata, anch'essa emblematicamente, nell'immagine di Pantalone.

Questa mediocrità irride ai carismi, alla serietà musoniana, alla concretezza storica, a tutto quanto non sia di immediata, attuale utilità: come le «sedie», tantissime sedie, per la quale la mediocrità è anche merito agio e riposo; come i «mezzi» (diritti conseguenza delle «sedie») che permettono di nobilitare la volgarità nuda e cruda del denaro, di ingentilirne un volto sgraziato.

E poi, che cosa significa il «nuovo», il «cambiamento», la «moralizzazione»? Parole, parole, non suffragate da alcuna aggettivazione.

La mediocrità non è sconsideratamente dinamica, rifiuta ogni salto nel buio, preferisce due passi indietro piuttosto che un azzardato passo avanti.

E che dire del frivolo, dell'effimero? Mediocrità sono l'aperitivo e il dessert della mediocrità.

La mediocrità, poi, ha esemplari umani di varia statura e di multiforme personalità: «C'è l'uomo di gran peso in qualsiasi maniera prendendolo, sia dal lato spirituale che da quello della bilancia» (Carlo Porta); c'è il Principe — che è un principe — che è un azzardato ed accortamente usare la di lui potenza per attirare al suo medesimo volere, dulcemente i sudditi, come la rosa, che pur ha le spine, attrae la laboriosa ape» (Machiavelli).

Non è escluso, anzi è profondamente umano, che la mediocrità di alcuni uomini degeneri: nella precoce aridità di vecchi bambini; in atteggiamenti e pronunciamenti bellissimi dovuti a un marcato complesso di inferiorità (Freud) che fa, tra l'altro, ritenere la guerra una purga dell'umanità; in logorricchi blateramenti, svarianti sui «temi», sempre con assoluta incompetenza; in questi casi la mediocrità sa fare miracoli.

Insomma, la mediocrità è bella!

LETTERA FIRMATA (Udine)

«Stiamo digiunando»

Caro Unità,
stiamo digiunando in solidarietà con tutti i pacifisti a Comiso e in particolare modo con quei pacifisti che sono stati denunciati per aver partecipato al blocco del 6, 7, 8 agosto. Auspichiamo che molti sottoscrivano l'auto-denuncia in solidarietà con i 38 denunciati dopo la brutale caccia alla politica a Comiso, dimostrando così la volontà di continuare a lottare per la pace, in maniera non-violenta, anche se c'è il pericolo di essere incriminati, per aver commesso azioni «illegali».

Solo con la partecipazione attiva di tutti riusciremo a fermare questa folle corsa al riarmo, cominciando con la non installazione dei missili Cruise a Comiso.

Claudio FRIGO, Nadia DE LORENZI ed ENZO COSTENARO (Bassano del Grappa - Venezia)



Precipitano due aerei da turismo ad Olbia e in Liguria: sette morti

ROMA — In due distinti incidenti aerei hanno perso la vita sette persone. Il primo è avvenuto ad Olbia. Un bimotore da turismo, un Cessna 131, con sei persone a bordo è precipitato nei pressi del vecchio aeroporto della città sarda in località «Venafiorita». Il Cessna si era levato in volo alle 12,30 in direzione di Cagliari. Subito dopo il decollo il pilota ha chiesto alla torre di controllo di poter rientrare. Gli è stato dato l'assenso ma è subito precipitato. Nell'impatto col suolo il pilota, Dario Busi, 30 anni di Segrate (Milano) e il copilota Alessandro Chiapparelli, istruttore dell'aeroclub di Olbia, sono stati catapultati fuori dalla cabina. E sia pure feriti gravemente si sono salvati. Sono invece morti carbonizzati i quattro passeggeri. Ancora a tarda sera non si conoscevano i nomi delle vittime. Secondo notizie non confermate ufficialmente potrebbero essere un uomo, una donna e due bambini. Il bimotore Cessna che era arrivato da Milano con i soli due piloti doveva condurre a Cagliari i quattro passeggeri. Il secondo incidente, che è costato la vita a tre persone, è avvenuto in Liguria. Un aereo da turismo svizzero è precipitato alle 17 in Val Brevenna, nell'entroterra genovese. Il «Piper» svizzero aveva un piano per un volo a vista. L'ultimo contatto radio con Milano è avvenuto alle 16,03. Il pilota non si è mai messo in contatto con Genova come gli era stato detto di fare. L'aereo era diretto a Roma-Ciampino. Un elicottero dei vigili del fuoco è subito partito per la zona del presumibile incidente e poco dopo le 18 i rottami del «Piper» sono stati avvistati nella zona tra Tonno e Avoso in una località impervia. Tra i rottami c'erano tre cadaveri.

Fu la moglie di un camorrista a portare in carcere l'ordine di Cutolo di uccidere Turatello

Dalla nostra redazione
NAPOLI — È stata la moglie di un noto esponente della banda Cutolo a portare in carcere l'ordine di uccidere Francis Turatello il boss della malavita milanese soprannominato «Faccia d'angelo».
Carmela Provenzano, 33 anni, moglie di Pasquale D'Amico, uno dei fedelissimi di Raffaele Cutolo è stata arrestata dai carabinieri di Napoli su un ordine di cattura del tribunale di Nuoro che l'accusa di concorso in omicidio. Secondo i magistrati sardi infatti la donna ricevette la commissione proprio da Cutolo e la riferì al marito che poi la «girò» a Pasquale Barra, Antonio Zaza, Vincenzo Andrus e Salvatore Maitese che sono accusati di aver eseguito materialmente il delitto con dei rudimentali coltelli nella metà di agosto dell'81. Per l'uccisione di Francis Turatello ha ricevuto in carcere a Napoli un ordine di cattura anche Pasquale Barra, il super pentito della IVECO che con le sue rivelazioni (insieme all'ideologo-camorrista Giovanni Pandico) ha permesso il «famoso blitz» che ha portato in carcere centinaia di persone fra cui il noto giornalista presentatore Enzo Tortora. Pasquale D'Amico è l'affiliato della camorra che proprio nel pieno del rapimento Cirillo lanciò un proclama contro le «BR», pro-

clama che venne immediatamente smentito dal capo supremo Raffaele Cutolo. Questa pubblica smentita però non deve aver incrinato il sistema di rapporti interni alla «banda Cutolo» se è vera l'accusa che è stata propria sua moglie a fare da «portaordini» per l'uccisione di Faccia d'angelo. Dopo una pausa causata dalle «ferie» sono ripresi intanto gli arresti sulla base degli ordini di cattura emessi il 17 giugno scorso, il giorno del «venerdì nero» della camorra: è stata arrestata ieri, sempre dai carabinieri, Maria Annetta, moglie di Kilian della NCO Salvatore Imperatore, accusato tra l'altro dell'omicidio del vicedirettore del carcere napoletano di Poggioreale Giuseppe Salvia. È accusata di associazione di stampo camorristico. L'ordine di cattura che ha colpito la moglie di Pasquale D'Amico getta nuovi e pesanti interrogativi sui rapporti di potere esistenti nella NCO all'epoca del sequestro Cirillo e sul movente dell'uccisione di Francis Turatello. Infatti è stata proprio questa uccisione, successivamente smentita da Cutolo, a provocare la dissoluzione di Barra e successivamente quella di Giovanni Pandico. È strano anche che Pasquale D'Amico, sconfessato clamorosamente e pubblicamente dal boss di Ottaviano, sia rimasto poi nei ranghi dell'organizzazione.
Vito Faenza



POZZUOLI — Un'immagine dei blocchi stradali di ieri

Pozzuoli, nuove scosse Drammatica protesta e blocchi stradali

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Ancora una forte «spallata» del bradisismo a Pozzuoli. L'altra sera, qualche minuto dopo le 23, un sussulto valutato attorno al quarto grado della scala Mercalli ha fatto oscillare per alcuni secondi gli edifici provocando episodi di panico tra la popolazione. La scossa, quest volta, è stata avvertita nettamente in tutta l'area flegrea: ad Agnano, a Piana, a Fuorigrotta. L'epicentro è, infatti, risultato leggermente spostato verso l'entroterra, nella conca di Agnano, un antico cratere vulcanico, proprio alle spalle della solfatara. E proprio ad Agnano si è verificata la reazione popolare più vivace, con un blocco stradale a cui hanno preso parte centinaia di persone. La gente si è convinta a tornare a casa solo dopo aver avuto l'assicurazione che saranno effettuate verifiche sulla stabilità dei palazzi. Decine di chiamate e richieste di intervento dei vigili del fuoco si sono avute anche nel quartiere di Fuorigrotta, nell'immediata periferia napoletana, ma i controlli sugli edifici hanno accertato l'assenza di qualsiasi pericolo. Durante la notte e nel corso della mattinata di ieri gli strumenti hanno segnalato il verificarsi di uno «sciame sismico» costituito da 11 microterremoti, in gran parte non avvertiti dalla popolazione. All'osservatorio Vesuviano riferiscono gli ultimi dati sul sollevamento del suolo in agosto. Negli ultimi giorni del mese vi è stato il maggiore incremento della spinta: la terra si è sollevata a una media di 3 millimetri al giorno, ma poi il fenomeno è rientrato nella «norma» di 2 millimetri, per arrivare al totale mensile di 6,5 centimetri. Dal '70 ad oggi — dunque — la crosta terrestre a Pozzuoli è più alta di quasi due metri.

Voto a maggioranza con l'astensione del PCI, che propone di attendere la sentenza del «7 aprile»

La Giunta dice sì all'arresto di Negri Ultima parola all'aula di Montecitorio

I socialisti per una soluzione identica a quella indicata dal PCI - Interesse di altre forze politiche - Ma la proposta non è stata votata per via di ostacoli procedurali che verranno meno nella discussione alla Camera - La carcerazione preventiva

Napolitano e Spagnoli «Perché è opportuno attendere la sentenza»

L'on. Giorgio Napolitano e l'on. Ugo Spagnoli, presidente e vice presidente del gruppo dei deputati comunisti, hanno rilasciato la seguente dichiarazione:
«Propremo all'assemblea del gruppo — che si terrà prima dell'inizio del dibattito in aula sul caso Negri — le posizioni da assumere in quel dibattito; e lo faremo partendo dall'esame condotto, con grande scrupolo e in piena autonomia, dai nostri compagni — membri della Giunta per le autorizzazioni a procedere e quindi dalle conclusioni cui essi sono pervenuti.
Consideriamo innanzitutto positivo e importante il fatto che non si siano manifestate, nella giunta, esitazioni e divisioni tra le forze democratiche sulla necessità di concedere tempestivamente l'autorizzazione a procedere e in particolare quella richiesta dalla procura generale di Roma, in modo che il processo del 7 aprile possa riprendere senza ulteriori rinvii e senza escludere Negri, e giungere così rapidamente alla sua conclusione. Era questa la prima e principale esigenza di chiarezza e di giustizia, che non possono non sentire in modo particolare tutte le forze che si sono battute per lo Stato democratico, contro il terrorismo e l'eversione.
Per quel che riguarda le richieste di autorizzazione all'arresto, e in primo luogo quella avanzata dalla procura di Roma, i compagni della Giunta ne hanno ritenuta la gravità e nella peculiare natura e finalità dei reati contestati a Negri, che rimanda a anni durissimi, non dimenticabili, di attacco sovversivo e di repressione democratica e di convivenza civile. Nello stesso tempo essi hanno tenuto conto non solo delle ragioni di principio che sempre hanno indotto alla più grande cautela nella concessione di autorizzazioni all'arresto di membri del Parlamento, ma della circostanza obiettiva del lungo periodo di carcerazione in attesa di giudizio già scontato da Negri. Ne hanno tenuto conto, anche se si tratta di uno dei tanti casi — purtroppo numerosissimi, ben al di là dei pochi che ottengono attenzione e comprensione — ai quali porre riparo affrontando senza indugio il problema della revisione delle norme vigenti in materia di carcerazione preventiva e il problema della riforma del processo penale.
Ritagliare puramente e semplicemente la richiesta di autorizzazione all'arresto nei confronti di Negri non risolverebbe tuttavia, come è ovvio, tutti i problemi di ordine generale, creerebbe seri equivoci di carattere politico rispetto alla gravità dei fatti e delle accuse e darebbe luogo a un'ingustificabile disparità di trattamento tra Negri e i coimputati nel processo del 7 aprile, ove tale processo si concludesse con una condanna per l'uno e per gli altri a pene superiori al

periodo di carcere già sofferto.
L'avvicinarsi della conclusione del più rilevante dei processi in cui è imputato Toni Negri ha piuttosto suggerito ai nostri compagni membri della Giunta l'opportunità che sull'autorizzazione all'arresto la Camera si pronunci successivamente alla sentenza di primo grado, così da poter acquisire un ulteriore elemento di indubbio rilievo quale una decisione emessa da un organo giudiziario a partecipazione popolare dopo un pubblico dibattimento in cui la difesa sia intervenuta su un piede di parità con l'accusa. Tale breve dilazione equivarrebbe a un segno di sensibilità del Parlamento per la condizione di tutti i detenuti da lungo tempo in attesa di giudizio e offrirebbe la possibilità al Parlamento stesso di adottare in questo periodo di tempo provvedimenti legislativi capaci di risolvere questo ed altri gravi problemi dell'amministrazione della giustizia.
La convergenza tra PCI e PSI già determinata nella Giunta attorno alla proposta di una dilazione, e l'interesse manifestato da altre parti per tale proposta, costituiscono un fatto significativo; e noi riteniamo che l'assemblea del gruppo dei deputati comunisti di autorizzazione a compiere ogni sforzo per la ricerca di una soluzione che veda l'unità delle forze democratiche. Tale unità è stata e resta indispensabile nella lotta contro il terrorismo e contro ogni forma di eversione.
Siamo consapevoli dei risultati a cui quella lotta ha condotto, e quindi della possibilità e dell'esigenza di favorire oggi il reinserimento nella vita democratica di giovani coinvolti, negli anni passati — pur senza commettere reati di sangue — nella logica distruttiva del terrorismo e della violenza anche per effetto di aberranti teorie diffuse dal Negri e da altri.
Deve comunque restare limpido e fermo l'impegno ideale e politico che ha animato in momenti cruciali la grande maggioranza delle forze democratiche e popolari e che ha caratterizzato il PCI: impegno a combattere anche posizioni come quelle che Toni Negri ha espresso ancora in una recente intervista, formulando giudizi provocatori e tesi estremamente gravi sul Parlamento, sullo Stato democratico, sulle ignobili intimidazioni e sulle sanguinose violenze messe in atto da «Autorità» nell'università e nella città di Padova.
«Insieme con questo impegno, ribadiamo quello a garantire pienamente i diritti dei cittadini attraverso tutte le necessarie modifiche e innovazioni nel funzionamento della giustizia e nel sistema carcerario. E ci auguriamo che anche su questo terreno possa effettivamente e presto realizzarsi in Parlamento la più larga unità di forze democratiche.

aspettano la sentenza.
Proprio questo risvolto del «caso» (che ha origine principalmente nelle disfunzioni della macchina giudiziaria) ha ispirato una proposta dei comunisti, presentata ieri in giunta, che ha raccolto il consenso o comunque l'apprezzamento di altre forze politiche; la proposta non è passata solo perché ritenuta inattuabile sul piano procedurale e perché i rappresentanti del PCI al momento del voto hanno coerentemente scelto di astenersi.
Vediamo di che cosa si tratta. L'on. Francesco Macis, parlando anche a nome degli altri rappresentanti comunisti, ha suggerito che venga concessa senza indugi l'autorizzazione a processare Negri e, quanto al suo arresto, che la giunta proponga all'aula di Montecitorio di rinviare la decisione al momento in cui la corte d'assise di Roma avrà emesso la sentenza di primo grado del processo «7 aprile». In questo modo, ha spiegato Macis, «si avrebbe una valutazione delle accuse a seguito di un pubblico dibattimento e soprattutto si avrebbe uno spazio di tempo sufficiente perché il Parlamento metta rapidamente mano alla legislazione d'emergenza». Identica proposta è stata avanzata dal socialista Antonio Testa. Il socialdemocratico Paolo Corrales ha giudicato apprezzabile questa soluzione ma ha aggiunto che l'avrebbe sostenuta soltanto in presenza di un voto unanime.

Ordini di cattura internazionali per quattro di Prima linea

Manette a 8 spacciatori di droga La rete diretta da terroristi

Le indagini condotte da magistratura e carabinieri di Brescia - La cocaina era nascosta in centinaia di libri provenienti dal Perù - Due dei ricercati accusati di omicidio

Dal nostro corrispondente
BRESCIA — Otto arresti (sette bresciani ed un mantovano), quattro ordini di cattura internazionali sono il consuntivo, per ora, di una vasta operazione condotta dal gruppo carabinieri di Brescia (agli ordini del colonnello Cucchetti) che ha permesso di sgominare una rete di spacciatori di droga con collegamenti internazionali e rapporti con terroristi. Gli ordini di cattura sono stati emessi dal sostituto procuratore della Repubblica di Mantova Pasquale Pantaleone competente per territorio perché il primo arresto è avvenuto a Castiglione delle Stiviere.
Il traffico durava dal marzo del 1981 e serviva — secondo le dichiarazioni del colonnello Cucchetti — a «spagare» la latitanza all'estero di appartenenti al gruppo eversivo di Prima linea.
La droga — eroina e cocaina — veniva spedita da Lima, capitale del Perù, ai capimaglia della rete lombarda, nascoste nelle copertine di alcuni libri, e successivamente smistata fra i vari spacciatori. Trattata una quota per le spese, l'utile in lire (convenientemente convertito in dollari tramite banche svizzere) raggiungeva Lima e veniva ripartito dall'organizzazione.
In carcere sono finiti Cesare De Pol, 25 anni e Lorenzo Tisi, 26 anni. Essi erano i «bibliofili» cui perveniva la cocaina. Le pubblicazioni peruviane contenute da 50 a 100 grammi di droga. Gli spacciatori arrestati sono: Filippo Verellone, 25 anni,

Giuseppe Sudati, 27 anni, Bruno Travagliati, 28 anni, Ruggero Zanaglio, 29 anni, Federico Angeloni, 20 anni e Ferruccio Travagliati, 26 anni. Alcuni di essi erano già noti come simpatizzanti di movimenti eversivi.
A capo dell'organizzazione sarebbero quattro italiani residenti a Lima e ricercati da anni dalle forze dell'ordine per omicidio ed appartenenza a banda armata: Maurizio Baldasseroni, 23 anni, da San Donato Milanese e Oscar Tagliaferri, di 37 anni, via Cadibona 14, Milano. I due appartenenti a Prima linea sono stati recentemente condannati in contumacia per un triplice omicidio avvenuto il 1° dicembre 1978, in circostanze non del tutto chiare, in viale Adige a Milano. Sfuggiti alla magistratura italiana i due avevano trovato rifugio nel Perù ove vennero raggiunti successivamente da altri due terroristi di Prima linea ricercati per associazione a banda armata e detenzione di armi. Sono Renato Ferro di 34 anni e Loredana Ballan di 27 anni, tutti e due di Milano. Anch'essi sono inquisiti da ordine di cattura internazionale.
Questo aspetto dell'autofinanziamento dei gruppi eversivi non è del tutto inedito poiché tanto in Perù come in Bolivia, da anni parte del traffico della droga è nelle mani di organizzazioni sovversive con etichette di destra che di sinistra. L'inchiesta in corso potrebbe portare, nei prossimi giorni, a nuovi sviluppi.
Carlo Bianchi

Il convoglio bloccato ieri mattina nei pressi di Eboli

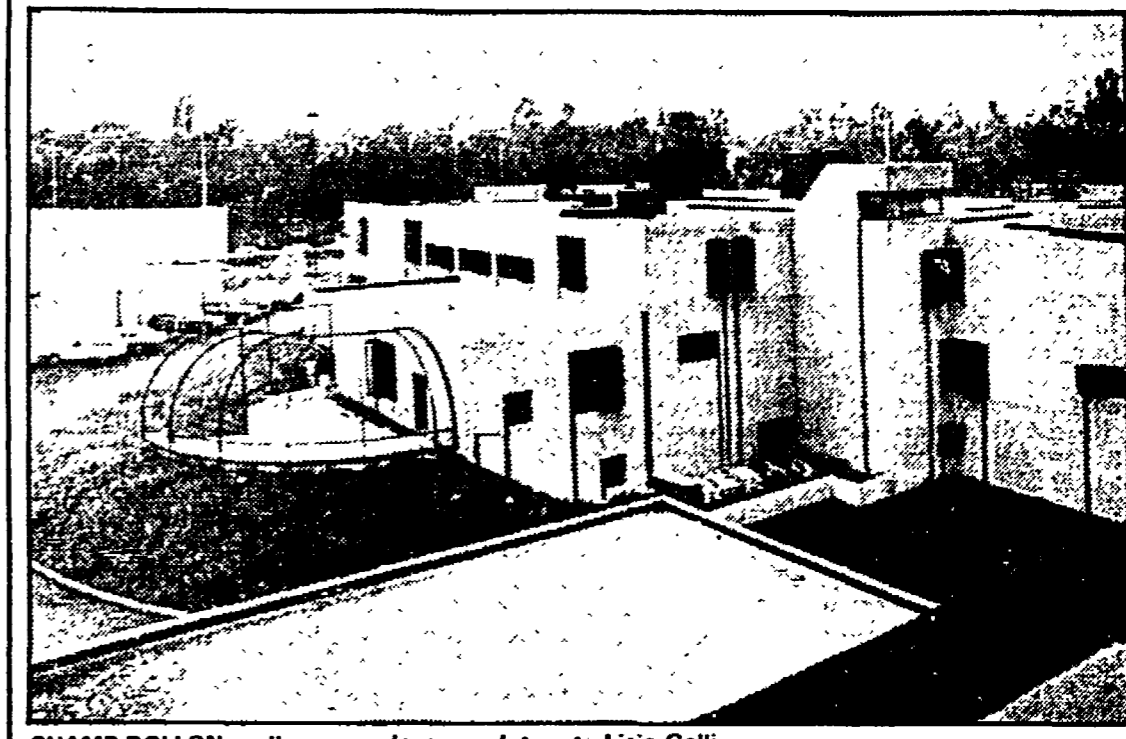
Assalto al treno, rapinato un miliardo

SALERNO — Sfiorebbe il miliardo del bottino della rapina avvenuta ieri mattina sul treno espresso «584» proveniente da Villa San Giovanni e diretto a Roma, tra le stazioni di Albarella e San Nicola Varco, nel salernitano. Una decina di rapinatori, infatti, si sono impossessati di 35 sacchetti e sei pacchi valori nei quali erano contenute somme di denaro in contanti e che erano custoditi nel vagone postale. Secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri, il treno aveva da poco superato la piccola stazione di Albarella quando improvvisamente un viaggiatore ha tirato il freno di emergenza costringendo il macchinista Francesco Lobianco, di 36 anni, a fermare il convoglio: una decina di persone, una parte con il volto coperto da passamontagna ed un'altra a viso scoperto, ma tutte

armate, hanno circondato il locomotore.
Due banditi hanno quindi chiesto a Lobianco di indicare loro il convoglio postale. Al fittivo del macchinista, i banditi lo hanno ferito al capo con il calcio della pistola. I rapinatori hanno cominciato a colpire con bastoni i vetri dei convogli fino a quando hanno trovato quello postale. Hanno quindi fatto irruzione nel convoglio colpendo con calci e pugni i due messaggeri, Gianfranco Cenciarelli e Giuliano D'Isidoro, impossessandosi poi dei sacchi postali.
I banditi, portata a termine la rapina, sono fuggiti a bordo di tre automobili che erano parcheggiate in una strada che fiancheggia i binari. Una delle macchine, una Volkswagen, targata Napoli, è stata trovata poco dopo, ad un chilometro circa dalla stazione. I banditi sono stati costretti ad abbandonarla in seguito allo scoppio del pneumatico di una ruota

«Casi» Gelli e Ciolini: ci sarà un'indagine sul consolato italiano?

La richiesta del PCI alla Farnesina - Un'inchiesta aperta da luglio anche dalle autorità svizzere: sospetti sul console a Ginevra Mor



CHAMP DOLLON — Il carcere dove era detenuto Licio Gelli

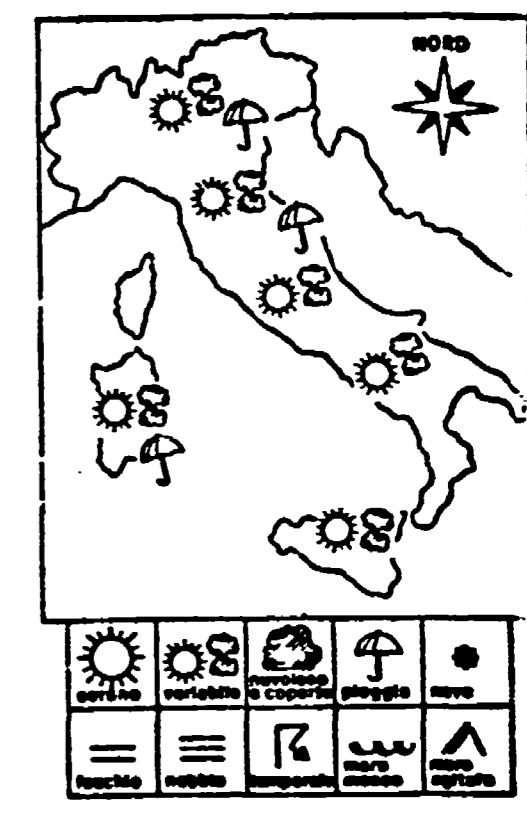
MILANO — Ora, sul comportamento del consolato italiano a Ginevra a proposito di Gelli, intricate e oscure vicende che ruotano intorno a Licio Gelli da un lato e ad Elio Ciolini dall'altro, potrebbe aprirsi un'inchiesta del ministero degli Esteri. La solleciterà, ad ogni modo, il responsabile nazionale del PCI per l'emigrazione, Gianni Giardusco. E sarà, se verrà aperta, la seconda. La prima è già in corso. L'ha promossa la magistratura federale elvetica, informandone l'ambasciata italiana a Berna con una nota del ministero della Giustizia datata 8 luglio.
L'inchiesta elvetica riguarda un'ipotesi gravissima: a suggerire le false rivelazioni sono stati Elio Ciolini (che in Svizzera, proprio a Champ Dollon, è detenuto per truffa) riusciti a deviare per un considerevole periodo di tempo le indagini sulla traccia di Bologna sarebbe stato qualcuno dei personaggi che lo avvicinarono nella sua cella del carcere ginevrino. E i personaggi in questione sarebbero gli stessi titolari della prima fallimentare fase delle indagini di Bologna, i giudici Gentile e Fioridia, due ufficiali del SISMI. Armando Sportelli e Ugo Reitano; un dirigente dell'UCIGOS, Michele Fragnanza; un capitano dei servizi speciali dei carabinieri, Paolo Pandolfi e infine lo stesso console italiano a Ginevra, Ferdinando Mor.
La notizia dell'inchiesta aperta a Berna è apparsa pressoché contemporaneamente sul quotidiano filogovernativo di Lugano, il «Corriere del Ticino», e, in Italia, sul settimanale «L'Espresso». Quando la nota del dipartimento di Giustizia di Berna arrivava ai rappresentanti diplomatici italiani, mancava un mese alla fuga di Gelli. Ma ne erano passati sei dalla segnalazione, da parte italiana, di un piano di fuga che si stava mettendo a punto. Né le informazioni Roma-Berna né quelle Berna-Roma hanno ottenuto qualche risultato, come si sa. Gelli è sparito non si sa dove, non si sa grazie a chi; e Ciolini ha lanciato il suo siluro contro le indagini di Bologna senza che si sia scoperto come mai. Ma che cosa lega i due casi? L'elemento comune è rappresentato proprio dal consolato italiano a Ginevra, retto da Ferdinando Mor. Un anno fa la «Tribuna» di Ginevra lo indicò come membro della P2. Egli smentì, ma ammise di essere stato iscritto in un lontano passato a una loggia massonica. Resta il fatto che il legale del consolato italiano di Ginevra, come è già stato scritto, è quell'avvocato Dominique Poncet che dall'inizio dell'inchiesta sulla P2 e sul crack dell'Ambrosiano ha assunto la difesa di Licio Gelli. A lui vanno — anche questo è già stato scritto — 50 mila franchi annui che il ministero degli

sturbato.
La gravità della cosa viene denunciata ora dal compagno Giardusco che in proposito ha rilasciato una dichiarazione. «Alle vicende inquietanti legate alla fuga di Gelli dal carcere di Ginevra e ad altre torbide vicende — sottolinea Giardusco — si collega il comportamento del consolato italiano di Ginevra sul quale occorre una inchiesta da parte del nostro ministero degli Esteri. In particolare si tratta di chiarire la posizione del legale del consolato, che in quanto tale avrebbe dovuto agire per la estradizione di Licio Gelli, e che è al tempo stesso difensore di Gelli. Inoltre si tratta di accertare se vi siano stati, come da più parti è stato scritto, rapporti privilegiati e di favore tra le autorità consolari e Licio Gelli. A questi e a tutti gli altri interrogativi il nostro ministro degli Esteri è chiamato a riferire al Parlamento».
Paola Boccardo

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	18 21
Verona	22 24
Padova	20 25
Venezia	19 24
Milano	19 26
Torino	18 25
Cuneo	16 23
Genova	20 26
Bologna	21 25
Firenze	20 27
Pisa	21 28
Ancona	20 27
Perugia	19 26
Pescara	18 25
L'Aquila	15 22
Roma U.	20 27
Roma F.	21 27
Campob.	16 22
Bari	19 21
Napoli	19 25
Potenza	17 23
S.M. Leuca	21 26
Reno C.	21 27
Messina	24 28
Palermo	24 27
Catania	23 31
Alghero	20 27
Cagliari	19 30



SITUAZIONE: perturbazioni provenienti dall'Europa nord occidentale interessano la nostra penisola; una di queste ha già interessato le regioni settentrionali interessando successivamente quelle centrali, la prossima si porterà sull'arco alpino nella giornata di domani.
IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e quelle della fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna inizialmente tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; durante il corso della giornata tendenza ad aumento delle nuvolosità e cominciare del settore nord-occidentale; seguono precipitazioni anche a carattere temporalesco. Sulle altre regioni dell'Italia centrale inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse e con tendenza a variabilità nel pomeriggio. Sull'Italia meridionale scarse attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperatura senza notevoli variazioni.
SMIO

Tanti visitatori ai dibattiti e tra gli stands di Reggio Emilia

Seconda giornata al Festival Gli scienziati parlano di pace

Il pericolo atomico: confronto tra il sovietico Jliin e gli italiani Schaerf, Ajello e Fieschi - «Non illudiamoci non esistono guerre nucleari controllabili» - Trasmissioni «d'epoca» e vecchi «caroselli», una rassegna sulla TV di ieri

REGGIO EMILIA — Con la seconda giornata della festa nazionale dell'Unità ha cominciato a marciare a pieno regime. Già nel pomeriggio di ieri, i visitatori hanno invaso i viali e gli stands della cittadella. In serata si è parlato di economia, di come governare la crisi che l'Italia sta attraversando. Affollato il dibattito con Chiaromonte, Signorile, Trentin e Pandolfi (ne daremo conto domani). Ha preso il via anche la prima di sedici serate di intrattenimento dedicate ad una ministoria della televisione italiana intitolata «Dal 53 all'eternità». A commentare quelle immagini e a condurre il dibattito con il pubblico intervengono i giornalisti, critici televisivi e i diretti protagonisti o conduttori di quelle trasmissioni. Nel primo pomeriggio c'è stata anche la «vernice» della mostra «Guttuso nel disegno — dagli anni 20 agli anni 80». Un'anteprima c'era stata ieri con l'on. Nilde Iotti.

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — Una mostra di grande efficacia e interesse, alla Festa nazionale dell'Unità, è intitolata «Scienza per la pace». Occupa un ampio padiglione e documenta l'impressionante livello tecnologico raggiunto dalle nuove armi, il pericolo sempre più concreto che esse «sparino da sole». E, in più, le conseguenze: distruzione, sterminio, radiazioni atomiche. E l'impressione che suscitano queste parole è ancora più forte proprio nelle ore in cui arrivano le notizie sulla tragedia del Jumbo sud-coreano. La scienza, tuttavia, non produce solo tecnologia e strumenti di morte. Da sempre ha contribuito al progresso dell'umanità.

Oggi ancor più di ieri. Vi sono conquiste da piegare a scopi positivi. Ad esempio, da qualche anno una nuova scienza, l'«Agronica» (elettronica e informatica applicate all'agricoltura), si è affacciata al nostro orizzonte e può dare un contributo determinante alla soluzione del problema della fame nel mondo (anche questo, documentato efficacemente: con filmati, pannelli, schede).
Da questa Festa viene dunque un messaggio di speranza, ma anche un chiaro invito a non cedere alle illusioni. Il dato più evidente dell'attuale momento storico è costituito dalla minaccia della morte atomica, dal «rischio nucleare» incombente sull'umanità. Su

questo tema si è tenuto ieri il primo, in assoluto, dei tanti dibattiti in programma nei 19 giorni della festa di Reggio Emilia. Tre fisici italiani — Carlo Schaerf dell'Università di Roma, Santi Ajello dell'Università di Firenze e Roberto Fieschi dell'Università di Parma (e membro del Comitato Centrale del PCI) — hanno discusso i termini della minaccia nucleare oggi con il professor Leonida Jliin, presidente del Comitato per la prevenzione nucleare dell'Unione Sovietica. Questo primo incontro è rappresentativo del modo nuovo in cui si concretizza la presenza dei paesi socialisti alla festa nazionale dell'Unità: non più «spedizioni nazionali», ma una presenza attiva nelle mostre tematiche come pure nel confronto politico culturale.

Il professor Jliin, che ha detto per esempio: «La minaccia nucleare è un problema di tutti, non solo degli Stati Uniti. La verità è che la proliferazione e la diversificazione continua delle armi nucleari aggravano il pericolo di una guerra planetaria che scoppierà per accidente. Tra l'altro, specialmente da parte americana (si è diffuso su questo punto il professor Ajello) si punta oggi alla riduzione e alla miniaturizzazione degli ordigni nucleari. Se la bomba A di Hiroshima pesava quasi cinque tonnellate, esistono ora «proiettili» dagli effetti distruttivi non minori che possono essere sparati da un cannone. Analogamente, con la produzione della bomba N, si tende da parte statunitense a diffondere la convinzione che sia possibile una guerra nucleare «statica e controllata».

Si tratta di un'enorme mistificazione. Il professor Jliin ha spiegato perché l'URSS respinge da sempre il concetto di «guerra nucleare limitata». Comunque esso inizi, un conflitto totale e generalizzato sarebbe inevitabile. E le sue conseguenze, facile previsione, sarebbero apocalittiche: gli esperti parlano di un miliardo di morti, lesioni e ferite su un altro miliardo e mezzo di persone. L'URSS, secondo Jliin, ha sempre e soltanto rincarato gli Stati Uniti sulla strada del riarmo nucleare. Il primo passo, dal 1945 in poi, è stato sempre compiuto dagli americani.

Salvo, forse, ha ricordato Roberto Fieschi, nella sperimentazione dei primi missili intercontinentali. Oggi certamente, a causa anche degli sviluppi tecnici, il rischio di una guerra nucleare è più vicino. E i più recenti studi sugli effetti a lungo termine sull'ambiente (distruzione della fascia di ozono dell'atmosfera, diminuzione della temperatura terrestre) fanno ritenere che i sopravvissuti da un conflitto nucleare potrebbero solo rimpangiarsi di non essere fra i morti. Se non si riesce a rompere la spirale della rincorsa senza fine, dovremo rassegnarci a vivere in un mondo sempre più armato e sempre più vicino alla catastrofe.

Mario Passi

Il programma

OGGI

Ore 18 - TENDA UNITÀ «Legge La Torre e criminalità mafiosa» Partecipano: Ferdinando Imposimato, giudice istruttore Tribunale di Roma; Antonio Losciuto, segretario nazionale del sindacato di Polizia; Carlo Macri, giudice istruttore del Tribunale di Reggio Calabria; Guido Neppi Modona, prof. Ordinario di Diritto Penale dell'Università di Torino; Ugo Pecchioli, della Segreteria Nazionale del PCI; Ugo Spagnoli, vice presidente del gruppo comunista alla Camera dei Deputati. Presidente: Luigi Bolognini, direttore di Democrazia e Diritto.

DOMANI

Ore 10 - TENDA UNITÀ «Il tempo e le cose: le pagine dei giornali e i problemi dell'anzianità». Con Alfonso Racemoli, presidente di NIV.

Da giovedì sciopero della fame delle detenute di Rebibbia

ROMA — Le detenute del carcere femminile di Rebibbia hanno cominciato da giovedì uno sciopero della fame in segno di protesta per i ritardi nella riforma dei codici ed in particolare nella modifica dei termini della carcerazione preventiva. Alla protesta aderiscono gran parte delle reclusi che hanno indirizzato al ministro di Grazia e Giustizia, Nino Martinazzoli, al direttore generale degli Istituti di prevenzione e di pena, Nicolò Amato, ed alla direzione del penitenziario una lettera nella quale spiegano le ragioni dello sciopero. Le detenute intenderebbero proseguire nella loro protesta a tempo indeterminato. Nella lettera, tra l'altro, ricordano la necessità di una revisione del concetto di pericolosità sociale e di una estensione dei casi previsti dalla legge per la concessione della libertà provvisoria o condizionale e degli arresti domiciliari.

Interrogazione «inammissibile» sull'assenza di Pertini a Rimini

ROMA — L'interrogazione presentata dal deputato democristiano Portatadino sulla mancata partecipazione del Presidente della Repubblica al meeting del Movimento popolare a Rimini è stata ritenuta «inammissibile» dal presidente della Camera «ai sensi delle vigenti disposizioni regolamentari». E quanto precisa un comunicato diffuso dalla segreteria generale della Camera. L'interrogazione era rivolta al presidente del Consiglio al quale si chiedeva il giudizio del governo sull'episodio.

Il partito

OGGI
G. Cervetti, Brescia; A. Tortorella, Bologna; M. Ventura, Firenze; R. Zangheri, Genova; A. Boldrin, Torino; C. Ligas, Perugia; C. Morgio, Jesi (AN); F. Mussi, Pistoia; L. Perelli, Grosseto; R. Sandri, Milano.

Riunione segretari regionali e di federazione

Lunedì 5 settembre alle ore 9.30 presso la Federazione di Reggio Emilia si terrà la riunione dei segretari regionali e dei segretari di Federazione.

I deputati delle Commissioni Esteri e Difesa sono pregati di partecipare alla riunione di lunedì 5 settembre alle ore 18 presso il gruppo.

Sui problemi dell'Unità un documento della cellula della redazione milanese

La drammatica situazione dell'Unità, già messa in evidenza da vari documenti apparsi sul giornale, esige una riflessione, critica e autocritica, da parte di tutti gli organismi di partito. Negli ultimi anni l'Unità, come tutti i quotidiani, ha dovuto affrontare la questione del rinnovamento tecnologico, che ha comportato investimenti rilevanti. In quegli stessi anni si è registrato un aumento crescente dei costi della carta stampata, mentre il rinnovamento tecnologico, che avrebbe dovuto accompagnarsi a scelte di ristrutturazione e di razionalizzazione della produzione, ha reso più acuta la questione data dall'indice costi-ricavi. Il continuo rinvio di scelte non eludibili ha aggravato la crisi fino a renderla non più sopportabile. Nonostante i tagli non lievi già operati nell'ottobre 1982 che hanno comportato anche la grave conseguenza di mettere funzionari di partito in cassa integrazione.

Si è così giunti ad una situazione che non consente ulteriori indugi e che ha costretto all'elaborazione di un piano che tiene conto di questi fatti. Tale piano, discusso dalla Direzione nei primi di luglio, prevede tagli di personale, chiusura di una tipografia, chiusura di pagine di cronaca (Napoli, Mezzogiorno, Genova, Liguria, Torino, Piemonte, Triveneto, Venezia). Alla fine di agosto, sollecitato dagli organismi eletti dai lavoratori (CdF e CdR), il direttore amministrativo ha specificato i tagli del personale, fornendo anche uno schema delle future articolazioni redazionali.

per ragioni strettamente inerenti la natura del giornale. Anche su questo terreno, infatti, i responsabili amministrativi e politici sono chiamati ad offrire precisi rendiconti. Nella bozza di piano la concentrazione della fattura del giornale a Roma viene presentata, più che come un elemento di reale razionalizzazione del lavoro redazionale, come una sorta di assioma politico, peraltro — come si è detto — in stridente contrasto con la riconferma verbale della «rationalizzazione nazionale» dell'Unità. Ma qual è uno — in termini di mancata utilizzazione degli impianti e di mancata razionalizzazione dei processi produttivi — i costi della fedeltà a questo assioma? Ecco una domanda alla quale non possono essere date risposte generiche. Tenendo ferme queste premesse e confermando il pieno sostegno ai compagni del Comitato di Redazione, la cellula della redazione e dei servizi tecnici dell'Unità di Milano ritiene doveroso svolgere una serie di considerazioni, nel prioritario interesse di salvaguardare il giornale, mantenendogli il suo carattere di informazione di massa. Deciso, in proposito, è il coinvolgimento dell'insieme del partito. Ci sono nodi, infatti, che non possono essere sciolti se non da tutti gli organismi di partito, che devono essere sollecitati a discuterne. Il primo nodo riguarda la disparità macroscopica fra il «mercato comunista» e la effettiva capacità diffusionale. Il PCI ottiene il 30% dei voti, mentre la percentuale di vendita dell'Unità relativamente al totale dei quotidiani acquistati nel Paese è inferiore al 5%. La percentuale dei lettori comunisti o di area comunista di un giornale altramente, escludendo costantemente l'Unità, è molto alta, superiore in ogni caso a quella dei lettori della stessa Unità. Come mai tanti comunisti o comunque elettori del PCI escludono

dalla loro lettura quotidiana proprio l'organo del partito cui politicamente fanno riferimento? La questione è politica e come tale, a noi sembra, deve essere affrontata.

Ci si deve chiedere infatti se il giornale che noi facciamo è corrispondente alle mutate esigenze del «popolo comunista». Chi compra un altro giornale pur avendo un legame non provvisorio col partito è perché ritiene, evidentemente, di trovarvi una più vasta gamma informativa. La fama di pesantezza, anche se per molti versi ingiusta, influisce sulla diffusione. Il giornale, dunque, deve compiere una profonda riforma. Deve avere il coraggio di operare una svolta, assumendo i caratteri di un giornale comunista, legato alla gente, capace di raccogliere e di esprimere la multiforme realtà del paese.

una minore flessibilità informativa. A tale proposito riteniamo preoccupante anche la chiusura di alcune pagine di cronaca, giacché la loro scomparsa contribuirebbe ad impoverire l'articolazione del giornale, privandolo di punti di riferimento politici e giornalistici essenziali. Queste pagine devono però essere oggetto di un serio esame, tale da portare a un loro deciso miglioramento. La riforma che auspichiamo dovrebbe riguardare anche la riorganizzazione dei due principali centri redazionali, eliminando doppiini e assegnando a ciascuno di essi competenze specifiche. A nostro avviso, nell'area del Nord, che è la zona di maggiore diffusione, dovrebbe essere attribuiti quei servizi che sono più propri (economico-sindacale, sport, cultura, spettacoli, pagine speciali). Una tale situazione, a noi sembra, consentirebbe di affrontare più efficacemente la questione vitale della non dispersione della professionalità, tanto più che la acquisizione delle nuove tecnologie elettroniche rende indifferente la sede dove si svolge la funzione giornalistica. Solo così, del resto, potrebbe

essere ristabilita quella feconda dialettica che noi consideriamo essenziale per la riuscita, al meglio, del prodotto quotidiano.

La sottoscrizione, pur generosa, non è stata più sufficiente a colmare il disavanzo. Inoltre la Direzione del partito, per ragioni sicuramente assai serie, ha deciso di ridurre la somma destinata all'organo del partito.

Et qui si impongono due osservazioni di fondo. La prima: l'unico dato fin qui fornito dalla direzione riguarda la misura del risparmio necessario al risanamento del bilancio. Il che appare davvero insufficiente all'apertura di un vero confronto. Riteniamo che i responsabili amministrativi e politici del giornale debbano fornire, non solo ai giornalisti ed ai tipografi, ma anche alla «proprietà» dell'Unità — cioè ai sottoscrittori, come ha giustamente precisato Macaluso in un suo recente fondo — tutti gli elementi di valutazione: quanto si risparmia attuando i tagli delle pagine locali previsti nella bozza di piano; quale è stato il costo pagato per il mantenimento di quei tipografi; e, per contro, quali sarebbero i risparmi nel caso di eventuali soluzioni alternative: introduzione di videoterminali nelle redazioni locali o in quelle centrali, abolizione del numero del lunedì, eccetera. La seconda: nello schema di ristrutturazione proposto dalla direzione, ora oggetto di discussione, si conferma a parole che la redazione milanese deve rimanere un solido punto di riferimento, mentre — nei fatti — se ne propone lo smantellamento puro e semplice. Un tale sbocco, che non ha nulla a che vedere con il contenimento dei costi, che anche noi riteniamo improcrastinabile, stravolgerebbe la natura del giornale e deve quindi essere considerato, a nostro avviso, inaccettabile. E ciò non soltanto

Se proprio in questi giorni state pensando di comprare una Panda o una 126, avete davvero una fortuna sfacciata. Infatti, se acquistate e ritirare, entro il 30 settembre, presso tutte le Succursali o Concessionarie Fiat un qualsiasi modello Panda o 126 disponibile, scoprirete che ci sono ben 300.000 lire in meno da pagare sul prezzo di listino. 300.000 lire per far quel che vi pare: togliervi un capriccio, pagarvi bollo e assicurazione o, meglio ancora, viaggiare per migliaia di chilometri e centinaia di spostamenti casa-ufficio, casa-scuola, casa-spesa, senza che la benzina vi costi praticamente nulla. Non lasciatevi sfuggire questo colpo di fortuna: FIAT dura solo fino al 30 settembre.

Panda e 126 ti fanno un pieno da 300.000 lire.

Se proprio in questi giorni state pensando di comprare una Panda o una 126, avete davvero una fortuna sfacciata. Infatti, se acquistate e ritirare, entro il 30 settembre, presso tutte le Succursali o Concessionarie Fiat un qualsiasi modello Panda o 126 disponibile, scoprirete che ci sono ben 300.000 lire in meno da pagare sul prezzo di listino. 300.000 lire per far quel che vi pare: togliervi un capriccio, pagarvi bollo e assicurazione o, meglio ancora, viaggiare per migliaia di chilometri e centinaia di spostamenti casa-ufficio, casa-scuola, casa-spesa, senza che la benzina vi costi praticamente nulla. Non lasciatevi sfuggire questo colpo di fortuna: FIAT dura solo fino al 30 settembre.

Comprate adesso. Si mantengono da sole per un bel pezzo.

Anche con comode rateazioni Sava e locazioni Savaleasing

MEDIO ORIENTE

Arafat riafferma a Ginevra la strategia del negoziato

Ha proposto una conferenza internazionale, sotto gli auspici dell'ONU, con le grandi potenze e le altre parti interessate - Amarezza per la carenza dell'Europa

Dal nostro inviato GINEVRA - Arafat non è venuto meno alle aspettative. Con il suo viaggio lampo a Ginevra ha risollevato le sorti spettacolari e politiche di una conferenza, quella sulla Palestina organizzata dai due Nazioni Unite, che sembrava ormai languire stancamente e con interventi di routine.

della nostra lotta, e come spesso avviene per i movimenti di liberazione, è in questo momento che si hanno gli scontri più duri e le battaglie più feroci. Ha minimizzato il dissenso interno dell'OLP e lo ha attribuito alle pressioni esterne di alcuni Stati arabi. Ha anche citato la Siria e il suo intervento in Libano nel 1976, nella guerra civile libanese.

Ma è anche su un altro punto che il discorso di Arafat è sembrato rilevante. Egli ha ripetuto - ed è significativo - che lo abbia fatto qui - la piena disponibilità dell'OLP ad accogliere «qualunque iniziativa di pace che sia fondata sul riconoscimento dei diritti del nostro popolo».

«E gli osservatori qui hanno anche notato che Arafat è giunto a Ginevra (per ripartire ieri con lo stesso aereo speciale per Tunisi), il giorno stesso in cui il ministro degli Esteri siriano Khaddam, dopo il suo intervento, lasciava la città elvetica».



Arafat a Ginevra

A Beirut una precaria normalità Sospeso il quotidiano del PCL

BEIRUT - Nella capitale libanese non si spara più, la vita riprende lentamente. I punti di passaggio fra Beirut est e Beirut ovest sono tutti riaperti, riprende anche il traffico, più limitato nel settore occidentale (dove molta gente ha ancora paura di mettersi nelle strade), caotico come al solito nel settore orientale che ieri non è stato sottoposto ai soliti bombardamenti. Il coprifuoco è stato ridotto, è ora in vigore soltanto dalle otto di sera alle cinque di mattina.

spendere la pubblicazione per cinque giorni, di sequestrare il numero di ieri e di portare il giornale in Tribunale. Il documento ricorda che «Al Nida» ha sempre rispettato l'autocensura, decisa dal sindacato libanese della stampa, e giudica la decisione del PCL «una misura diretta contro la libertà di stampa e la libertà generale, anche alla luce della operazione di cui la capitale è stata teatro nei giorni scorsi».

La presenza di Arafat in Svizzera, per poco meno di 24 ore, non è un fatto di tutti i giorni. E anche lo spettacolo, come abbiamo accennato, non è mancato. Con la barba lunga, la tuta militare, il suo largo sorriso, il suo seguito di guardie armate, egli è piombato l'altro ieri sera sui teleschermi della pacifica Svizzera. La quale tuttavia non ha lesinato i grandi mezzi militari e di polizia per garantirne la sicurezza.

In atto intanto un tentativo di mediazione, anche in vista del ritiro israeliano dallo Chouf e dei suoi possibili contraccolpi. Un inviato di re Fahd ha incontrato a Damasco il presidente Assad e poi dovrebbe recarsi a Tripoli per incontrare Walid Jumblatt. E proprio in questo momento il governo di Beirut ha presentato al segretario della Lega Araba, Cheddi Kibbi, una richiesta ufficiale per il ritiro di tutte le truppe straniere, menzionando esplicitamente - accanto a quelle israeliane - quelle siriane e le forze palestinesi.

Intanto navigano alla volta del Libano le preannunciate unità navali francesi e americane. La portaerei «Foch» ha lasciato Tolone ieri mattina. Quanto agli USA, è stato annunciato che i marines di cui dispone la nuova forza navale anfibia, che Reagan ha deciso di inviare al largo del Libano, sono duemila.

RFT

Assedio pacifico della base USA a Mutlangen

BONN - Prosegue, senza il minimo incidente, l'assedio pacifico della base USA di Mutlangen, in Svevia, organizzato dal movimento per la pace tedesco-federale come prima manifestazione non violenta dell'autunno caldo contro i missili. Dall'alba di giovedì migliaia di persone si alternano nei picchetti che impediscono l'entrata e l'uscita a tutti i veicoli, escluse le ambulanze. Il personale americano è costretto ad assicurare i collegamenti per mezzo di elicotteri, mentre la polizia tedesco-federale si mantiene a una certa distanza, dietro reticolati metallici che sono stati innalzati tutt'intorno al perimetro della base.

L'assedio dovrebbe essere tolto stasera, quando la circa seimila persone presenti a Mutlangen (una «delegazione» che rappresenta tutte le organizzazioni pacifiste tedesche) si uniranno mano nella mano in una «catena» che collegherà la base a una caserma delle truppe USA a qualche chilometro di distanza.

Tra i personaggi più noti che partecipano al blocco della base vi sono gli scrittori Heinrich Böll, Günter Grass, Rolf Hochhuth, gli esponenti del mondo religioso Heinrich Albertz, ex borgomastro socialdemocratico di Berlino Ovest, Dorothee Soelle e Helmut Gollwitzer, i politici Oskar Lafontaine, Erhard Eppler, Petra Kelly e Gert Bastian.

STATI UNITI

È morto Jackson senatore democratico di destra



NEW YORK - Uno degli esponenti democratici di maggiore spicco del Congresso, il senatore Henry Jackson, noto per le intrasigenti prese di posizione in politica estera, è morto ieri di infarto all'età di settantuno anni. Il senatore democratico era stato ricoverato nel «Providence Hospital» di Everett, nello stato di Washington, poche ore dopo aver preso parte ad una conferenza stampa sulla tragica vicenda dell'aereo sudcoreano abbattuto nello spazio aereo sovietico. Nel corso dell'incontro con i giornalisti egli aveva severamente denunciato le responsabilità di Mosca. Secondo i medici la rabbia provocata dal senatore per l'incidente aereo sudcoreano può aver contribuito all'attacco cardiaco. Senatore da 31 anni e membro della Commissione delle forze armate, Jackson era considerato un «falco» in materia di sicurezza nazionale.

In una intervista rilasciata alla televisione Böll ha affermato di non sottovalutare la minaccia portata all'Europa dai missili sovietici SS-20, ma ha aggiunto che l'Europa occidentale deve assumere l'iniziativa di porre fine alla spirale delle «contromisure», rinunciando ad installare nuove armi atomiche. Albertz ha dichiarato ad un giornale di Monaco di Baviera che nel caso del blocco delle installazioni militari si pone la questione della legalità e legittimità. «La protesta contro i missili è un'importante dello svolgimento regolare del traffico stradale», ha detto.

CIAD

Offensiva libica respinta dai governativi

N'DJAMENA - Oltre tremila soldati libici ed insorti hanno sferrato all'alba di ieri un violento attacco contro l'avamposto governativo di Um Chaluba che dista 640 chilometri a nord-est di N'Djamena. L'attacco, in due successive ondate, è stato respinto dai governativi che hanno fatto volare i carri armati pesanti, artiglieria e le autobombe. Um Chaluba dista ottanta chilometri al di là dell'avamposto di Arada, il più settentrionale tra quelli presidiati dai legionari francesi.

Interpellato sulla possibilità che il presidente Hissène Habré abbia chiesto un intervento diretto delle forze francesi per la difesa di Um Chaluba, Sumaila ha affermato: «Stiamo chiedendo questo aiuto continuamente da molte settimane». «Abbiamo sempre sostenuto - ha continuato - che i libici non avrebbero mai rinunciato a conquistare tutto il Ciad con la forza, a meno che non fossero stati fermati con la forza. Secondo il ministro delle Informazioni, gli aggressori hanno riportato numerose perdite nel corso dei due successivi attacchi, nonostante l'uso di pezzi di artiglieria da 106 millimetri, di lanciavari multipli e di carri armati pesanti. Le truppe governative, ha aggiunto, hanno potuto da parte loro disporre delle nuove perfezionate armi ricevute dai francesi, tra cui i missili e i cannoni anticarro, risultati determinanti per l'iniziale successo nella battaglia che è ancora in corso».

INGHILTERRA

Si apre domani il congresso del TUC

LONDRA - La centrale sindacale britannica (Trade Union Council) apre domani a Blackpool la stagione dei grandi congressi all'indomani della affermazione del Partito conservatore nelle elezioni di giugno. In discussione sarà soprattutto il tipo di rapporti che il TUC terrà con il governo ed in particolare con il ministro del Lavoro Norman Tebbit, il cui programma primario nella legislatura corrente è quello di imporre ai sindacati una nuova meccanica per decretare gli scioperi imperniata su una votazione segreta di tutti i lavoratori. Il TUC è coinvolto nella vertenza. Altro obiettivo del ministro Tebbit è di abbattere una delle basi storiche dei movimenti sindacali britannici, quella cioè del «Closed Shop», che costringe tutti i lavoratori ad essere iscritti ad un sindacato.

Si tratta di provvedimenti che hanno fatto ribollire il sdegno dell'intera organizzazione del TUC quando vennero annunciati circa due anni fa. Ma che ora, alla luce della accresciuta forza del governo, emersa dalle ultime elezioni generali, vengono giudicati con minore asprezza. Qualche sindacato, tra cui quello del settore erariale (IRSF), si è anche pronunciato apertamente a favore del «ballottaggio segreto». Tutti d'accordo insomma che il programma del governo è quello di ridurre il potere dei sindacati, ma varie, con il gabinetto di Margaret Thatcher per esaltare l'influenza del TUC, la sinistra sostiene, invece, a spada tratta il boicottaggio totale con i ministri conservatori. Meno spazio occuperanno, rispetto agli altri anni, i rapporti con il Partito laburista, anche se il TUC, che dispone del 40 per cento dei voti nel contesto dell'elezione del successore di Michael Foot, si pronuncerà sulla sua preferenza.

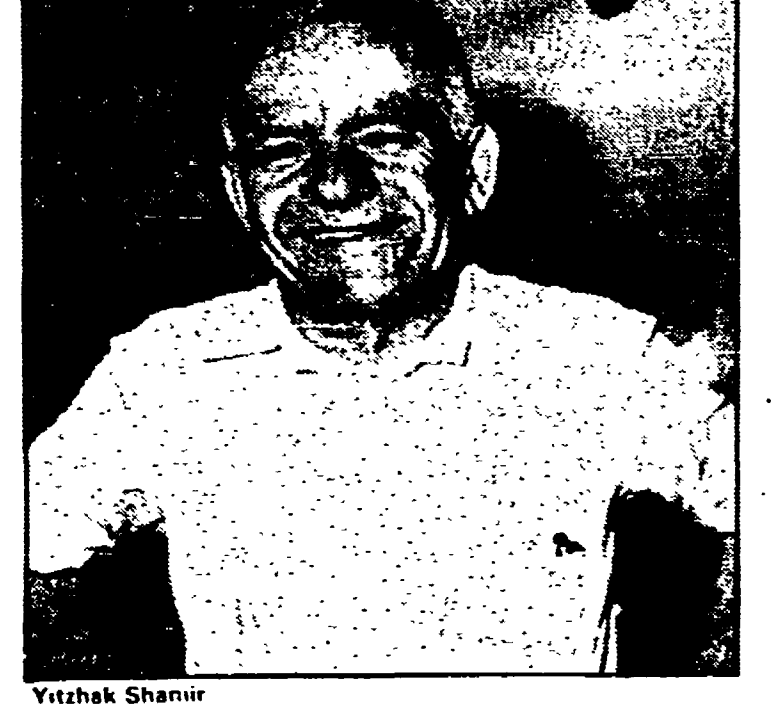
ISRAELE

A tarda notte la decisione del Herut

Shamir scelto come nuovo premier

Il successore di Begin ha ottenuto 436 voti, una vittoria di stretta misura - Le sue prime dichiarazioni confermano la fedeltà alla linea «dura» - L'ultima parola spetterà comunque al presidente Herzog

Un falco fedele alla politica di Begin



Yitzhak Shamir

La scelta di Yitzhak Shamir per la successione a Begin è stata indubbiamente da parte dei dirigenti del partito. Herut, una scelta di continuità? I due uomini politici hanno infatti molto in comune, nel passato come nel presente. Al pari di Begin, Shamir appartiene a quello che qualcuno ha chiamato «il clan dei russo-polacchi» di quel gruppo cioè di esponenti sionisti originari dei territori ad est del fiume Oder che, emigrati in Palestina, sono poi divenuti protagonisti di primo piano della storia di Israele (come Ben-Gurion e Golda Meir, per citarne altri due fra i più noti). Al pari di Begin, Shamir ha militato nelle file dell'Irgun Zvai Leumi, l'organizzazione terroristica che negli anni 40 ha compiuto alcuni fra i più atroci attentati antibritannici e anti-arabi (basti pensare ai 100 morti dell'Hotel King David di Gerusalemme e ai 250 del villaggio palestinese di Deir Yassin). Al pari infine di Begin, Shamir ha fondato la sua azione politica sulla più assoluta intransigenza nel perseguire la realizzazione di quel «Grande Israele» nel cui contesto i territori arabi occupati nel 1967 altro non sono che «territori liberati», attribuiti agli ebrei «per volontà divina».

rebbè divenuto il capo, ma se ne staccò nel 1940-41 per partecipare alla fondazione dell'ancora più estremista «Banda Stern» che si macchiò fra l'altro nel 1948 dell'assassinio dell'inviato dell'ONU Folke Bernadotte e che partecipò insieme all'Irgun al massacro di Deir Yassin. Arrestato dagli inglesi nel 1941, esiliato poi in Entree, cercò nel 1946 asilo in Francia per tornare sul suolo palestinese nel 1948.

Dopo l'indipendenza, restò a lungo lontano dalla scena politica dedicandosi invece ad attività di carattere manageriale. La sua adesione al partito di destra «Herut» - e del 1970, nel 1975 e già presidente del comitato esecutivo. Deputato dal 1973, è stato chiamato da Begin a dirigere il ministero degli Esteri nel 1980.

Insieme allo stesso Begin e all'ex ministro della difesa, Ariel Sharon, Shamir porta in testa la responsabilità di aver concepito, organizzato e attuato l'aggressione dello scorso anno contro il Libano. E insieme a Sharon e a Begin è stato censurato dalla Commissione d'inchiesta Kahane per le sue responsabilità (quantomeno di omissione o di negligenza) nel massacro di Sabra e Chatila.

TEL AVIV - «Una chiara vittoria per la vecchia guardia del Herut e per gli ultrafalchi, giovani e vecchi». Così il «Jerusalem Post» ha commentato ieri la scelta di Yitzhak Shamir a successore di Menahem Begin nella carica di primo ministro. Il comitato centrale del partito «Herut» ha votato a tarda notte, in un clima che è stato fino all'ultimo di grande incertezza per il duello fra Shamir e il vice-ministro David Levy. Shamir ha vinto di stretta misura, con 436 voti (i membri del comitato centrale, inclusi gli assenti, sono in tutto 930), mentre Levy ne ha riportati 302. Quest'ultimo è il candidato della base di origine sefardita (cioè orientale) mentre Shamir era sostenuto appunto dalla vecchia guardia oltremontana.

Rispondendo agli applausi dei presenti, subito dopo la proclamazione dell'esito della votazione, Shamir ha messo l'accento sulla continuità con la politica di Begin, della quale del resto egli è stato finora pienamente corrispondente. Ha sottolineato infatti che i governi presieduti da Begin «hanno allargato gli insediamenti ebraici nella terra di Israele, eliminato la «linea verde» (vale a dire il confine del 1967, ndr) e, a nostra eterna gloria, stabilito una lunga fila di insediamenti nella Giudea e Samaria (la Cisgiordania, ndr) e a Gaza». Ancora, merito dei governi Begin è di avere «distrutto la minaccia nucleare dell'Ist. di Damasco, il bombardamento nel giugno 1981 del reattore nucleare irakeno, ndr) e sconfitto le organizzazioni ostili che minacciavano l'esistenza di Israele, distruggendone le roccaforti e le infrastrutture a Beirut e in Libano». Partendo da questi «basi», ha concluso Shamir, «dobbiamo portare la pace a Israele lungo le sue frontiere (intendendo come tali le linee tenute dalle truppe di occupazione, ndr) e creare una forza di dissuasione tale che nessun nemico oserà toccarci».

Come si vede, Shamir non ha lasciato dubbi sulla sua volontà di andare avanti sulla strada di Begin e semmai di spingersi ancora più in là. Fra l'altro si dà per scontato che con lui Sharon - costretto alle dimissioni dopo il massacro di Sabra e Chatila - avrà di nuovo nel governo un incarico di alta responsabilità. Ed infatti il quotidiano «Haaretz» prevede che «se Shamir riuscirà a formare un nuovo governo, questo sarà ancora più nazionalista di quello che lo ha preceduto».

Se riuscirà: la nomina da parte del partito «Herut» è infatti solo il primo passo della crisi. Begin dovrà rimettere il suo mandato nelle mani del capo dello Stato Chaim Herzog (ed ha ritardato il gesto appunto per dare al partito il tempo di scegliere il successore), ma anche Herzog avrà la sua da dire. Inoltre i partiti della coalizione vogliono rafforzare la loro posizione nel governo ed hanno già richiesto impegni specifici in tal senso.

Case danneggiate nell'Ulster BELFAST - Una potente carica sistemata all'interno di una macchina in sosta è esplosa nelle prime ore di ieri in una strada di Bessbrook, un paesino del Nord Irlanda, provocando seri danni ad una decina di case. Trenta abitazioni sono state evacuate.

Incursioni aeree irachene su città iraniane TEHERAN - Aerei dell'aviazione irachena hanno effettuato due incursioni sulla città iraniana di Marivan causando la morte di 45 civili e il ferimento di altri 200. Nella prima incursione, secondo la ricostruzione delle radio iraniane, cinque civili sono morti e 18 sono rimasti feriti. Successivamente i «Shah» iracheni hanno bombardato alcune quartieri residenziali della città, causando la morte di quaranta civili e il ferimento di duecento. In precedenti attacchi, effettuati nella stessa zona la settimana scorsa, erano rimasti uccisi sette civili e altri 20 erano stati feriti.

15 Borse di studio Luciano Jona

per il perfezionamento nel campo della cultura economica

L'Istituto Bancario San Paolo di Torino bandisce un concorso per l'assegnazione di 15 borse di studio a giovani laureati per il perfezionamento degli studi nel settore economico, bancario, finanziario o manageriale, da attuarsi mediante la frequenza di corsi presso Università o Istituti specializzati all'estero.

Al concorso possono partecipare i giovani, di cittadinanza italiana, laureati presso Università o Enti parificati italiani di età non superiore agli anni 27.

Le borse di studio sono di importo pari alla copertura delle spese di iscrizione e di frequenza oltre ad un rimborso forfetario per le spese di viaggio e soggiorno di 18.000 dollari annui per gli USA e 15.000 ECU annui per l'Europa, al lordo dell'imposizione fiscale.

Gli assegnatari delle borse hanno l'obbligo della permanenza presso le Università o Istituti prescelti per la specializzazione all'estero. A riprova della effettiva frequenza ai corsi dovranno inviare relazioni periodiche sull'attività svolta.

Il periodo coperto dalle borse è della durata di un anno accademico, prorogabile di un ulteriore anno sulla base del positivo completamento del piano di studi.

I bandi di concorso potranno essere ritirati presso le Filiali dell'Istituto o presso le Università italiane.

Le domande di ammissione al concorso e la documentazione prevista dovranno essere inoltrate entro il 15/10/1983 mediante plico postale raccomandato al seguente indirizzo: Istituto Bancario San Paolo di Torino - Segreteria Generale - Piazza San Carlo, 156 10121 Torino.



Brevi

Difficoltà per accordo cerealicolo USA-URSS?

WASHINGTON - Il recente accordo cerealicolo tra USA e URSS è stato ratificato da pochi giorni e già sembra incontrare i primi scogli. La vicenda del furore sudcoreano abbattuto in URSS ha spinto il senatore americano, Robert Byrd a chiedere l'immediata cancellazione del patto cerealicolo. Proprio gli Stati Uniti avevano venduto un primo quantitativo di cereali. Ieri, in seguito alle notizie circolate nelle ultime ore, i prezzi del grano sui mercati di Chicago hanno registrato un brusco ribasso.

Lavendero: «Il Cile sarà socialista»

SANTIAGO - Il generale Pinochet «cadrà» perché «il popolo si ribellerà in tutti i modi» e «il Cile sarà socialista». Queste le dichiarazioni rilasciate ad alcuni giornalisti da Jorge Lavendero, presidente del gruppo di opposizione «Frontera Lavendero», che è democratico, ha poi affermato che «il popolo deciderà se essere socialdemocratico, socialista o semplicemente socialista».

Servizio militare obbligatorio in Nicaragua

MANAGUA - Il Consiglio di Stato ha approvato giovedì le nuove norme sul servizio militare che stabiliscono la coscrizione obbligatoria nell'esercito sandinista a partire dal 1984. La legge è stata approvata all'unanimità dopo che i tre membri dell'opposizione si erano ritirati prima dell'inizio della discussione.

Casi danneggiate nell'Ulster

BELFAST - Una potente carica sistemata all'interno di una macchina in sosta è esplosa nelle prime ore di ieri in una strada di Bessbrook, un paesino del Nord Irlanda, provocando seri danni ad una decina di case. Trenta abitazioni sono state evacuate.

Incursioni aeree irachene su città iraniane

TEHERAN - Aerei dell'aviazione irachena hanno effettuato due incursioni sulla città iraniana di Marivan causando la morte di 45 civili e il ferimento di altri 200. Nella prima incursione, secondo la ricostruzione delle radio iraniane, cinque civili sono morti e 18 sono rimasti feriti. Successivamente i «Shah» iracheni hanno bombardato alcune quartieri residenziali della città, causando la morte di quaranta civili e il ferimento di duecento. In precedenti attacchi, effettuati nella stessa zona la settimana scorsa, erano rimasti uccisi sette civili e altri 20 erano stati feriti.

Giancarlo Lannutti

Metalmecchanici, il giorno dopo

La sfida sull'orario di lavoro si è conclusa così

Mortillaro: «Non si creerà un solo posto di lavoro in più» - Come funziona la riduzione per i turnisti Le norme sullo straordinario

ROMA — Il giorno dopo, la Federmeccanica si presenta come il milite Glauco biondino: da una parte la faccia candida di chi ha sempre ragione, dall'altra quella secca dello sconfitto che rimugina la vendetta. Eccoli Mortillaro, il consigliere delegato della Federmeccanica, impegnato (al Centro documentazione economica per giornalisti) in un «match» con il segretario della FLM Lottio. Il voltafaccia? Mortillaro si mostra scandalizzato e con un collaudato sistema tenta di rivoltare la frittata contro Scotti: «Se la trattativa a fine luglio non fosse stata posta in termini di prendere o lasciare, probabilmente il contratto dei metalmecchanici si sarebbe potuto firmare allora». Solo che lo stesso «professore» si contraddice, quando sostiene che «il contratto non è coerente con la politica economica che si deve dare il paese».

La lingua batte dove il dente duole, così Mortillaro ammette che la pretesa di annullare la riduzione effettiva dell'orario di lavoro non è passata. Ma il professore non si ferma in avanti: «L'ulteriore riduzione dell'orario di lavoro, proprio per la sua modestia, costituisce un inuti-

le spreco di ricchezza e non creerà un solo posto di lavoro in più». A quali espedienti deve ricorrere chi aveva proclamato, facendo il verso ad Agnelli, che mai e poi mai i turnisti avrebbero lavorato un minuto e mezzo in meno delle 37 ore e mezza settimanali già conquistate contrattualmente.

Lasciamo, allora, parlare i risultati. Il testo del contratto firmato da Mortillaro, richiama esplicitamente l'accordo del 22 gennaio nel quale si fissava una riduzione annua di 40 ore per tutti i lavoratori. Un diritto, quindi, riconosciuto a tutti i lavoratori, compresi i turnisti, «a far data dal 1° gennaio 1985» (la prima quota di riduzione scatterà nel corso del secondo semestre del prossimo anno per completarsi, appunto, nell'anno di scadenza del contratto). Unica eccezione, i siderurgici che già hanno consolidato la settimana lavorativa di 39 ore: per loro la riduzione d'orario annua sarà di 20 ore.

Quindi, la riduzione per i turnisti è passata. Ma il professore non si ferma in avanti: «L'ulteriore riduzione dell'orario di lavoro, proprio per la sua modestia, costituisce un inuti-

saranno fruiti 20 ore, mentre le restanti 20 nel corso di questo contratto saranno pagate con la busta paga della tredicesima mensilità. Il diritto alla riduzione è rafforzato dalla possibilità di concordare nelle aziende, se queste lo ritengono, l'attuazione di tutte le 40 ore.

Alle 40 ore di riduzione dell'orario, poi, vanno aggiunte alla scadenza del contratto altre 8 ore per quei lavoratori che con il contratto del '79 avevano conquistato una riduzione mal applicata dalla Federmeccanica. Certo, nella piattaforma presentata dalla FLM l'anno scorso la rivendicazione della riduzione dell'orario era più consistente e con un'altra valenza strategica. Ma è pur vero che, dopo, è intervenuto l'accordo del 22 gennaio e a quel documento erano stati adeguati gli obiettivi contrattuali con una prova di coerenza che non ha avuto riscontro nella controparte.

Obiettivi che vanno visti nell'insieme: 96 mila lire medie di aumento annuo, un aumento del 4,5 per cento, il che inverte la tendenza all'eccessivo appiattimento valorizzando la professionalità anche con



Paquale Casella

Il ministro De Michelis al momento della firma



Agostino Paci Felice Mortillaro

«Rivincita» Intersind sulla Federmeccanica

ROMA — Adesso la Federmeccanica deve subire gli sberleffi delle altre associazioni dell'industria metalmeccanica: la pubblica Intersind e la Confapi per le piccole e medie aziende, che avevano firmato il contratto molto prima. «È una conferma», ha detto Paci, presidente dell'Intersind — della validità dell'ipotesi da noi assunta già in primavera: cioè che fosse possibile, nella cornice dell'accordo Scotti, trovare un punto di equilibrio tra le richieste del sindacato e le esigenze delle imprese. Ma c'è di più: ad una prima lettura non emergono differenze sostanziali: l'impianto complessivo è quello del nostro accordo e gli incrementi retributivi appaiono identici. Anzi, l'accordo Intersind «per certe parti (regole del gioco, recupero di produttività, malattia, ecc.) è forse più diffuso ed articolato».

Anche la Confapi sostiene di aver fatto un contratto per tanti aspetti migliore. «Se la Confindustria — ha sostenuto il presidente Vaccaro — avesse praticato il metodo del confronto e del dialogo si sarebbero già create quelle condizioni di normalità produttiva nelle aziende che consentono il recupero di efficienza e flessibilità di fronte alla sfida della ripresa».

Una sola voce critica, da parte delle organizzazioni dei quadri (Sinquadrati e Unionquadrati) che, ignorando tutte le resistenze della Federmeccanica, parlano di «risultato deludente» e annunciano la ripresa dell'offensiva, anche legislativa, per un contratto specifico.

Ma nella riflessione del giorno dopo domina la questione politica. «Ecco la conferma — per le ACLI — che l'irrigidimento della Federmeccanica era pregiudiziale e di natura politica: serviva come strumento di pressione nella campagna elettorale e nella difesa del programma di governo. Il ricatto resta? Serafini, del PdUP, teme «contrappartite riguardanti le scelte di politica economica e generale del governo», e invita il sindacato «ad aprire una discussione che «oltre spazi all'iniziativa dei lavoratori». Assicura, nel frattempo, il socialista Acquaviva che «la questione politica più rilevante è data dalla conferma che solo la formula «governo con il consenso sociale» può mettere sul binario giusto il lungo e complesso lavoro di riorganizzazione dell'economia. Dello stesso tenore anche De Michelis sull'Avanti!».

Da lunedì, intanto, parte la consultazione della FLM: nelle fabbriche, se sarà richiesto, dovrà essere consentito il voto segreto.

Bertinotti: si riparte da qui

«La FIAT con il contratto è stata costretta a un aggiustamento tattico, ma la sua linea strategica rimane» - Come il sindacato deve affrontare il dibattito sulle scelte rivendicative - La riduzione dell'orario e lo «scambio politico»

Uell'invitato TORINO — Qui, proprio accanto a Mirafiori, Romiti aveva suggerito la lunga offensiva tesa a spezzare la schiena ai metalmecchanici, coadiuvato dall'amabile Mortillaro. C'è riuscito? Oppure ha rinchiuso nel cassetto i suoi sogni di rivincita? Lo chiediamo a Fausto Bertinotti, segretario della CGIL piemontese, all'indomani della stipula del contratto.

«La FIAT è stata costretta a scegliere un aggiustamento tattico, ma nulla di più. La sua linea strategica, espressa in questi ultimi anni, rimane. Non è riusci-

ta ad incassare ora quello che ipotizzava: una demolizione dell'istituto contrattuale, una distruzione del sindacato di categoria. Ma i contenuti nel nuovo contratto non sono tali da stringere la FIAT ad un ripensamento di condotta. Siamo andati in ferie, ricordiamo per il futuro. Ora siamo come in bilico. Abbiamo bisogno di una svolta e allora sarà possibile parlare di rilancio. Siamo stati protagonisti di una fase in larga misura vissuta dentro una condizione difensiva. I figli di questa condizione sono l'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro e il contratto del metalmecchanici. Figli, come dire, necessitati. Non si poteva fare altrimenti. Ora il problema è questo: come uscire da questa lunga centralizzazione difensiva?».

«C'è già chi sembra impastare la discussione nel sindacato quasi in termini metodologici, contratto unico o contratti multipli, invocazione di nuove e indefinite relazioni industriali, spesso viste solo attraverso un ruolo subalterno, il ruolo di chi ha la capacità di «concedere» o di «scambiare» e così diventa moderno».

«Una discussione critica su tutta la fase appena con-

clusa può essere utile, ma per ricercare una strategia rivendicativa nuova. Insistere all'infinito su formule del tipo «contratto sociale» rischia di far scomparire la ricerca di contenuti rivendicativi all'altezza dei tempi. La difficoltà maggiore l'abbiamo incontrata nei processi di ristrutturazione tutti segnati dal potere padronale. Abbiamo la necessità di riappropriarci di questi problemi, di fare un salto nella nostra capacità di conoscenza dei processi reali».

«Questo esame del passato, a cominciare dall'imposta-

zione delle piattaforme contrattuali, fa già porre per qualcuno sul banco degli accusati la rivendicazione della riduzione dell'orario di lavoro, considerata troppo ambiziosa o comunque ininfluente rispetto ai problemi dell'occupazione».

«Abbiamo sbagliato a porre la richiesta della riduzione degli orari? Io sostengo che è stato giusto porre questa tematica in periodo di crisi e di recessione e sostengo che non bisogna abbandonarla. L'errore è stato semmai quello di imprigionare questa rivendicazione in una logica di scambio politico, prima tentando una specie di baratto con la scala mobile. I padroni, poi, hanno cercato la strada dello scambio con lo straordinario, cioè con la possibilità di intervenire unilateralmente nei processi di ristrutturazione. Ma la questione degli orari sono convinto debba rimanere una idea centrale della stagione post-contrattuale, non come merce di scambio, ma collegata alle nuove tecnologie, ad una diversa utilizzazione degli impianti, come redistribuzione del lavoro. Insisto: il sindacato è spacciato se rimane ad armeggiare attorno a problemi di ingegneria istituzionale, in una logica di patto sociale. L'orario può diventare una grande idea forse come è stato il tema dell'organizzazione del lavoro negli anni settanta».

Sono le prime voci che ascoltiamo, qui a Torino. Il clima tra i lavoratori non è trionfalistico, ma non ha nemmeno il segno della sconfitta. È stato un passaggio obbligato, dicono, e per ora Romiti ha dovuto sfilare i guanti da boxer incattivito. Ma il match continua.

Bruno Ugolini

Davanti alla «OM-FIAT» presidiata si comincia a discutere il contratto

MILANO — Davanti allo stabilimento milanese della OM-FIAT gruppi di lavoratori commentano i giornali che riportano la notizia della firma del contratto. Il testo del documento passa di mano in mano: c'è chi chiede ai delegati di spiegare, di chiarire. Poi arrivano altri gruppi di lavoratori, sui cancelli della fabbrica: «È una specie di scambio di consegne: i primi entrano al lavoro, i nuovi arrivati rimangono lì, a garantirci continuità a un «pre-sidato» che va avanti per un'altra giornata. Accanto ai lavoratori in sciopero (uno sciopero articolato, realizza-

to con grande ordine e partecipazione totale) ci sono praticamente tutti i 220 sospesi dell'azienda contro il parere del sindacato.

Il primo giorno dopo la firma del contratto dei metalmecchanici, dopo mesi e mesi di una vertenza che sembrava non dovesse avere mai fine, è passato ancora tra le bandiere rosse della FLM, il presidio ai cancelli, i volantini ai passanti e la complessa organizzazione degli scioperi articolati.

Il contratto è un risultato importante, tanto più in una fabbrica come questa, impegnata nella prima grande vertenza dell'autunno. Qui, stracciando con sperimentata disinvoltura un accordo sindacale in materia, l'azienda ha mutato all'improvviso il regime della cassa integrazione, trasformando la rotazione che impegnava a turno tutti i dipendenti in una sospensione a zero ore fino alla fine dell'anno per 1.750 lavoratori, di cui 220 a Milano.

Il fatto, già grave di per sé, acquista i connotati della vera e propria vendetta, quando si entra nel merito della composizione delle liste dei sospesi: tra di essi vi sono molti malati, invalidi, ma soprattutto ci sono tanti attivisti politici e del sindacato. In

un sol colpo la Fiat ha espulso dalla fabbrica — ha calcolato un compagno — «il 65% degli iscritti alla sezione comunista di fabbrica, accanto a molti delegati sindacali: tra di essi, solo per restare al caso, un nome che tutti conoscono: Antonio Bianchini, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica, membro del comitato centrale della Fiom, e Italo Vicentini, del coordinamento nazionale Fiat».

Non era ancora conclusa la vertenza contrattuale, dunque, che già i dirigenti della casa torinese lanciavano la loro campagna d'autunno. «Al tavolo della trat-

taiva hanno dovuto mollare — era il commento che circolava ieri —, adesso vediamo come va a finire qui».

Negli ambienti del sindacato si coglie più o meno lo stesso orientamento. «La firma del contratto — dice il compagno Antonio Pizzinato, segretario generale aggiunto alla CGIL regionale — ci consente finalmente di spostare il tiro, di utilizzare tutte le energie che si liberano in direzione della difesa dell'occupazione e del governo del cambiamento». Si tratta in sostanza di riprendere il testo dell'accordo del 22 gennaio, il quale imponeva tra l'altro il Parlamento a varare una nuova legge sul mercato del lavoro e una sul contratto di solidarietà. Le Camere poi sono state sciolte e se ne sono eleunte di nuove. «Ci darà adesso il nuovo Parlamento quelle norme? Che orientamento intende assumere il governo?».

«Pare quasi di intendere che la sigla dell'intesa per i metalmecchanici consenta finalmente la rimozione di un ostacolo che ostruisce la prospettiva del sindacato. Adesso si può guardare avanti. Sapendo — nota Angelo Airoldi, segretario della FLM regionale — che il ritardo accumulato è davvero grandissimo e che la crisi rischia di peggiorare drammaticamente le prospettive occupazionali. In questo momento il rischio maggiore è quello di essere di nuovo chiusi all'angolo, in un confronto che privilegia i temi generali del deficit pubblico o magari i tagli alla sanità e alle pensioni e che cerca di impedirci di definire linee di tendenza nuove per il controllo dei processi di ristrutturazione a livello dell'impresa e del settore».

Fatto il contratto, dunque, non si può certo dire che ora il sindacato ha davanti a sé la strada spianata. «Anche perché ricorda Airoldi — dagli altri paesi non ci vengono insegnamenti validi; ancora una volta dovremo noi inventarci soluzioni inedite e cavarele da noi».

Le assemblee sull'intesa diranno qualcosa di più sulla linea che si seguirà. E sarà una consultazione che coinvolgerà centinaia di migliaia di lavoratori: martedì ne discuteranno intanto l'attivo regionale unitario dei tessili, mercoledì quello dei metalmecchanici. L'autunno è davvero cominciato.

Dario Venegoni

La FLM alla Indesit ecco come evitare i 3.400 licenziamenti

TORINO — Il piano della Indesit, che prevede il taglio di 3.409 lavoratori del settore elettrodomestici (quasi la metà dell'intera forza occupazionale del settore che è di 8.067 addetti), annunciato due giorni fa a Roma dalla società alla FLM, è stato discusso ieri a None (Torino) dal coordinamento del gruppo per la parte nord e, successivamente, dalle assemblee di fabbrica.

Le misure contenute nel piano interessano i lavoratori degli stabilimenti di None ed Orbassano, entrambi in provincia di Torino, e quelli di Teverola, in provincia di Caserta. Coordinamento e assemblee di fabbrica hanno detto ieri con chiarezza qual è il loro atteggiamento. «Non vogliamo — ha detto Tiziana Salimstraro del coordinamento nazionale Indesit — liste di proscrizione».

Il sindacato intende modificare il piano della Indesit ed avrebbe già pronto alcune proposte da sottoporre ai vertici aziendali nei prossimi incontri già fissati a Roma martedì e mercoledì della prossima settimana. I provvedimenti annunciati dall'azienda, cassa integrazione a zero ore per i 3.409 dipendenti, che dovrebbe scattare a partire dal prossimo ottobre per concludersi entro la fine dell'84, dovrebbero avere un carattere definitivo poiché il personale interessato è considerato dall'azienda strutturalmente eccedente.

Corsa ai CCT: il Tesoro è generoso...

Sottoscritti d'un colpo 10.500 miliardi - Indicizzazione del reddito e «ombrello» fiscale cause del successo

ROMA — I certificati di credito del Tesoro emessi il 1° settembre sono saliti da 7 mila a 10.500 miliardi di lire. La decisione del Tesoro di approfittare della forte richiesta. I 3.500 miliardi di CCT in più sono a scadenza cinque anni, la più lunga finora prevista. Sarà più ridotta, salvo aumenti di indebitamento (di cui si parla), la prossima asta dei buoni ordinari del Tesoro: solo in questo caso, infatti, si verificherebbe quell'allungamento delle scadenze che ha costituito, finora, l'unico tentativo di alleggerimento della pressione che il Tesoro esercita sui tassi d'interesse ponendo a carico del bilancio oneri sempre più forti.

Poiché il Tesoro rinuncia a qualunque altra iniziativa specifica per allungare le scadenze, si può legittimamente dubitare che a condurre il gioco, in realtà, siano le banche. Quelle stesse che hanno lasciato non sottoscritti quasi cinquemila miliardi di BOT ad agosto ed ora, sette giorni dopo, si scoprono pieni di soldi e vogliono di CCT. L'investitore «istituzionale» (banche, assicurazioni, fondi pensione privati) è un animale politico. Acquistare oggi CCT a cinque anni significa assicurarsi per tale durata l'esenzione fiscale sul suo reddito nel caso — assai probabile, in caso di ridu-

zione del fabbisogno del Tesoro — che si vada ad una equiparazione nel trattamento fiscale fra tutti i tipi di reddito da capitale.

Di più: ai CCT è fornita una cedola elevata e la rivalutazione in base al tasso del BOT, una forma di indicizzazione. Nel caso che i tassi d'interesse scendano (cosa certa, qualora si riduca in proporzione l'indebitamento del Tesoro) gli ultimi a poterne risentire sono gli attuali acquirenti dei certificati. La possibilità che i tassi d'interesse scendano deriva, oltre che dall'aumentare del disavanzo statale, dalla crisi degli investimenti. I 10.500 miliardi così pronti ad investirsi in certificati sono, in larga parte, il corrispettivo dei rinchiusi progressivi degli investitori finanziari nelle forme di impiego garantite dallo Stato.

Nei mesi scorsi si sono intensificate le indicazioni che alcuni centri di potere volessero affrontare questa grave crisi. A partire dall'incoraggiamento dato dalla Banca d'Italia per una diversificazione ed ampliamento della partecipazione bancaria nelle imprese di produzione.

La situazione è invece piuttosto peggiorata. La «liberalizzazione del credito» dal 1° luglio scorso si rivela falsa, l'elemento restrittivo essendo una combinazione di alti tassi d'interesse, bassi profitti alla produzione, scelte «reddittive» degli investitori, freno a nuove forme di promozione imprenditoriale che facciano appello all'iniziativa di nuovi ceti sociali.

Il Tesoro diventa, così, protagonista di una gestione passiva del cambiamento: negli anni fra il 1979 ed il 1982 ha favorito l'impiego a brevissima scadenza, fornendo BOT a 3-6-12 mesi virtualmente indicizzati (ne sono in circolazione per 150 mila miliardi) ora passa al titolo a media scadenza, qual è il CCT, trasformando l'indicizzazione dell'interesse e la esenzione fiscale del reddito, motivi con ragioni congiunturali nel caso del BOT, in un diritto a medio termine venduto con grande successo tramite i CCT. Visentini ha fatto capire che non si può escludere la tassazione dei titoli di Stato. Ma, al di là delle voci, non c'è nulla di concreto. Abolire le indicizzazioni; e chi lo dice? La diversificazione del reddito da lavoro dal reddito da capitale, già totale nel trattamento fiscale, si va allargando anche per quanto riguarda i meccanismi di adeguamento agli effetti dell'inflazione.

Il Tesoro, del resto, fa scuola. Ieri la Montedison ha annunciato un prestito obbligazionario indicizzato per 150 miliardi. L'intero programma di indebitamento a medio termine della Montedison, 400 miliardi, verrebbe indicizzato. Così questo gruppo trova facilmente il denaro. Nel bilancio delle aziende, però, i profitti per pagare interessi indicizzati non ci sono né si prevedono tanto presto.

Brevi

- Licenziato per spionaggio: sciopero in Friuli**
UDINE — Alcune centinaia di lavoratori del compressore di Osoppo, nell'Alto Friuli, hanno partecipato ieri allo sciopero contro il licenziamento di un delegato sindacale della «De Simoni» (110 dipendenti, azienda che costruisce bus), accusato dalla direzione di spionaggio industriale. Per la vicenda di Massimo Viti la Fim è ancora recata alla magistratura.
- Corrado Perna al dipartimento informazione**
ROMA — La segreteria della Cgil, nella riunione di ieri, ha nominato il compagno Corrado Perna, membro del comitato direttivo della Confederazione e già coordinatore del dipartimento informazione e comunicazione di massa. Perna sostituisce in questo incarico il compagno Alessandro Cardilli, eletto recentemente segretario generale aggiunto della Fim.
- L'ISVAP incontra la Federazione unitaria**
ROMA — L'Isvap — l'ente istituito di recente per la vigilanza delle associazioni — ha fatto marcia indietro e ha accettato di incontrare la organizzazione confederale per discutere il regolamento del personale (la richiesta di incontro fino a qualche giorno fa era stata respinta). La Federazione Cgil-Cgil-Uil in un comunicato scrive che «si tratta di un positivo mutamento di indirizzo che è auspicabile trovi conferma nei contenuti che saranno discussi alla riunione».
- Il Consorzio Agrario di Roma senza contratto**
ROMA — I lavoratori del Consorzio Agrario di Roma (300 dipendenti) sono senza contratto perché il direttore dell'istituto si rifiuta di applicare il documento concordato in sede nazionale. Il direttore dell'ente romano è disposto a firmare il contratto a patto che i lavoratori rinuncino alle altre vertenze tuttora aperte.
- Cala la disoccupazione in Gran Bretagna**
LONDRA — In agosto la disoccupazione in Gran Bretagna è diminuita leggermente, scendendo al 12,6%, della forza lavoro occupata contro il 12,7% in luglio. Secondo i dati non forniti dal Dipartimento occupazione del governo i disoccupati oggi sono 3 milioni e 9 mila contro i 3 milioni e 20 mila di luglio.
- Prorogata in Basilicata la cassa integrazione**
ROMA — In Basilicata la cassa integrazione dovrebbe essere prorogata perché esistono eminenti possibilità di assorbimento della manodopera. Questo è il parere espresso dal ministro Scotti (Protezione Civile), nella sua qualità di responsabile per l'attuazione della legge 219 sulla ricostruzione delle zone terremotate, al ministro De Michelis e Altissimo.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	2/9	1/9
Dollaro USA	1611,75	1604,5
Marco tedesco	596,65	597,04
Franc francese	198,13	198,33
Franc olandese	533,775	533,94
Franc belga	209,75	209,692
Sterlina inglese	2405,70	2405,65
Sterlina irlandese	1876,50	1877,65
Corona danese	165,87	165,945
ECU	128,40	130,1
Dollaro canadese	1306,80	1301,375
Yen giapponese	735,73	735,73
Franc svizzero	84,86	84,946
Scellino austriaco	214,92	214,436
Corona norvegese	203,775	202,89
Corona svedese	279,805	279,69
Marco finlandese	12,92	12,85
Escudo portoghese	10,552	10,548
Peseta spagnola		

Più fondi per la «legge Prodi»?

ROMA — Elio Tartaglia, vicedirettore della Banca del Lavoro, ha diffuso un progetto di riforma della legge Prodi per il commissariamento delle aziende in crisi. A costituzione presso il Tesoro di un fondo di primo intervento, cui possano attingere i commissari; B) creazione di un ente parastatale, con fondi conferiti dallo Stato, quale strumento tecnico-finanziario con ulteriori funzioni di tesoreria e assistenza non meglio precisate; C) corresponsabilizzazione delle gestioni commissariali (i sindacati verrebbero cooptati nell'ente parastatale); D) abolire il massimale di credito bancario: le banche infatti non avrebbero più remore, data l'esistenza di finanziamenti di cui ai punti A) e B); E) rinuncia del Tesoro al rimborso dei crediti eventualmente anticipati.

La legge Prodi deve essere rivista, dati i risultati, ma le proposte Tartaglia sembrano preoccupate principalmente di rendere più facile la vita alle banche creditrici. D'altra parte assistiamo alla moltiplicazione delle proposte in fatto di strumenti di salvataggio. Oltre a quelli esistenti, esistono proposte per l'intervento diretto dei lavoratori nell'impresa (ex legge Marcora) ed un progetto dell'IRI per fare della SPI una società di promozione industriale. Già operante in un settore, la famigerata 675, dovuto proprio all'incapacità di promuovere un coordinamento di strumenti e politiche industriali.

Collegio G. PASCOLI
PONTICELLA DI S. LAZZARO DI SAVENA (BO) - Tel. 051/474783
CESENATICA (FO) - Via Cesare Abba - Tel. 0547/82810

Scuola Medica e Liceo Scientifico leg. riconosciuti sede d'esame
Corsi di recupero per ogni ordine di Scuola. Ritardo serv. militare
Senetà ed impegno. Ottima percentuale promossi

RICHIEDERE PROGRAMMA

CASELLA POSTALE 1692 - 40100 BOLOGNA A. D.

settegiorni
L'Unità Televisione



Lon Chaney in una scena di 'Freaks'

In un breve omaggio dedicato dalla Rete 3 al regista Tod Browning va in onda martedì «Freaks», ovvero la vendetta dei mostri...

Altro che Dracula!

Certo, le 23,05 sulla Rete 3 non sono quel che si dice una collaborazione di rilievo. Però, dovete considerare che 'Freaks', il film di Tod Browning in onda martedì, è tuttora proibito negli USA, e che dopo averlo realizzato (nel 1932) Browning incontrò sempre più difficoltà nel proprio lavoro (anche se nel 1936 firmò 'La bambola del diavolo', in onda giovedì nell'ambito del breve omaggio dedicato dalla Rai). Quindi, è già molto che ce lo facciano vedere.

Care il nano e sottopongono i due amanti a una terribile punizione. Ucciderli sarebbe poco, farli diventare a loro volta mostri è molto peggio... Poco dopo le prime proiezioni, 'Freaks' venne tolto dalla circolazione ad opera della medesima casa, la MGM, che lo aveva prodotto. Era un film troppo 'forte' per l'epoca, e non è detto che anche oggi non possa turbare qualche spirito sensibile. La bravura di Browning sta tutta nell'indagine psicologica applicata a simili personaggi: non fu mai un regista amante dell'effettaccio gratuito. Basti pensare che lavorò a lungo con Lon Chaney, che era famoso per come riusciva a intenderlo e a mettere in luce le caratterizzazioni più orripilanti. Con Chaney, Browning realizzò 'Lo sciamano', forse il loro film più sconvolgente, in cui Chaney, nella parte (ancora) di un artista di circo a cui erano state amputate le braccia, riusciva a conquistare il cuore di una bella cavallerizza (Joan Crawford). Nel circo, Browning ci aveva lavorato sul serio all'inizio del secolo (era

nato nel 1880), e proprio in quell'ambiente ritrovò lo spirito per le proprie opere migliori. A parte 'Freaks', che però è uno di quei film citato da molti ma visto da pochi, il film più celebre di Browning resta il 'Dracula' del 1931, in cui la figura del terribile conte era interpretata da Bela Lugosi, e che resta forse il migliore tra i vari Dracula americani (Nofretu di Murnau e 'Wampyr' di Dreyer si pongono su altri livelli). Rispetto a 'Dracula', però, 'Freaks' colpisce con un impatto ben diverso. È probabile che al suo confronto 'La bambola del diavolo' faccia l'effetto di un film per educande. È però degno di essere visto, perché schiera un cast di grande livello (Lon Chaney, Frank Lawton e Maureen O'Sullivan, che era Jane nei film di Tarzan con Johnny Weissmuller) e, pur nell'ambito di una storia non originalissima (lo scienziato pazzo dell'isola del Diavolo che ha inventato il congegno per rimpicciolire gli uomini), sfodera delle trovate di gusto, come la scalata di una toletta da parte di una lillipuziana assasina.

Domenica 4

- Rete 1
11.00 MESSA
11.55 GIORNO DI FESTA
12.15 LINEA VERDE - a cura di Fedra e Fazzuoli
12.15 ANTOLOGIA DELLA DANZA MODERNA: «Grownst» con Martha Clark, Robert Bassett
13.30 TELEGIORNALE
13.45 TV1 ESTATE (14) «Oliver», film di Carol Reed. Interpreti: Ron Moody, Oliver Reed, (16-15) «L'isola del tesoro», cartone animato, (16-45) «Alle radici del rock'n'roll» (17) Tutto il mondo è paese «Savignani», (18) «Regata storica» da Venezia
19.55 CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 GIOVANNI, DA UNA MADRE ALL'ALTRA - Regia di Gianni Bongioanni con Carlotta Wittig, Marcello Bonetti, Giulia Lazzarini e Franco Interlenghi
21.45 HIT PARADE - I successi della settimana
22.15 TELEGIORNALE
22.25 LA DOMINICA SPORTIVA - Cronache filmate e commenti
23.15 SQUADRA SPECIALE MOST WANTED - «Un assassino per i colletti bianchi» Telefilm
00.05 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
Rete 2
9.30 CICLISMO: CAMPIONATO DEL MONDO PROFESSIONISTI SU STRADA 11.00 CONCERTO DEI CHITARRISTI ALIGI ALIBRANDI 11.50 IL MISTERIOSO MONDO DI ARTHUR C. CLARKE - Arcani celesti 12.15 CICLISMO: CAMPIONATO DEL MONDO SU STRADA 13.00 TG2 - ORE TREDICI 13.15 LA CORONA DEL DIAVOLO - «Durante un'eclissi di sole» di Jack Russell, 14-10-18.50
TG2 - DIRETTA SPORT - Ciclismo Campionato del mondo professionisti su strada Imola. Motociclismo, Magione Campionato Mondiale Karting 12.5-18.50
NERO WOLFE - «Invito ad una indagine» Telefilm con William Conrad, Leo Huxley - Previsioni del tempo 19.50
TG2 - TELEGIORNALE 20.00
TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della giornata 20.30



«Giovanni da una madre all'altra» (Rete 1, ore 20.30)

- MUSICA MUSICA - con Ornella Vanoni e Gino Paoli 21.55
TG2 - STASERA 22.05
I PROFESSIONALS - «Gli incapaccati» Telefilm 22.55
IO, STORIE DELL'ALTRA ITALIA - «Comendatore Fernando Riccardi, Genova» 23.35
TG2 - STANOTTE
Rete 3
13.55-17 DIRETTA SPORTIVA - Campionato del mondo di canottaggio - Giochi del Mediterraneo
19.00 TG3 - Intervallo con: Arago X-001
19.25 DI GIU' MUSICA - «Cosa si pensa nel mondo dello spettacolo»
20.30 BIENNALE CINEMA '83 - la cronaca, i film, i commenti con Benigno Placido
21.30 TG3 - Intervallo con: Arago X-001
21.55 ITALIA IN BIANCO E NERO - «Il onama del 43» di Riccardo Redi
23.05 SPORT TRE - a cura di Alfio Biscardi
23.35 SPECIALE ORECCHIOCCIO - con Fizzi-Commi-Tonazzi
Canale 5
8.30 Telefilm: «Il mio amico Arnold»: 9 Film «Salvataggio sull'isola Gilligan con Bob Denver; 10.45 Campionato di basket NBA; 12.15 Football americano; 13 Superclassifica show; 14 Five album; 15 Film «Milano miliardaria» con Tino Scotti, Isa Barzizza, Arnoldo Tieni; 17 «Attenti a quei due»; telefilm: 17.30 «Alice»; telefilm: 18.30 Film «Hollywood party» di Blake Edwards; con Peter Sellers, Claudine Longet; 20.25 Miniserie: «L'uomo di Singapore» con Bruce Bozleitner, Cindy Morgan; 22.15 Film «Ad ovest di Paperino» di Alessandro Benvenuti, con Francesco Nuti, Athina Cenci; 23.45 Film «Gambie d'oro» di Turi Vasile, con Rossello Comò, Totò.
Retequattro
8.30 Ciao ciao: 12 «Rotoquattro»; 13 Sfiliata di moda «Mila Schona»; 13.15 Film «Tre simpatiche carogne» di Francis Girod, con Gérard Depardieu, Michel Piccoli; 15 «Gli orsacchiotti di Chiosgo»; telefilm: 15.45 «Codice Ru»; telefilm: 16.30 Ciao ciao: 18 «Star Blazer»; cartoni animati: 18.30 «Chip»; telefilm: 19.30 «Quincy»; telefilm: 20.30 Film «Indiscreti» di Stanley Donen, con Cary Grant, Ingrid Bergman; 22.30 Film «Il mostro di Londra» di Terence Fisher, con Dawn Addams, Christopher Lee.

- Italia 1
8.30 «In casa Lawrence»; telefilm: 9.30 «Adolescenza inquieta»; telenovela; 10 Film: «La valle della vendetta» di Richard Thorpe, con Burt Lancaster; 12 «Operazione ladro»; telefilm: 13 Gran Prix; 14 Bandiera gialla - Le canzoni degli anni Sessanta; 14.40 Film «Spiaggia libera» con Dominique Boschero, Aldo Giuffrè; 16.30 Bim bum bam; 18 «Le grandi vallate»; telefilm: 19 «In casa Lawrence»; telefilm: 20 «Strega per amore»; telefilm: 20.30 Film, «Arbesques» di Stanley Donen, con Gregory Peck, Sophia Loren; 22.30 «Operazione ladro»; telefilm: 23.30 Film «Walter Matthau è un gangster», con Walter Matthau, Carol Grace; Al termine: «Colditz»; telefilm.
Svizzera
8.55-16.15 Campionato mondiale di ciclismo: 16.30 Motociclismo: Gran Premio di San Marino; 17.55 Campionati mondiali di canottaggio; 18.30 Settegiorni; 19 Telegiornale; 19.15 Ricordiamo insieme; 20.16 Telegiornale; 20.35 Film «Bontornita», con Bette Davis; 22.05 Domenica sport; 23.05 Domenica sport; 23.05 Telegiornale; 23.15-24 Ippica - Telegiornale.
Capodistria
17.30 Trasmissione musicale: 18.30 «Il bandito e la maestrina»; telefilm: 19.30 «Casablanca»; 20.30 Prendiamoci un caffè; 20.45 Film «Questo nostro simpatico mondo di pazze» con Michel Serrault; 22.15 Settegiorni; 22.30 Il tempo in immagini.
Francia
12.45 Telegiornale; 13.20 Circhi del mondo; 14.15 «Kung fu»; telefilm; 15.05 Se si cantava; 16.10 Il romanzo di un giovane povero; 17.15 «Pantera Rosa»; cartoni animati; 17.35 «Cesar Birotteau di Honoré de Balzac»; 18.55 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Un paese, una musica: l'America Latina; 21.40 Parigi - Parigi; 22.35 Jazz; 23.05 Telegiornale.
Montecarlo
18 Storia dei Giochi olimpici; 18.50 Notizie flash; 19.05 «Dick Barton, agente speciale»; teleromanzo; 19.20 Il dottor Bubba; 19.30 IX Giochi Mediterranei; 20.30 «La cosa è quest'amore»; sceneggiato; 21.30 «Soldato di tutte le guerre»; telefilm di Dulio Del Prete; 21.40 «Al di là del ponte»; Film con Leopoldina Balunata, regia di Mircea Verdin; 23.05-23.15 Telegiornale.
Svizzera
18 Programmi per la gioventù; 18.45 Telegiornale; 18.50 Disegni animati; 19 Il mondo in cui viviamo; India; 19.25 Obiettivo sport; 20.15 Telegiornale; 20.40 Sette giorni nel Tibet; 21.40 «Al di là del ponte»; Film con Leopoldina Balunata, regia di Mircea Verdin; 23.05-23.15 Telegiornale.
Capodistria
17 Confine aperto; 17.30 Film; 19 Lunedì sport; 19.30 TG; 19.45 Casablanca; Notte; 20.45 «L'uomo che morì due volte»; telefilm; 21.30 Vetrina vacanze; 21.40 TG; 21.50 Trasmissione musicale; 22.40 Il tempo in immagini.
Francia
12 Notizie; 12.07 Platino 45; 12.30 La colomba del Lussemburgo; 12.45 Telegiornale; 13.30 «Il virginiano»; telefilm; 14.45 La vita oggi; 15.45 Pomeriggio sportivo; 18 Recrè A2; 18.40 Flash; 18.50 Numeri e lettere; gioco; 19.40 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 22.55 Concerto; 23.30 Telegiornale.
Montecarlo
18 La banda dei ranocchi; 18.50 Notizie flash; 19.05 «Dick Barton, agente speciale»; teleromanzo; 19.20 Telemundo; 19.30 «Gli affari sono affari»; quiz; 20 «La frontiera del drago»; telefilm; 20.30 «Che faridi? Un sacco di Verdona»; 21.30 IX Giochi Mediterranei del Marocco; 22.40 «Le inchieste del commissario Maigret»; con Gino Cervi e Andriana Pagnani; 22.40 «Il tocco del diavolo»; Telefilm. Al termine Notiziario.



«Codice Ru» su Retequattro, ore 15.45

- RADIO 1
GIORNALI RADIO 8, 10, 12, 13, 19, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 1.00, 10.10, 11.30, 12.58, 17.58, 18.58, 19.58, 21.15, 22.58; 8.30 Edicola; 8.40 Musica; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Messa; 10.15 Chichirichiti; 11 Microfilm e marionette; 12.30 Da Venezia, cinema!; 13.15 Superstar; 13.55 Onda verde Europa; 14 Radio uno per tutti; 14.30 Carta bianca; 15 Estetomi bene!; 15.45 Campionato mondiale di ciclismo su strada; 16.30 Ma non è una cosa seria; 18 Le indimenticabili; 19.15 Ascolta la tua voce; 19.30 Capodistria; 19.30 I grandi del silenzio; 20 Tutto il mondo è paese; 20.30 Attualità di Solera - Musica di Verdi; 23.05 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.03 Vacanza alla maniera di Boffelino del mare; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Lo primo donna; 9.55 Subito quiz; 11 Napoli; 12 Mile e una canzone; 12.48 Hit parade 2; 13.41 Sound-track; 14 Trasmissioni regionali; 14.08 Domenica con noi; 14.10 Campionato mondiale di ciclismo; 19.50 Un tocco di classe; 21 Rientramo insieme; 22.40 Buona notte Europa.
RADIO 3
GIORNALI RADIO 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45, 21.30, 6.55, 8.30, 10.30 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 Uomini e profeti; leggenda la Bibbia; 11.15 Festival di Salsburgo; 12.50 F. Schubert; 14 Antologia; 16 «Manon» di Pierre Montoux; 20 Spazio tempo memoria; 20.30 Un concerto barocco; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Concerto diretto da Riccardo Chailly; 22.40 «Il legionario di Cesare» di Brecht; 23 Il jazz

Lunedì 5

- Rete 1
13.00 ANTOLOGIA DELLA DANZA MODERNA: «Grownst», con Martha Clark, Robert Bassett
13.30 TELEGIORNALE
13.45 SCARFACE - Film di Howard Hawks. Interpreti: Paul Muni, Ann Dvorak
15.20 JAZZ CONCERTO: Mel Lewis
15.50 STELVIO e GRAN PARADISO
16.35 HAPPY DAYS - Telefilm
17-19.45 FRESCO FRESCO - Musica, spettacolo e attualità
19.00 I MISERABILI - Dal romanzo di V. Hugo, con R. Jordan, A. Perkins
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IO, DUE FIGLIE, TRE VALIGIE - di Edouard Molinaro. Interpreti: Louis De Funès, Claude Rich
21.50 TELEGIORNALE
22.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.05 SPECIALE TG-1 - a cura di Alberto La Voipe
23.00 TRE CON NOSTALGIA - Guido Renzi, Nico Fidenco, Jimmy Fontana
23.30 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
Rete 2
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 UNO SCERIFFO CONTRO TUTTI - «L'amico venuto da lontano»
14.00 CINEVARIETÀ - Con Aldo e Carlo Guffrè
14.25 I GRANDI DESERTI - Sahara
15.20 VENERI IN PIGIAMA - Film di Michael Gordon. Interpreti: Kim Novak, Tony Randall
17-18.40 TANDEM ESTATE - Cartoni animati e documentari; telefilm
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 SPORT IN CONCERTO - Un programma di musica e sport «Ve!» - Previsioni del tempo
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 IL FLAUTO MAGICO - Musica di Mozart. Interpreti: Josef Keestner, Irma Ullrich. Direttore Eric Fricson. Regia Ingmar Bergman
22.40 TG2 - STASERA
22.50 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - «Ascensore per il patibolo» di Rudi Dohi
23.20 PROTESTANTESIMO

- TG2 - STANOTTE
Rete 3
18.05 LA CINEPRESA E LA MEMORIA: - Via Veneto (1951). Regia di Edoardo Gubino
18.20 GIOCHI DEL MEDITERRANEO
19.00 TG3 - Intervallo con: ARAGO X-001
19.25 L'ALTRO SUONO
20.00 VERSO UNA NUOVA SCUOLA DELL'INFANZIA
20.30 BIENNALE CINEMA '83 - La cronaca, i film, i commenti
21.30 TG3 - Intervallo con: ARAGO X-001
21.50 1943 - L'ANNO PIU' LUNGO
22.50 I PARCHI NAZIONALI EUROPEI - Jugoslavia
23.20 CRONACA REGISTRATA DI UN AVVENIMENTO SPORTIVO
Canale 5
8.30 «Buongiorno Italia»; 9 «Phyllis»; «Alice»; «Mary Tyler Moore»; «Lou Grant»; telefilm; 11.30 Rubriche; 12 «Jefferson»; telefilm; 12.30 «Il ritorno di Simon Templar»; telefilm; 13.30 «Sentieri»; teleromanzo; 14.30 «General Hospital»; teleromanzo; 15.30 «Diario di una cespugliolina inquieta»; con Frank Langella, regia di Frank Perry; 17 «Tarzana»; telefilm; 18 «Galactica»; telefilm; 19 «Arcobaldo»; telefilm; 19.30 «Serpico»; telefilm; 20.25 Miniserie: «L'uomo di Singapore»; con Bruce Bozleitner, Cindy Morgan; 22.25 «Barrett»; telefilm; 23.25 American ball; 0.25 Film: «Alice's restaurant»; con Arlo Guthrie, Pat Quinn, regia di Arthur Penn
Retequattro
8.30 Ciao Ciao; 9.30 Cartoni animati; «I superamericani»; 9.45 Cartoni animati; «Storie buffe in TV»; 10.30 Film «L'abisso: storia di una madre e di una figlia»; con Bette Davis e Gene Rowlands; 12 «F.B.I.»; telefilm; 13 «Joe Forrester»; telefilm; 14 «Aqua Viva»; novela; 14.45 Film «L'amante del presidente»; 16.30 Ciao Ciao; 17.20 «Star Blazer»; cartoni animati; 17.50 «Chip»; telefilm; 18.50 «Dancing d'as»; novela; 19.30 «Quincy»; telefilm; 20.30 «Il figli so' piezze e coes»; regia di Alfonso Brescia, con Mario Merola; 22.30 «Shannon»; telefilm; 23.30 Campionati europei di baseball
Italia 1
8.30 Cartoni animati; 9.30 «Adolescenza inquieta»; telenovela; 10 Film



Louis De Funès: «Io, due figlie...» (Rete 1, ore 20.30)

- «Frutto proibito»; con Ginger Rogers, regia di Billy Wilder; 12 «Ruscirà la nostra carovana di eroi...»; telefilm; 12.30 «Vita da strega»; telefilm; 13 «Bim bum bam»; 14 «Cara cara»; telenovela; 14.40 Film «Desiree»; con Marlon Brando, Jean Simmons; 16.30 «Bim bum bam»; 18 «Le grandi vallate»; telefilm; 19 «Wonder Woman»; telefilm; 20 «Strega per amore»; telefilm; 20.30 Film «Il mostro»; con Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi, regia di Dino Risai; 22.30 Bandiera gialla «Le canzoni degli anni sessanta»; 23.10 Film, «Samurai»; film del guerriero apaccha»; con Keith Larsen, regia di Elmo Williams, al termine «Ironside»; telefilm.
Svizzera
18 Programmi per la gioventù; 18.45 Telegiornale; 18.50 Disegni animati; 19 Il mondo in cui viviamo; India; 19.25 Obiettivo sport; 20.15 Telegiornale; 20.40 Sette giorni nel Tibet; 21.40 «Al di là del ponte»; Film con Leopoldina Balunata, regia di Mircea Verdin; 23.05-23.15 Telegiornale.
Capodistria
17 Confine aperto; 17.30 Film; 19 Lunedì sport; 19.30 TG; 19.45 Casablanca; Notte; 20.45 «L'uomo che morì due volte»; telefilm; 21.30 Vetrina vacanze; 21.40 TG; 21.50 Trasmissione musicale; 22.40 Il tempo in immagini.
Francia
12 Notizie; 12.07 Platino 45; 12.30 La colomba del Lussemburgo; 12.45 Telegiornale; 13.30 «Il virginiano»; telefilm; 14.45 La vita oggi; 15.45 Pomeriggio sportivo; 18 Recrè A2; 18.40 Flash; 18.50 Numeri e lettere; gioco; 19.40 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 22.55 Concerto; 23.30 Telegiornale.
Montecarlo
18 La banda dei ranocchi; 18.50 Notizie flash; 19.05 «Dick Barton, agente speciale»; teleromanzo; 19.20 Telemundo; 19.30 «Gli affari sono affari»; quiz; 20 «La frontiera del drago»; telefilm; 20.30 «Che faridi? Un sacco di Verdona»; 21.30 IX Giochi Mediterranei del Marocco; 22.40 «Le inchieste del commissario Maigret»; con Gino Cervi e Andriana Pagnani; 22.40 «Il tocco del diavolo»; Telefilm. Al termine Notiziario.



«Un sacco Verdona» (Telemontecarlo, 20.30)

- RADIO 1
GIORNALI RADIO 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 1.00, 10.10, 11.30, 12.58, 17.58, 18.58, 19.58, 21.15, 22.58; 8.30 Edicola; 8.40 Musica; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Messa; 10.15 Chichirichiti; 11 Microfilm e marionette; 12.30 Da Venezia, cinema!; 13.15 Superstar; 13.55 Onda verde Europa; 14 Radio uno per tutti; 14.30 Carta bianca; 15 Estetomi bene!; 15.45 Campionato mondiale di ciclismo su strada; 16.30 Ma non è una cosa seria; 18 Le indimenticabili; 19.15 Ascolta la tua voce; 19.30 Capodistria; 19.30 I grandi del silenzio; 20 Tutto il mondo è paese; 20.30 Attualità di Solera - Musica di Verdi; 23.05 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.03 Vacanza alla maniera di Boffelino del mare; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Lo primo donna; 9.55 Subito quiz; 11 Napoli; 12 Mile e una canzone; 12.48 Hit parade 2; 13.41 Sound-track; 14 Trasmissioni regionali; 14.08 Domenica con noi; 14.10 Campionato mondiale di ciclismo; 19.50 Un tocco di classe; 21 Rientramo insieme; 22.40 Buona notte Europa.
RADIO 3
GIORNALI RADIO 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45, 21.30, 6.55, 8.30, 10.30 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 Uomini e profeti; leggenda la Bibbia; 11.15 Festival di Salsburgo; 12.50 F. Schubert; 14 Antologia; 16 «Manon» di Pierre Montoux; 20 Spazio tempo memoria; 20.30 Un concerto barocco; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Concerto diretto da Riccardo Chailly; 22.40 «Il legionario di Cesare» di Brecht; 23 Il jazz

Martedì 6

- Rete 1
13.00 ANTOLOGIA DELLA DANZA MODERNA: «The Catherine wheel» e coreografia di Tanya Tharp
13.30 TELEGIORNALE
13.45 OMERTÀ - Film di John Sturges. Interpreti: Spencer Tracy, Diana Lynn
15.25 MISTER FANTASY - Musica da vedere
16.10 HAPPY DAYS - Telefilm
16.35 C'ERA UNA VOLTA - L'UOMO - Gli anni 10
17-19.45 FRESCO FRESCO - (17-10) Autobiografia (39 episodi) (18) Colori da «Il vento del destino» (19) Il racconto delle due città
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 GUERRA E PACE - Dal romanzo di Leone Tolstoj. Interpreti: Rupert Davies, Faith Brook, Anne Blake, Mervyn Hood. Regia di John Davies
21.55 TELEGIORNALE
22.05 QUARK SPECIALE - «Garda dell'Apocalisse» di Nick Jackson
22.55 DISCO MARE '83
23.50 TG1 - NOTTE - Che tempo fa
Rete 2
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 LA NATURA RADIOGRAFATA
13.40 CINEVARIETÀ - Con Aldo e Carlo Guffrè
14.05 STORIA DELL'ISOLA DELLA LUCE: - «La carretta dei comici»
14.50 RODA - «Cos'è che non va?» - Telefilm
15.30 LA CAPANNINA - Film di Mark Robson. Interpreti: Ava Gardner, David Niven
17.00-18.40 TANDEM ESTATE - Cartoni animati e telefilm
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 SPORT IN CONCERTO - Un programma di musica e sport - Previsioni del tempo
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 LE PISTOLERE - Film di Christ na Jacque. Interpreti: Claudia Cardinale, Brigitte Bardot
22.00 TG2 - STASERA
22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.15 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
23.00 VISITE A DOMICILIO - Il brutto del vespede



David Swift: «Guerra e pace» (Rete 1, ore 20.30)

- TG2 - STANOTTE
Rete 3
18.05 LA CINEPRESA E LA MEMORIA: - Una società del 600 (1951) Regia di Edoardo Gubino
18.20 GIOCHI DEL MEDITERRANEO
19.00 TG3
19.20 TV3 REGIONI - Intervall con: Arago X-001
20.00 VERSO UNA NUOVA SCUOLA DELL'INFANZIA
20.30 BIENNALE CINEMA '83 - La cronaca, i film, i commenti
21.30 TG3 - Intervallo con: ARAGO X-001
21.55 1943 - L'ANNO PIU' LUNGO
23.05 FREAKS - Film di Tod Browning. Interpreti: Oja Bacardas, Davy Davis
Canale 5
8.30 «Buongiorno Italia»; 9 «Phyllis»; telefilm - «Alice»; «Mary Tyler Moore»; «Lou Grant»; telefilm; 11.30 Rubriche; 12 «Jefferson»; telefilm; 12.30 «Il ritorno di Simon Templar»; telefilm; 13.30 «Sentieri»; teleromanzo; 14.30 «General Hospital»; teleromanzo; 15.30 «L'amore sapore del potere»; film con Henry Fonda, Cliff Robertson. Regia di Franklin Schaffner; 17 «Tarzana»; telefilm; 18 «Galactica»; telefilm; 19 «Arcobaldo»; telefilm; 19.30 «Serpico»; telefilm; 20.25 «Bello mio, bellezza mia»; film con Giancarlo Giannini, Mariangela Melato. Regia di Sergio Corbucci; 22 «I giorni impuri dello straniero»; film con Sarah Miles, Kris Kristofferson. Regia di Lewis John Carlino; 23.25 Borse; 0.25 «Pestogne»; film con Van Johnson, Riccardo Montalban
Retequattro
9.30 «I superamericani»; cartoni animati; 9.45 «L'invincibile Blue Falcon»; cartoni animati; 10.30 Film «F.S. Fitzgerald, l'ultima delle belle»; di George Schaefer, con Richard Chamberlain; 12 «F.B.I.»; telefilm; 13 «Joe Forrester»; telefilm; 14 «Aqua Viva»; novela; 14.45 Film «Donne allo specchio»; di Joanna Lee, con Robert Vaughn; 16.30 Ciao Ciao; 17.20 «Star Blazer»; cartoni animati; 17.50 «Chip»; telefilm; 19.30 «Quincy»; telefilm; 20.30 Film «Effetto notte»; di Francis Truffaut, con Jacqueline Bisset, Valentina Cortese, Jean-Pierre Aumont; 22.40 «Omaggio a Ingrid Bergman»; teleromanzo di Venezia

- Italia 1
8.30 Cartoni animati; 9.30 «Adolescenza inquieta»; telenovela; 10 Film «Scandalo internazionale»; con Marlene Dietrich. Regia di Billy Wilder; 12 «Amore fa la nostra carovana di eroi...»; telefilm; 12.30 «Vita da strega»; telefilm; 13 «Bim Bum Bam»; 14 «Cara cara»; telenovela; 14.40 Film «Dono d'amore»; con Lauren Bacall. Regia di Jean Negulesco; 16.30 «Bim Bum Bam»; 18 «Le grandi vallate»; telefilm; 19 «Wonder woman»; telefilm; 20 «Strega per amore»; telefilm; 20.30 Film «Como profichon»; con Genevieve Bujold, Michael Douglas. Regia di Michael Christoff; 22.30 «Kojak»; telefilm; 23.15 Film «La cavalcata dei diavoli rosso»; con Sterling Hayden. Regia di Ray Knight; - Al termine «Cannon»; telefilm.
Svizzera
17.55 Programmi estivi; 18.45 Telegiornale; 18.50 Intermezzo; 18.55 «Missioni Marchand»; sceneggiato con Robert Etcheverry; 20.15 Telegiornale; 20.40 «Dù pòcc da mormisasa»; di Sergio Maspoli; 21.50 San Francisco, documentario; 22.4 Telegiornale; 22.55-23.35 Jazz Club.
Capodistria
14-17.30 Confine aperto; 18 «L'uomo che morì due volte»; telefilm; 19 Orizzonti; 19.30 TG; 19.45 «L'ospedale di periferia»; telefilm; 20.45 «Aran nella mabbia»; film con Luis Ferida; 22.15 Vetrina vacanze; 22.25 Il tempo in immagini.
Francia
12 Notizie; 12.07 Platino 45; 12.30 La colomba del Lussemburgo; 12.45 Telegiornale; 13.30 «Il virginiano»; telefilm; 14.45 La vita oggi; 15.45 Pomeriggio sportivo; 18 Recrè A2; 18.40 Flash; 18.50 Numeri e lettere; gioco; 19.40 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.30 D'accordo, non d'accordo; 20.40 «F.I.S.T.»; film con Silvester Stallone, Rod Steiger; 23.30 Telegiornale.
Montecarlo
18 La banda dei ranocchi; 18.50 Notizie flash; 19.05 «Dick Barton, agente speciale»; teleromanzo; 19.20 Telemundo; 19.30 «Gli affari sono affari»; quiz; 20 «La frontiera del drago»; telefilm; 20.30 Jerry Lewis show; 21.30 IX Giochi Mediterranei del Marocco; 22.40 «Le inchieste del commissario Maigret»; con Gino Cervi, Andriana Pagnani; Al termine Notiziario.



«Bello mio, bellezza mia» (Canale 5, ore 20.25)

- RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 1.00, 10.10, 11.30, 12.58, 17.58, 18.58, 19.58, 21.15, 22.58; 8.30 Edicola; 8.40 Musica; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Messa; 10.15 Chichirichiti; 11 Microfilm e marionette; 12.30 Da Venezia, cinema; 11 Le canzoni dei ricordi; 11.34 Pane verde; 12.03 Viva la radio; 13.15 Master; 13.55 Onda verde Europa; 15 Nord Sud e viceversa; 16-17.02 Il pagnone; 17.25 Globetrotter; 18.05 Lettera al padre; 18.25 Piccolo concerto; 19.10 Ascolta, si fa sera; 19.15 Cara musica; 19.28 Onda verde mare; 19.30 Radiojazz; 20 Zerofonia; 21 Il mondo degli Who; 21.20 Il poeta; 21.54 Obiettivo Europa; 22.35 Audiodischi; 23.05 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.03 Vacanza alla maniera di Boffelino del mare; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Lo primo donna; 9.55 Subito quiz; 11 Napoli; 12 Mile e una canzone; 12.48 Hit parade 2; 13.41 Sound-track; 14 Trasmissioni regionali; 14.08 Domenica con noi; 14.10 Campionato mondiale di ciclismo; 19.50 Un tocco di classe; 21 Rientramo insieme; 22.40 Buona notte Europa.
RADIO 3
GIORNALI RADIO 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45, 21.30, 6.55, 8.30, 10.30 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 Uomini e profeti; leggenda la Bibbia; 11.15 Festival di Salsburgo; 12.50 F. Schubert; 14 Antologia; 16 «Manon» di Pierre Montoux; 20 Spazio tempo memoria; 20.30 Un concerto barocco; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Concerto diretto da Riccardo Chailly; 22.40 «Il legionario di Cesare» di Brecht; 23 Il jazz

Mercoledì

7

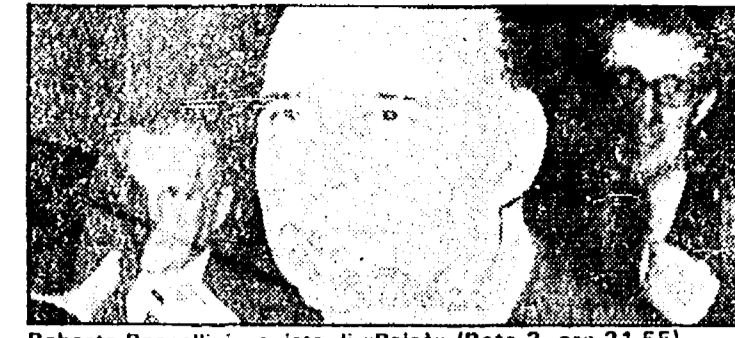
- Rete 1
13.00 ANTOLOGIA DELLA DANZA MODERNA: «The Catherine Wheel»
13.30 TELEGIORNALE
13.45 PIANO, PIANO, DOLCE CARLOTTA - Film di Robert Aldrich...



Roberto Rossellini, regista di «Paisà» (Rete 3, ore 21,55)

- Rete 3
18.05 LA CINEPRESA E LA MEMORIA - La Fiumara grande (1956). Regia di Michele Gandini
18.20 GIOCHI DEL MEDITERRANEO
19.00 TG3 - Intervallo con «Arago X-001»

- Italia 1
8.30 Cartoni animati: 9.30 Telenovela «Adolescenza inquieta»; 10 Film: 11.00 «Uno, due, tre» con James Cagney, Pamela Tiffin, Regia di Billy Wilder
12.15 «Riuscirà la nostra carovana di eroi...»; 12.30 Telenovela «Vita da strega»; 13.10 «Bim bum bam»; 14.00 Film «Arco di trionfo» con Charles Boyer, Ingrid Bergman...



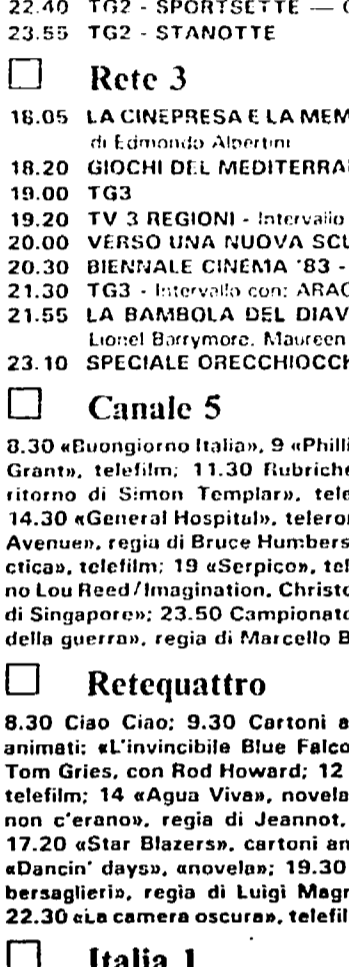
Roberto Rossellini, regista di «Paisà» (Rete 3, ore 21,55)

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 17.58, 20.58, 22.58; 6.05 Musica; 7.30 Ecdola; 7.40 Onda verde mare; 9.30 Onda verde mare; 10.30 Da Venezia cinema; 11.15 Canzoni dei ricordi; 11.34 Pane verde; 12.03 Viva la radio; 13.15 Master; 13.45 Onda verde Europa; 15 Nord-Sud... e viceversa; 16 Il paginone; 17.25 Giobertotti; 17.58 Ipotesi; 18.27 È noto all'universo; 19.10 Ascolta la sera; 19.15 Cara musica; 19.20 Onda verde mare; 19.30 Jazz; 20 Svaldo musica; 20.30 Pazzo poeta; 21.27 Rapporto confidenziale; 21.50 «Non gentile, non cortese»; 22.27 Audobon; 22.50 Musica; 23.05 La telefonata.

Giovedì

8

- Rete 1
13.00 ANTOLOGIA DELLA DANZA MODERNA: «The Catherine Wheel»
13.30 TELEGIORNALE
13.45 NEMICO PUBBLICO - Film di William Wylliman. Interpreti: James Cagney, Jean Harlow



Ivana Monti: «Hai mai provato...» (Rete 2, ore 21,45)

- Rete 3
18.05 LA CINEPRESA E LA MEMORIA - «Monte Testaccio» (1960). Regia di Edmundo Albertini
18.20 GIOCHI DEL MEDITERRANEO
19.00 TG3
19.20 TV 3 REGIONI - Intervallo con: ARAGO X-001
20.00 VERSO UNA NUOVA SCUOLA DELL'INFANZIA
20.30 BIENNALE CINEMA '83 - La cronaca, i film, i commenti

- Italia 1
8.30 Cartoni animati: 9.30 «Adolescenza inquieta», telenovela; 10 Film
11.00 «Uno, due, tre» con James Cagney, Pamela Tiffin, Regia di Billy Wilder
12.15 «Riuscirà la nostra carovana di eroi...»; 12.30 Telenovela «Vita da strega»; 13.10 «Bim bum bam»; 14.00 Film «Arco di trionfo» con Charles Boyer, Ingrid Bergman...



Ivana Monti: «Hai mai provato...» (Rete 2, ore 21,45)

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 17.58, 20.58, 22.58; 6.05 Musica; 7.30 Ecdola; 7.40 Onda verde mare; 9.30 Onda verde mare; 10.30 Da Venezia cinema; 11.15 Canzoni dei ricordi; 11.34 Pane verde; 12.03 Viva la radio; 13.15 Master; 13.45 Onda verde Europa; 15 Nord-Sud... e viceversa; 16 Il paginone; 17.25 Giobertotti; 17.58 Ipotesi; 18.27 È noto all'universo; 19.10 Ascolta la sera; 19.15 Cara musica; 19.20 Onda verde mare; 19.30 Jazz; 20 Svaldo musica; 20.30 Pazzo poeta; 21.27 Rapporto confidenziale; 21.50 «Non gentile, non cortese»; 22.27 Audobon; 22.50 Musica; 23.05 La telefonata.

Venerdì

9

- Rete 1
10.11.30 47' FIERA DEL LEVANTE
13.00 ANTOLOGIA DELLA DANZA MODERNA - «Twyla Tharp and dancers in short stories»
13.30 TELEGIORNALE
13.45 LA GANG - Film di John Cromwell. Interpreti: R. Ryan, R. Mitchum



«Wonder Woman» su Italia 1, alle ore 19

- Rete 3
18.05 LA CINEPRESA E LA MEMORIA - «Trussardi» (1960). Regia di Regio Doré
18.20 GIOCHI DEL MEDITERRANEO
19.00 TG3 - Intervallo con: «Arago X-001»
19.25 RODEO PENTRO - di Giancarlo De Bellis
20.00 VERSO UNA NUOVA SCUOLA DELL'INFANZIA
20.30 BIENNALE CINEMA '83 - La cronaca, i film, i commenti

- Italia 1
8.30 Cartoni animati: 9.30 «Adolescenza inquieta», telenovela; 10 Film
11.00 «Uno, due, tre» con James Cagney, Pamela Tiffin, Regia di Billy Wilder
12.15 «Riuscirà la nostra carovana di eroi...»; 12.30 Telenovela «Vita da strega»; 13.10 «Bim bum bam»; 14.00 Film «Arco di trionfo» con Charles Boyer, Ingrid Bergman...



«Wonder Woman» su Italia 1, alle ore 19

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 17.58, 20.58, 22.58; 6.05 Musica; 7.30 Ecdola; 7.40 Onda verde mare; 9.30 Onda verde mare; 10.30 Da Venezia cinema; 11.15 Canzoni dei ricordi; 11.34 Pane verde; 12.03 Viva la radio; 13.15 Master; 13.45 Onda verde Europa; 15 Nord-Sud... e viceversa; 16 Il paginone; 17.25 Giobertotti; 17.58 Ipotesi; 18.27 È noto all'universo; 19.10 Ascolta la sera; 19.15 Cara musica; 19.20 Onda verde mare; 19.30 Jazz; 20 Svaldo musica; 20.30 Pazzo poeta; 21.27 Rapporto confidenziale; 21.50 «Non gentile, non cortese»; 22.27 Audobon; 22.50 Musica; 23.05 La telefonata.

Sabato

10

- Rete 1
13.00 LA BELLA ADDORMENTATA NEL BOSCO - Musica di P. Ciaikovski
13.30 TELEGIORNALE
13.45 TV1 ESTATE
14.00 L'OMBRA DEL PASSATO - Film di Edward Dmytryk, con Dick Powell, Otto Kruger



Sydney Rome: «Formula 1» (Rete 3 ore 22)

- Rete 3
18.05 GIOCHI DEL MEDITERRANEO
18.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette ore
19.00 TG3 - Intervallo con: «Arago X-001»
19.25 IL POLLICE - Programmi visti e da vedere sulla Terza Rete TV
19.55 TUTTINSIENA: CINETECA - Persone, cronache, mode, costumi
20.30 BIENNALE CINEMA '83 - La cronaca, i film, i commenti

- Italia 1
8.30 Cartoni animati: 9.30 «Adolescenza inquieta», telenovela; 10 Film
11.00 «Uno, due, tre» con James Cagney, Pamela Tiffin, Regia di Billy Wilder
12.15 «Riuscirà la nostra carovana di eroi...»; 12.30 Telenovela «Vita da strega»; 13.10 «Bim bum bam»; 14.00 Film «Arco di trionfo» con Charles Boyer, Ingrid Bergman...



Sydney Rome: «Formula 1» (Rete 3 ore 22)

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 17.58, 20.58, 22.58; 6.05 Musica; 7.30 Ecdola; 7.40 Onda verde mare; 9.30 Onda verde mare; 10.30 Da Venezia cinema; 11.15 Canzoni dei ricordi; 11.34 Pane verde; 12.03 Viva la radio; 13.15 Master; 13.45 Onda verde Europa; 15 Nord-Sud... e viceversa; 16 Il paginone; 17.25 Giobertotti; 17.58 Ipotesi; 18.27 È noto all'universo; 19.10 Ascolta la sera; 19.15 Cara musica; 19.20 Onda verde mare; 19.30 Jazz; 20 Svaldo musica; 20.30 Pazzo poeta; 21.27 Rapporto confidenziale; 21.50 «Non gentile, non cortese»; 22.27 Audobon; 22.50 Musica; 23.05 La telefonata.

Spettacoli

Cultura

Il gruppo della rivista «Sovremennik». In alto a sinistra Tolstoj, alla sua destra Grigorovic. Seduti, da sinistra, Goncharov, Turgheniev, Druzzinin e Ostrovskij



È morto Stanislas Fumet

«Poesia e dintorni» a Viareggio

VEDERLO, qualche volta lo prendeva perfino a pedate, ma nessuno gli rivolgeva mai la parola, e anche lui, a quanto pareva, non aveva mai aperto bocca in vita sua.

Neppure l'ombra della bava populistica tanto diffusa nella narrativa coeva sia russa che occidentale, in questa prosa quasi flaubertiana. Nessuna concessione al patetico, in una materia che pure vi si presterebbe come poche. La sola emozione «esplicita» dello scrittore è di specie stilistica. Eppoi Turgheniev, soprattutto col suoi romanzi, e in particolare con «Dvorjanskoe gnezdo» («Un nido di nobili») del 1859 e con «Otcy i deti» («Padri e figli») del 1862, si trovò sempre al centro della mischia, nel vivo della battaglia tra progresso e reazione che di quell'infuocato dibattito ideale fece il naturale «floor» teorico delle due rivoluzioni del 1905 e del 1917.

Unanimemente considerato il suo capolavoro, «Padri e figli» è dominato dalla figura del nichilista Bazarov, l'«uomo nuovo» emblema della Russia rivoluzionaria, materialista, antitradizionalista. Egli si contrappone alla vecchia, stanca generazione dei «padri», gli aristocratici idealisti, vacui e incapaci di azione, impersonati nel romanzo soprattutto da Pavel Petrovič Kirsanov. Il libro deve gran parte del suo fascino «contemporaneo» alla velocità dei dialoghi, allo scatto acido dei battibecchi ideologici. Un tratto esemplare è dato dal primo scontro tra Pavel Petrovič e Bazarov, da cui emerge sinteticamente il quadro magmatico in cui si muove la tensione di «Padri e figli»: «Aristocrazia, liberalismo, progresso, principi!» diceva intanto Bazarov, «a pensarci bene, quante parole stranierissime! Inutile! A un uomo russo non occorrono neanche gratie!».

«Ma che ci fa questa logica? Ne facciamo anche a meno». «Come?». «Ma così. Voi, spero, non avete bisogno della logica per mettervi in bocca un pezzo di pane, quando avete fame. Siamo lontani da queste astrazioni!». Pavel Petrovič agitò le mani.

«Non vi capisco dopo questo. Voi offendete il popolo russo. Io non capisco come si possa non riconoscere i principi, le regole. In forza di che agitate voi?». «...» «Agiamo in forza di ciò che riconosciamo utile», disse Bazarov. «Nell'epoca attuale la cosa più utile è la negazione: e noi negiamo!».

«Tutto?». «Tutto?».

NON È un caso che uno scrittore come Turgheniev trovasse un estimatore anche in un uomo tanto diverso da lui come Kropotkin. Lunarskij ne ha scritto: «In Turgheniev noi vediamo uno degli uomini più acuti del nostro passato, giacché egli, nonostante la sua origine nobile, è un grande inventore di privilegiare era destinato irrimediabilmente al tramonto. In lui apprezziamo particolarmente lo sguardo penetrante, la coscienza dell'osservatore sociale». Sono giudizi in cui prevale la componente sociologica, e che pure hanno, almeno in quest'ambito, un loro valore. Ma la grande letteratura turghenieviana ha incontrato, anche in tempi a noi più vicini e da parte di lettori di educazione fortemente cosmopolita, risposte profonde proprio sul piano del suo specifico. Non sarà inutile, in proposito, ricordare il giudizio comparativamente «impertinente» che ne ha dato Edmund Wilson in un saggio famoso («Turgheniev and the Life», 1960): «Turgheniev non ha il grande inventiva di altri suoi contemporanei russi o di Dickens, ma nella sua arte, più limitata e sorvegliata, troviamo maggior soddisfazione che negli altri componenti la schiera cui egli appartiene; mal ci opprime, come accade con Flaubert, con la monotonia e quel modo di appiattire i sentimenti umani; non si stanca, come Henry James, quando le rievocazioni cominciano a macinare; né ci irrita come Conrad col suo travaglio e con le occasionali goffaggini di chi maneggia una lingua non sua ed affronta soggetti a lui estranei. I soggetti di Turgheniev sul suo e li rende da maestro. Il particolare è sempre divertente, sempre tipico».

E queste sono osservazioni di uno che è stato soprattutto un grande critico. Ma poi c'è, ed è forse ancora più significativo, il riconoscimento di fraternità di uno che è stato molto spesso un grande scrittore, Ernest Hemingway, il quale, in quel bellissimo e non poco nichilistico libro di poetica truccato da reportage che è «Green Hills of Africa», ha scritto: «Io avevo ancora Sebastopol di Tolstoj e leggevo un racconto molto bello, i «cosacchi». C'erano là dentro il caldo dell'estate, le zanzare, il senso della foresta nelle varie stagioni e quel fiume che i Tartari attraversavano nelle loro incursioni: vivevo ancora una volta in quella Russia. E pensavo come era reale quella Russia dei tempi della nostra guerra civile, reale proprio come qualsiasi altro tempo, come il Medioevo, o la Grecia a nord della città ed i boschi attorno alla riserva di caccia di Evan; e come attraverso Turgheniev avevo capito d'esserci vissuto, come ero vissuto nella famiglia Buddenbrook, come ero entrato e uscito dalla finestra di lei in «Le Rouge et le Noir»».

Mario Lunetta

A L DIRRE dello stesso Ivan Turgheniev, la madre Varvara Petrovna era una donna di crudeltà inaudita. Il padre, un ufficiale di cavalleria che piaceva molto alle donne, le aveva dato tre figli, Ivan, Nicola (il maggiore) e un altro più giovane, morto adolescente, e non aveva mai smesso di esserle infedele. Di rimando, lei non gli permise mai di immischiarsi negli affari di casa, i proventi di immense proprietà governate da migliaia di servi ereditate alla morte di uno zio violento e malato. Il marito non doveva essere un modello di fermezza. Ad esempio, non mosse mai un dito per proteggere i figli dalle quasi quotidiane bastonate materne, le cui ragioni non venivano loro neppure chiarite, come fossero del tutto superflue. Morì a quarantun anni, quando Ivan, nato nel 1818 ne aveva sedici. Da quel giorno fino alla morte, avvenuta quando Ivan era prossimo ai trentadue anni, Varvara Petrovna non smise di perseguitare i figli. Il suo hobby prediletto consisteva nel procurare malessere e sofferenza agli altri, si trattasse di consanguinei o di semplici conoscenti, con assoluta imparzialità. Nutriva un sovrano disprezzo per gli scrittori e non perdonò mai a Ivan di interessarsi di letteratura, una carriera, secondo lei, indegna di un Turgheniev. Tuttavia — astuzia della Scrittura —, rifiutandosi di passare al figlio un assegno mensile, lo costrinse a guadagnarsi da vivere con la penna, a diventare uno scrittore di professione, a dare alle stampe i suoi libri e a farsi un nome prima, probabilmente, di quanto sarebbe accaduto se non fosse stato obbligato dalla necessità. Tutto l'odio non vien per nuocere. All'epoca in cui raccolse la sua parte di eredità, Ivan Turgheniev aveva già scritto «Zapiski ochotnika» («Le memorie di un cacciatore»). Era il 1852. Nello stesso anno, alla morte di Gogol, ne stilò un necrologio che fu proibito dalla censura pietrburgese, ma che lo scrittore riuscì a far pubblicare a Mosca: un gesto anticonformista che gli costò l'arresto e il confino triennale nella sua tenuta di Spasskoe per violazione delle leggi sulla censura.

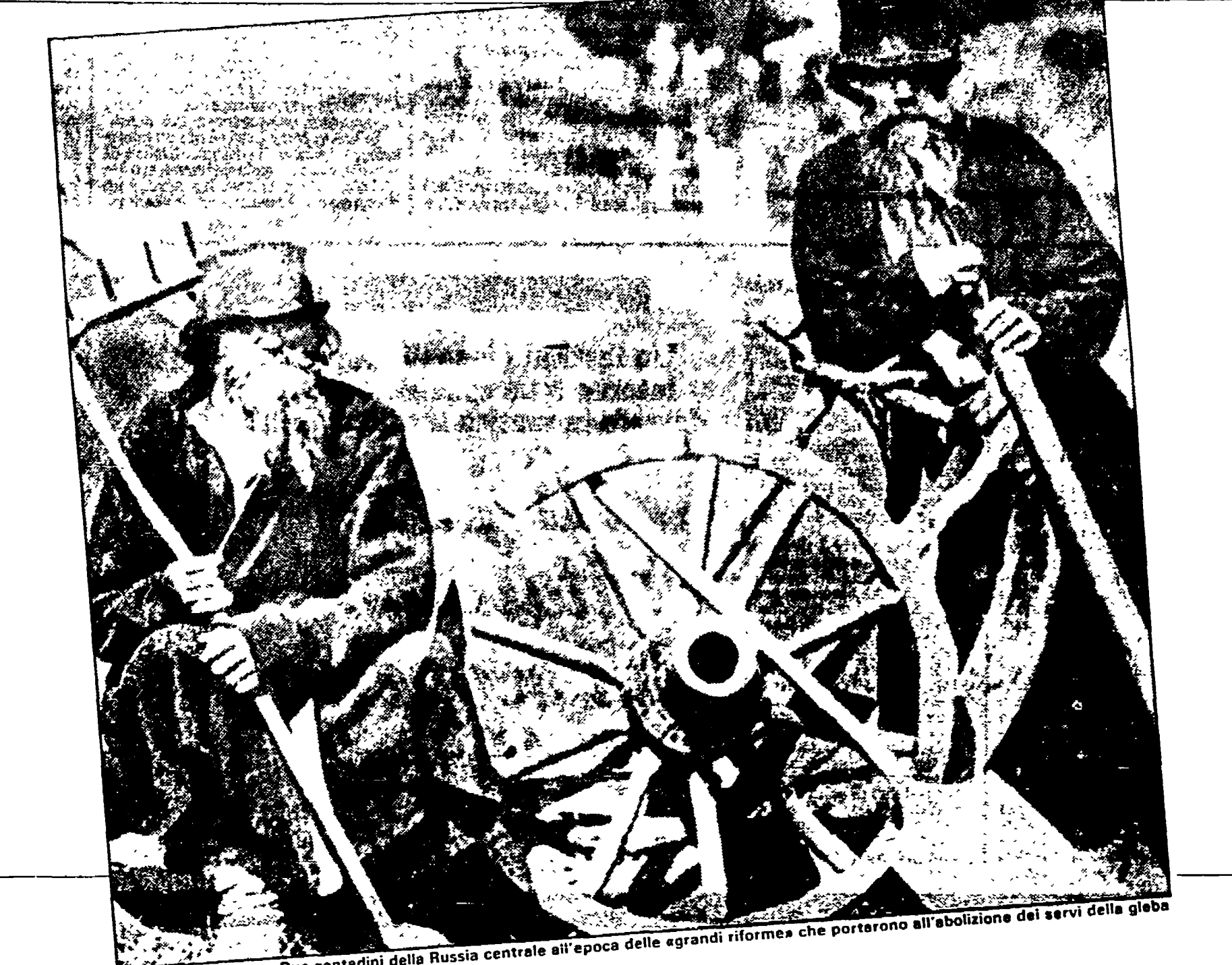
Cento anni fa moriva Turgheniev, «uno degli scrittori più acuti del suo tempo». La sua cruda descrizione della Russia formò una generazione di rivoluzionari

Ivan il sensibile

L'OCCHIO intelligente di Turgheniev non era quello di un rivoluzionario: era semplicemente un occhio limpido. Tutt'altro che squarci di vita russa, trattati come velati inchieste a caratteri socialmente sviluppate con atteggiamento dichiaratamente tendenzioso e polemico, ad esempio, sono da considerare i bozzetti e i racconti di «Memorie di un cacciatore». Lottica realistica di questi testi filtra efficacemente le suggestioni di autori della statura di Puskin, di Gogol e di Lermontov, a frizione quasi inevitabile con le situazioni di vita, di lavoro, di costume delle campagne russe del tempo: una miscela che sia le correnti progressiste che quelle conservatrici e reazionarie (a cominciare dallo stesso Zar Nicola I) Individuano come trasgressiva; e non pochi furono coloro che li lessero come un «j'accuse» esplicito contro l'istituto della servitù della gleba. Non tutto a torto, direi.

Si riprenda, tra i tanti, un racconto amaro come «Acqua di lampone» e si valuti quale carica di denuncia corresse in quella prosa così amabile, in quei paesaggi tanto liricamente rivissuti. Vale la pena di farne una lunga citazione: «Ogni uomo occupa una determinata posizione nella società, qualunque essa sia, ed è ad essa unito da determinati legami; ad ogni servizio viene corrisposto, se non un salario, perlomeno il cosiddetto «usufrutto»: Stepuska invece non riceveva assolutamente nessun sussidio, non aveva nessun legame familiare e nessuno sapeva della sua esistenza. Quest'uomo non aveva neppure un passato, di lui non si parlava; forse non era stato neppure incluso nel censimento. Sul suo conto si sapeva soltanto l'oscura diceria che fosse stato cameriere personale di qualcuno, in passato; ma chi egli fosse, da dove venisse, di chi fosse figlio, come fosse entrato nel novero dei cittadini di Sumichino, in che modo si fosse procurato quella finanziaria di colonina che portava addosso da tempo immemorabile, dove visse, di che cosa visse, di tutto ciò assolutamente nessuno aveva la minima idea e, a dir la verità, nessuno si preoccupava di porsi tali problemi. Nonno Trofimov, il quale conosceva la genealogia di linea ascendente di tutti i servi fino alla quarta generazione, mi seppe dire soltanto, una volta che glielo chiesi, che gli sembrava di ricordare che Stepan fosse parente di una Turca che il padrone buonanima, Aleksej Romanov, si era portato a casa su un carro, di ritorno dalla guerra».

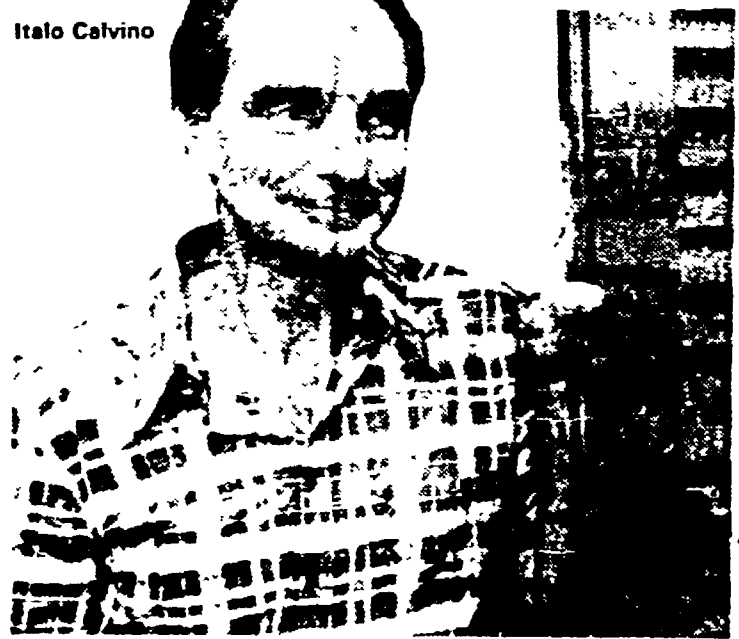
«Neppure nei giorni di festa, nei giorni in cui tutti venivano accolti nella casa padronale, e a tutti veniva offerto un rinfresco a base di focacce di grano saraceno e acquavite verde, secondo l'antica usanza russa, neppure in quei giorni Stepuska compariva là dov'erano le tavole imbandite e le botti; non faceva l'inchino, non bacchiava la mano del padrone, non vuotava d'un sorso il bicchiere riempito dalla mano grassoccia del fattore, alla salute e al cospetto del padrone stesso; forse qualche anima buona, passando accanto al poveraccio, gli regalava un avanzo di focaccia. La domenica di Pasqua si scambliava con lui il saluto rituale, ma lui non rimboccava la manica bisunta, non tirava fuori dalla tasca posteriore l'uovo dipinto di rosso per offrirlo, ansimando e sbattendo le palpebre per l'imbarazzo, al padroncini, o magari alla signora in persona. D'estate abitava in un ripostiglio dietro al pollaio, d'inverno nell'anticamera del bagno; quando il freddo era forte passava la notte nel ficine. La gente si era abituata a



Due contadini della Russia centrale all'epoca delle «grandi riforme» che portarono all'abolizione dei servi della gleba

A New York «Il nome della rosa» è in testa alle classifiche, mentre si affermano i romanzi di Calvino: finora il lettore USA della nostra letteratura conosceva quasi solo Dante

Dopo Versace e Paolo Rossi anche Eco trova l'America



Italo Calvino

NEW YORK — Nel secondo dopoguerra sono state varie le ragioni della popolarità dell'Italia e delle cose italiane negli Stati Uniti: la ripresa del turismo e il culto dei nostri tesori artistici, i film neorealisti o le commedie di Mastroianni e della Wertmuller, la nostra alla moda, le scarpe di Ferragamo o la scoperta del vino e dei cibi italiani. Ancora poche settimane fa il «New York Times» ha dedicato una serie di articoli ai nostri migliori ristoranti, mentre Dino De Laurentiis sta abbandonando il cinema per lanciare la nostra cucina.

Una cosa che non è mai stata popolare in America è la nostra letteratura, con la sola eccezione di Dante tradotto ed imbalsamato nelle università. Un tempo l'unico scrittore moderno che si sentiva nominare occasionalmente era Ignazio Silone, poi ha goduto di un certo successo la traduzione di «Cronache di poveri amanti» di Pratolini e di «Cristo si è fermato a Eboli» di Carlo Levi. Anche altri scrittori naturalmente sono stati tradotti nel dopoguerra, da Moravia a Bassani, da Pavese a Vittorini (che fu a suo tempo presentato da Hemingway) ma nel complesso non si parla molto della letteratura italiana contemporanea. Al di fuori di ristretti circoli intellettuali newyorchesi i due nomi di autori più ricorrenti sono piuttosto quelli di due giornalisti: Barzini e Falacci. Tanto più sorprendente, quindi, che da dieci settimane figure in testa all'elenco dei best sellers un'opera insolita come «Il nome della rosa» di Umberto Eco. Nella breve descrizione del «New York Times» il romanzo è definito come «la soluzione del mistero di un delitto avvenuto in un monastero italiano del dodicesimo secolo ed è forse sulla base di questa sintesi accattivante che molti lettori si sono fatti tentare, anche se la recensione pubblicata da Franco Ferrucci sul supplemento librario domenicale dello stesso giornale punta più sul «prestigio» incontestato dell'autore, che viene indicato come «il leader della cultura contemporanea italiana» e come «il più importante rappresentante della semiotica



Umberto Eco

dopo la morte di Roland Barthes». Il lancio del libro di Eco ha avuto pressappoco le stesse caratteristiche del lancio di altri romanzi popolari di successo, ma in questo caso l'attenzione è stata rivolta principalmente al mondo accademico e intellettuale, a cominciare da quello della «New York Review of Books» dove la recensione è stata affidata addirittura al noto biografo di Joyce, Richard Ellman. Lo stesso editore Harcourt Brace gode di una particolare reputazione data la figura di Helen Wolt che, insieme al marito ora scomparso, dette vita molti anni fa a questa impresa editoriale fortemente influenzata dalla formazione europea dei suoi due promotori. Bisogna sottolineare, infatti, che quando si parla di best seller in questo caso ci si riferisce alle centomila copie della edizione rilegata, e costosa, che hanno fatto scattare la bilancia del successo. Saranno le vendite in «paperback», dove ormai si parte da uno a due milioni di copie, che stabiliranno più tardi se «Il nome della rosa» sia riuscito a raggiungere

anche un pubblico più vasto di quello accademico e letterario. E ancora recentemente interrogato dalla televisione parigina su quale fosse il più importante scrittore francese del momento, Vidal ha di nuovo risposto con malizia: Italo Calvino.

Nei prossimi mesi Harcourt Brace pubblicherà altre due scelti di racconti di Calvino ma anche la raccolta famosa delle fiabe italiane sta avendo il suo revival nella edizione economica da poco ristampata. Sono le fiabe, in realtà, che hanno principalmente richiamato l'attenzione dei critici e del pubblico sullo scrittore italiano pochi anni fa; e sia per lui che per Eco vale forse anche una certa riscoperta del Medio Evo che impegna storie autoretrovi come Barbara Tuchman o scrittori di romanzi neogotici molto di moda.

Qualunque siano le cause dell'attuale interesse per Eco o Calvino è da registrare comunque l'ingresso della letteratura italiana nella lista dei nostri prodotti di successo anche se in questo caso si tratta di due imprese che in realtà sono poco rappresentative della nostra tradizione narrativa nazionale e, forse proprio per la loro insolita natura, si sono rivelate più facilmente esportabili.

Gianfranco Corsini



Al «Busoni» nessun vincitore

Nostro servizio

BOLZANO — Ben 188 pianisti di tutti i Paesi miravano quest'anno a conquistare il prestigioso Premio Busoni...

Gilvin Onay seguita dalla giapponese Rumi Shima a pari merito con il tedesco (debut) Bernd Glemser...

Bernd Glemser — che ha realizzato il concerto di Liszt con bella misura, riscuotendo i più caldi applausi del pubblico...

poranei non esiste traccia? — no scomparsi assieme al premio per la musica moderna...

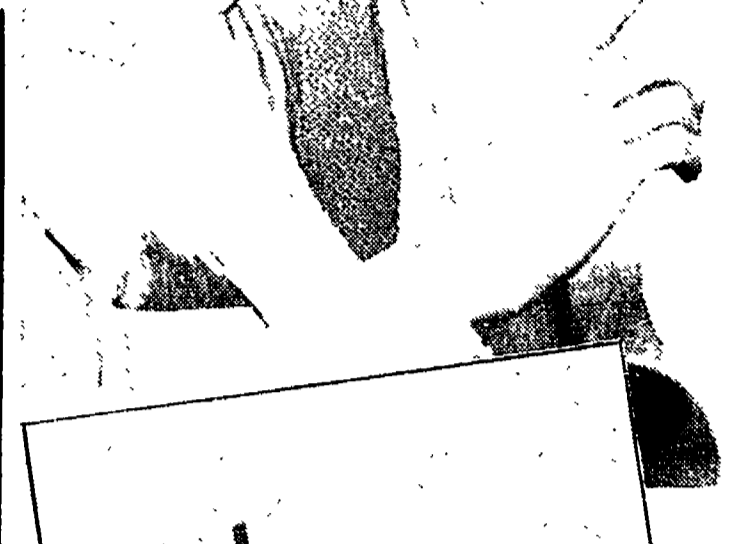
Videoguida

Rete 2, ore 20.30

I sogni proibiti di una donna maritata



Si conclude questa sera la vicenda di Valeria, moglie e madre degli anni 50, frustrata dal suo ruolo, forse disamorata dal marito...



Jerry Lewis e Robert de Niro in due sequenze del film «King of Comedy»

Il film Finalmente vedremo sui nostri schermi «The King of Comedy» (tradotto «Re per una notte») di Martin Scorsese presentato in anteprima al festival di Cannes

Jerry Lewis e Rob De Niro: i «re» arrivano in Italia

RE PER UNA NOTTE. Regia: Martin Scorsese. Sceneggiatura: Paul D. Zimmerman. Musiche: Robbie Robertson. Interpreti: Jerry Lewis, Robert De Niro...

grotesco, in una performance delle sue doti umoristiche il cui unico precedente era la caratterizzazione piuttosto agrodolce del clarinetista un po' svitato di New York, New York, sempre di Scorsese...

mai sovraccitato De Niro, con la complicità di una ragazza non meno bionda di lui, sequestrerà e ricatterà l'esperto entertainer fino a costringerlo a comparire al suo fianco in un programma televisivo...

Rete 1, ore 22.15

Un po' di suspense e poi il nome del «Campiello '83»



Le statistiche, se ce ne fosse bisogno, confermano che in Italia si legge poco. Sempre meno. Ma se c'è ancora chi desidera informarsi sulle novità...

Nostro servizio

ROCCELLA JONICA — Chi organizza una rassegna jazz, oggi, ha di fronte a sé due possibilità: inserirsi passivamente nel circuito impresariale internazionale...

Roccella Ionica '83

Un festival pieno di proposte intorno a un «dubbio»: esiste davvero la musica mediterranea?

Il jazz italiano ha scoperto l'Africa?



Giancarlo Schiaffini

due compositori. Il sassofonista inglese ha proposto partiture poco chiare, nelle quali solo il «canto» di Paul Rutherford, insolitamente lirico, è riuscito ad emergere...

Bruno Tommaso; il progetto di Mario Schiano, che ha riunito attorno a sé alcuni antesignani del free jazz italiano...

Rete 2, ore 23.40

Sergio Endrigo e Giusy Novack al «Cappello sulle ventitrè»



Il cappello sulle ventitrè. La trasmissione «della notte» di Alberto Argentini, condotta da Paolo Mosca, celebra sé stessa (Rete 2, ore 23.40) con viaggio nei «rituali» migliori della trasmissione e con qualcosa di nuovo...

Programmi TV

- Rete 1: 13.00 ANTOLOGIA DELLA DANZA MODERNA - Una danzatrice racconta... Rete 2: 13.00 TG2 - ORE TREDICI... Rete 3: 13.00 TG2 - BELLA ITALIA - Città, paesi, uomini cose...

- 14.30 «Arabesque», telefilm. 15.30 Film «Il gauchos», con Vittorio Gassman... Rete 1: 10 Film «La dalia azzurra», con Alan Ladd... Rete 2: 10 Film «L'isola del tesoro»...

Scegli il tuo film

UN GIORNO A NEW YORK (Rete 1, ore 14) Il pomeriggio musicale Rai ci offre una chicca. Un giorno a New York, diretto nel 1939 da Stanley Donen...

Radio

- RADIO 1: GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23, Onda Verde, 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58... RADIO 2: GIORNALI RADIO 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 10.10, 11.30, 12.30, 15.30...



Venezia

□ Sala Grande

Ore 12 - Tavola rotonda sul cinema di René Clair, presieduta da Edoardo Bruno, curatore della retrospettiva. Ore 16 - Venezia Giovani: IL MOMENTO DELL'AVVENTURA di Fallero Rosati, in concorso, Italia. Ore 19 - Venezia XL: LA VIE EST UN ROMAN (La vita è un romanzo), di Alan Resnais, sottotitoli italiani, in concorso, Francia. Ore 22 - Venezia XL: ZELIG, di Woody Allen, versione italiana,

Oggi

fuori concorso, USA. Ore 24 - Venezia Notte: RETURN OF THE YEDI (Il ritorno dello Jeddy) di Richard Marquard, sottotitoli italiani, fuori concorso, USA.

□ Sala Volpi

Ore 9 e ore 18,30 - Retrospettiva Petri: PECCATO NEL POMERIGGIO (episodio da Alta Infedeltà), 1964; LA DECIMA VITTIMA (1965). Ore 15,30 -

Retrospettiva René Clair: ENTR'ACT (1924), LE VOYAGE IMAGINAIRE (1925); LA TOUR (1928).

□ Sala Perla

Ore 17 e ore 24 - Venezia De Sica: UN FORO NEL PARABREZZA, di Sauro Scavolini, fuori concorso, Italia.

□ Arena

Ore 20,30 - ZELIG. Ore 22,30 - IL MOMENTO DELL'AVVENTURA.



L'Oriente è rosa Ecco le donne di un Cechov giapponese



Un'inquadratura del film «Il soggiorno», in alto una scena di «Neve sottile»

Da uno dei nostri inviati VENEZIA - Con Neve sottile (tratto dal capolavoro letterario di Junichiro Tanizaki più volte portato sullo schermo in Giappone), ritorna al Lido Kon Ichikawa, il cineasta nipponico già autore dei memorabili L'arpa birmana, Fuochi nella pianura, Le Olimpiadi di Tokyo. È un ritorno alla grande, sia perché Ichikawa si rifà per l'occasione alla più alta tradizione letteraria, sia perché Neve sottile (in concorso a Venezia XL) riecheggia i moduli e stili cinematografici rigorosi e cinematurgicamente avvertibili nelle opere di nobili maestri quali Ozu, Naruse, Mizoguchi, Kurosawa. Inoltre, lo stesso film, stemperato in un fluire del racconto ad ampio respiro, è densissimo di tante altre stratificazioni culturali, non meno che di raffinate intuizioni poetiche. La vicenda, d'altra parte, pur definita puntigliosamente nei suoi aspetti particolari, nel disegno dei personaggi, nell'ambientazione storico-esistenziale, ha un peso relativo nell'essenza di una narrazione più tesa a cogliere l'aria del tempo che non gli avvenimenti contingenti di un piccolo mondo domestico e dei suoi immediati dintorni. Affiorano di tanto in tanto, in Neve sottile, toni e atmosfere vagamente cechoviani, tutte intrise come appaiono spesso le figure femminili di quest'opera di sentimenti e risentimenti, di amori e scontenti, di una sola, ineguagliabile malinconia. Siamo ad Osaka, nell'agitata dimora che già fu dello scampato armatore Makioka e ora abitata dalla maggiore delle quattro figlie, Tsuruko, dal marito Tatsuo, Corono gli anni di piombo della guerra cino-giapponese, ma protette dal culto delle tradizioni e dalla rigida liturgia di un rituale domestico, le quattro sorelle Makioka si ritrovano insieme, come ogni primavera, per celebrare la festa dei ciliegi in fiore. In realtà, è questa l'occasione per parlare e discutere di questioni che riguardano l'intera famiglia. Linguista Taeko, la più giovane delle sorelle già protagonista in passato di una storia che l'aveva portata a fuggire di casa con un giovanotto, vorrebbe, ad esempio, partire per il proprio con un negozio di bambole. La più matura e avveduta Tsuruko, però, consiglia autorevolmente le restanti sorelle - in particolare Sachiko, la secondogenita, sposata e abitante fuori casa - a non incoraggiare simili progetti. Anche perché, secondo le borghesi consuetudini dei Makioka, problema prioritario, rispetto alle impazienze e richieste di Taeko, resta quello di assicurare convenientemente la timida, remissiva Yukiko. In questo microcosmo ostinatamente ed esclusivamente ruotante su se stesso, arrivano di tanto in tanto folate delle allarmanti avvisaglie di ciò che accade fuori. Titoli di giornali che parlano della lontana guerra in terra di Cina, e notizie e notizie sulla tribolata vita d'ogni giorno di persone meno fortunatamente, qualcuno scriverà. E forse è vero. Confezionato secondo stile e le furbizie del cinema hollywoodiano progressista, «Under fire» è uno «spettacolo» che non lascia scampo allo spettatore. Fateci caso: nel teleobiettivo di fotoreporter si deposita un po' alla volta l'ansia del pubblico, la sua voglia di sapere e di capire. Ma è la verità? Non per niente, quando Nolte comincerà a ragionare sui motivi di quella guerra, che è sempre più difficile per lui fare scattare il click. Ecco, «Under fire» - pur con le sue piccole incongruenze e con la sua vocazione al «happy-end» è un film che ci riguarda da un po' tutti, perché mette a dura prova la retorica del giornalismo, perché sbullona certezze politiche e ipocritie professionali. E certo fa immensamente piacere sapere che un film di questo - coraggioso nel denunciare fino in fondo le intromissioni della CIA nelle vicende del Nicaragua e nel mettere a fuoco gli interessi economici in gioco - è stato prodotto da una major statunitense, la Orion; così come «Missing» di Costa-Gravas era stato finanziato da una casa di Hollywood. Un buon paio di Reagan e dei suoi potenti e destroristi amici nel mondo della celluloid. Charlton Heston in testa.

«Under fire»: dagli USA la storia di un reporter che sceglie di stare dalla parte della guerriglia. Un film «spettacolo» ma di durissima denuncia: peccato che Rondi l'abbia escluso dal concorso

I sandinisti di Hollywood

Da uno dei nostri inviati VENEZIA - «Con chi stai?», dice il prete amico dei sandinisti al famoso reporter statunitense finito nelle carceri di Managua per errore. E lui risponde: «Con nessuno. Io faccio solo fotografie». Ma noi sappiamo che le cose presto cambieranno, che quel distaccato e cinico «divoratore» di immagini di guerra dovrà riveder parecchie idee, che alla fine del «viaggio» nell'inferno del Nicaragua una «scelta» sarà stata fatta. La più coraggiosa, la più tormentata: probabilmente l'unica possibile.



«Ho fatto questo film perché non voglio un altro Vietnam»



Nick Nolte e Joanna Cassidy in un momento di «Under fire». In alto Nick Nolte

sta dando i primi colpi mortali al traballante regime di Somoza sovvenzionato e armato dagli USA. Nel lussuoso hotel dei giornalisti, lassù sopra Managua, Nolte ritrova i soliti corrispondenti di guerra; vanitosi, snob e freneticamente aggrappati a quella idea di «vita pericolosa». Nella tribù c'è anche Gene Hackman, vecchio e scaglionato inviato dei «Time» con ambizioni televisive; e c'è Joanna Cassidy, vigorosa giornalista che si macella pure quelli lì, l'importante è inventarsi qualcosa di buono da mandare al giornale, magari una foto del leader guerrigliero Rafael, una specie di Che Guevara che nessuno sa dov'è.

Si chiama «Under fire» (suppergiù «sotto tiro») il «Missing» di questa Mostra di Venezia, una «bomba politica» pronta a scoppiare nel bel mezzo di un festival così sacralmente dedicato all'Autore da non accorgersi che un film del genere meritava di entrare in concorso. Ma tant'è: Rondi, dopo un po' di maretta in seno alla commissione selezionatrice, pare abbia suggerito di inserire il film di Roger Spottiswoode nella rassegna «spettacolare», quella di mezzanotte, forse pensando così di salvarla capra e cavoli. Certo, Spottiswoode non è Bergman né Fellini; ma perché mai avrebbe dovuto esserlo? Il suo è un cinema d'azione, compatto, essenziale, che mira al cuore delle emozioni; ma è anche un cinema di denuncia politica, un imbarazzante ordigno piazzato nella coscienza collettiva americana, un discorso lucido e per niente assottigliato sui rapporti tra giornalismo e potere.

Da uno dei nostri inviati VENEZIA - Imperialismo, guerriglia, mass media: un po' Minnie, un po' Linganna, ecco il «film del giorno» al Lido. Under fire (interpretato da tre vedette come Gene Hackman, Joanna Cassidy e Nick Nolte) ha per regista Roger Spottiswoode, un canadese naturalizzato inglese e trapiantato negli USA che ha iniziato a lavorare, a 19 anni, come montatore di Sam Peckinpah (Getaway, Pat Garrett e Billy the kid). Della sua formazione alla moviola racconta: «Ho imparato da Peckinpah come si gira una scena d'azione, da Reisz come si crea un feeling sul set. Del mio vecchio lavoro, però, mi resta anche una cattiva abitudine: uso chilometri di pellicola...» Ora è sui 40 anni, alto, magro, occhiali e capelli biondi lunghi sul collo. Alle spalle ha altri due film: The pursuit of D.B. Cooper e Terror train: «Il desiderio di girare Under fire mi è nato diciott'anni fa, quando la situazione politica portava a temere che il Nicaragua potesse diventare un secondo Vietnam», racconta.

«Ho trovato difficoltà a reperire fondi per questo film negli Stati Uniti? «Semplicemente c'è stata una sola casa di produzione che è stata disposta a finanziarmi il progetto: la stessa che aveva fatto Apocalypse Now». A fine ottobre Under fire uscirà sia negli USA che in Italia. Come pensa che il pubblico americano accoglierà il suo film? «Io credo che in America la gente sia oggi molto interessata a tutto quanto le dà chiariamenti sulla politica estera. Ma perché ha paura di trovarsi, un bel mattino, immersa in un'altra terribile avventura come è stato il Vietnam. Il problema che si pongono è: «Può una grande potenza interferire negli affari di un paese più piccolo?». Questo spiega il successo di Missing...»

Benché sia un film-denuncia il suo resto un film di invenzione. La figura del comandante sandinista Rafael, per esempio, è immaginaria... «Sì, è ispirata a Che Guevara. Ricorda che, quando lui morì, per il mondo girò una fotografia che anche la «gente comune» può vedere in quella immagine. Il «Che», dicevano i suoi seguaci allora, è vivo. La frase diventò un modo per dire: «La rivoluzione continua». L'episodio torna nel film. In realtà nella figura di Rafael confluiscono però anche i tratti di alcuni capi carismatici sandinisti. Ed è Rafael in un certo senso il protagonista del film...»

io ho dato invece molta attenzione a personaggi come il prete, la massai, i bambini, tutte persone che si improvvisano soldati. Il mio film si dirige allo spettatore medio americano, perché credo che anche la «gente comune» può prendere parte attiva alla politica. Un altro tema è quello dell'ambiguità in cui si trova chi lavora per i mezzi di informazione. Lei ha visto il film di Schlöndorff sul Libano? «Bene, non è il solo Schlöndorff ad averlo fatto. Per esempio l'ha fatto anche Peter Weil. Evidentemente il tema, in termini politici o di etica personale, è nell'aria.»



Maria Serena Palieri

Una rassegna presenta gli spot pubblicitari d'autore. Ci sono tutti: Olmi, Antonioni, Comencini, Leone e persino Fellini in incognito

E fuori concorso c'è Sole-piatti dei Taviani

Da uno dei nostri inviati VENEZIA - La pubblicità della Renault 18 (quella che dice «Il diesel si scatenava») e che mostra un'automobile in catene che ruggisce e si libera dai ceppi) era troppo accattivante e cinematografica per non essere d'autore. E infatti lo era. In pochi lo sanno, ma porta la firma addirittura di Sergio Leone, l'inventore del western all'italiana, il regista del nuovo, attesissimo C'era una volta in America con Robert De Niro.

È una delle curiose rivelazioni di questa Mostra del Cinema di Venezia, che - accanto ai film in concorso, alle rassegne prestigiose, ai ripe-caggi storici - ha voluto dedicare una nutrita sezione anche alla televisione. L'idea di prestare un'attenzione tutta «etica» agli shorts pubblicitari non è nuova, ma forse è la prima volta che si svela al grande pubblico il rapporto che lega certe reclame a certi autori. Dietro alle più belle ed efficaci scenet-

te pubblicitarie spesso si celano infatti i nomi di registi prestigiosi come Olmi, Comencini, Pontecorvo, Brusati, Montaldo, Pasolini, Antonioni. Si sapeva da tempo che un po' per guadagnare e un po' per divertirsi alcuni importanti cineasti nostrani avevano girato «caroselli» per le marche più svariate. Ma non si conoscevano esattamente le firme. Ecco, dunque la verità. I più infaticabili sono i fratelli Taviani; i registi tormentati dell'Impegno e del Sessantotto. Ad essi si deve, tra gli altri, la pubblicità della 127 Diesel o quella più recente di Sole Piatti, con quella signora eccitata che cerca di togliere dalle mani di un arrogante Villaggio il fastoso di detestivo. Ma ci sono anche i Comencini (ricordate gli elegantissimi spot in stile belle époque per il Rabarbaro Bergia?), i Rusi (cognac René Briand, gli Corinne Cléry e Yul Brinner), gli Storaro (Azione Donna), gli Olmi (Nescafé,

Piaggio, Cinzano...). C'è di mezzo, pare perfino Fellini, anche se con un nome simile l'attribuzione appare quanto meno delicata. Del resto, non è il caso di scandalizzarsi troppo, oggi che il confine tra cinema e pubblicità si è fatto così labile, creando quasi un fenomeno di osmosi e sovrapposizione insieme. Vedere per credere film come Miriam si sveglia a mezzanotte, di Tony Scott (fratello di Ridley, anch'egli regista che viene dai commercialisti) con i vampiri Deneuve e Bowie che sembrano appena usciti dalle pagine di Vogue; o come Mortelle Bandonne di Claude Miller, con una Isabelle Adjani immersa in uno sfrenato look post-modern, o come lo stesso Blade Runner, dove il monito fantascientifico alla Orwell, si unisce in un blend raffinatissimo e calibrato alle più sfavillanti invenzioni di sartoria. D'accordo, gli Scott, gli Hugh Hudson, gli Alan Parker sono inglesi o americani, e quindi tradizionalmente

legati ad una concezione non «autoreale» del proprio lavoro, o per lo meno non politica in senso stretto. Ma anche in Italia (se in meglio o in peggio è difficile giudicare) le cose stanno cambiando. Una testimonianza interessante viene, in tal senso, da Giacomo Battiato, per anni al servizio dell'Olivetti e della FIAT, e adesso regista televisivo affermato e autore del recente Le armi e gli amori, film forse freddo e studiato, ma perfetto dal punto di vista dell'uso delle incredibili possibilità espressive messe a disposizione dalle nuove tecnologie. Ma lasciamo la parola ai curatori della selezione Enrico Ghezzi e Marco Giusti: «Che il tempo sia denaro, il cinema lo sa da sempre. La televisione aggredisce il cinema proprio sul tempo, occupandolo massicciamente con i palcoscenici e riducendo i tempi-costi di lavorazione fino a far coincidere in parte tempo di produzione e tempo del pro-

dotto». Di qui la rivoluzione. In altre parole, per Ghezzi e Giusti la pubblicità televisiva sarebbe diventata, con gli anni, quasi l'unico angolo in cui poter praticare su ampia scala «audacie» sperimentali che furono un tempo dei nostri sacri demagoghi. Forse il fenomeno non è così univoco. Ma una cosa è certa: mai come in questi ultimi tempi la costruzione dell'immagine cinematografica è cambiata tanto rapidamente, «ribadendo» a destra e a manca, impadronendosi di nuove prospettive visuali, tornando di nuovo a «narrazioni» di sé. Hanno ragione dunque Ghezzi e Giusti quando invitano a riflettere sull'affascinante lezione che viene dai commerciali e quando dicono provocatoriamente, che «sempre più, una medesima luce (e non sempre in occasioni e tempi diversi) illumina e vende ora motociclette, bibite, abiti, profumi, e ora storie, emozioni, sogni, sensazioni...»

I farmacisti ribadiscono le loro richieste alla Regione

Quasi dimezzato in tre mesi il consumo delle medicine

Da quando è iniziato lo sciopero c'è stato un drastico calo di acquisti - Accuse al governo per gli irresponsabili «tagli» e gli aumenti concessi ai produttori - Alla giunta pentapartita si chiede maggiore celerità nei pagamenti e una politica di programmazione della spesa

Dal 1° giugno ad oggi, da quando cioè è iniziato lo sciopero dei farmacisti il consumo di medicine a Roma è diminuito in media del 40% con punte (nelle zone periferiche di Roma) del 50%. È un dato fornito ieri mattina da Franco Caprino, presidente dell'Assiprofar. Tra coloro che non hanno acquistato farmaci ci sono molti che non possono permettersi il «lusso» di pagare due volte ciò che hanno già versato con la busta paga. Se pensiamo che comunque anche durante lo sciopero continuavano ad essere erogate gratuitamente 3300 medicine, quasi tutte quelle che servono a curare le malattie più gravi, la cifra è indicativa di quanta parte della spesa farmaceutica non sia di prima necessità.



Quante «folle» nel prontuario terapeutico

Le condizioni poste alla giunta per ripristinare l'assistenza diretta sono: certezza e celerità dei pagamenti e una politica di programmazione della spesa. I farmacisti hanno ricordato che di fronte ad una spesa di 440 miliardi nel 1982 la Regione ne ha messi in bilancio per 183.353. Una cifra assolutamente insufficiente se si pensa che a luglio le medicinali sono aumentati da un minimo del 12% ad un massimo del 19%.

grammi a fiala. Nell'ultimo prontuario è passato a 100 milligrammi (ben 20 volte più potente della prima immissione) e il prezzo naturalmente è arrivato a 28.500 lire.

Un'altra stranezza è che mentre l'aspirina effervescente con vitamina C viene considerata un prodotto «da banco» non rimborsabile un prodotto del tutto simile (ma di un'altra casa) è inserito nel nuovo prontuario. Infine, tanto per completare in quadro va detto, che dei nuovi prodotti ben 76 hanno un costo superiore alle 20 mila lire, 95 oltre 10 mila.

Saranno completati dal Comune i quattordici edifici Caltagirone

Oltre centoundici miliardi di spesa per completare ben quattordici edifici. Questa la decisione presa dalla giunta comunale riguardo alle costruzioni ex-Caltagirone passate al patrimonio residenziale comunale ed inserite nel programma costruttivo.

Un altro il completamento su due immobili in via Davide Campari per il costo di 17.974.100.000 lire nel quartiere Alessandrino accanto a via Tor Tre Teste. Il terzo riguarda due costruzioni site in viale Rolando Vignoli, accanto a via Torre Spaccata, per un importo di L. 27.000.300.000. Il quarto si riferisce ad altri due fabbricati di viale Vignoli con un impegno di L. 32.993.900.000.

Nicola Aliotti scoperto alla stazione di Grosseto

Preso un latitante nero Uccise l'agente Rapesta

Era lui il quarto giovane del «commando» dei NAR che freddò l'anziano poliziotto, con un colpo alla nuca, nella stazione di San Pietro - Era il maggio '82 - Trasferito a Roma

È stato arrestato ieri mattina a Grosseto uno dei presunti killer dell'anziano agente per vendicare la morte di un altro killer «nero», Giorgio Vale, morto in un covo, mentre la polizia stava facendo irruzione.

All'identificazione di Aliotti, la DIGOS romana giunse dopo l'arresto di altri fascisti romani, quasi tutti legati agli ambienti dell'estrema destra di Ostia, dai quali proviene lo stesso Aliotti. I primi a finire nella rete della polizia furono Marcello Foppoli e Sergio Biagini.

Tutti tra i 18 ed i 20 anni, al loro primo atroce assassinio, furono spediti ad uccidere l'anziano agente per vendicare la morte di un altro killer «nero», Giorgio Vale, morto in un covo, mentre la polizia stava facendo irruzione.

Un giovane di 25 anni è morto per overdose la scorsa notte. Antonio Radichè era un tossicodipendente che per procurarsi la dose ricorreva a piccole azioni illegali (era noto alla polizia per reati contro il patrimonio).

L'amico lo porta in ospedale, ma muore stroncato dall'eroina

Un giovane di 25 anni è morto per overdose la scorsa notte. Antonio Radichè era un tossicodipendente che per procurarsi la dose ricorreva a piccole azioni illegali (era noto alla polizia per reati contro il patrimonio).

Un maniaco voleva violentarla: 14 anni, salvata da un militare

Una ragazza di 14 anni è riuscita a sfuggire dalle mani di un maniaco che cercava di violentarla, grazie all'intervento di un giovane militare. L'episodio è accaduto la scorsa notte in via Domenico Lupatelli, al Portuense.

Il mandato d'arresto per omissione dolosa delle norme antinfortunistiche

Ricercato un costruttore edile: sempre fuorilegge i suoi cantieri

Per Bruno Bruno, 61 anni, in passato sequestri e multe - Ora rischia fino a cinque anni di carcere

La raffica di sequestri dei cantieri fuorilegge (700 fino al giugno scorso), la pioggia di ben 4 miliardi di multe inflitte a decine e decine di costruttori che «risparmiavano» sulle misure di sicurezza nei cantieri, non devono avergli fatto una grande impressione. Nemmeno quando multa e sequestri lo hanno colpito direttamente.

Il mandante è Pomezia dove venne scoperta la stessa sega circolare fuorilegge trovata precedentemente nel cantiere di via Rocca di Mezzo. A questo punto, vista la recidività, la multa non era più sufficiente e come previsto dalla legge il magistrato ha spiccato un mandato di arresto.



Il temporale fa una vittima sul monte Trocchio, nel Frusinate

Giovane ucciso da un fulmine Tromba d'aria a Gaeta: gravi danni

Maurizio Allegretti, 21 anni di Roma era in compagnia di un amico, Aniello Gatta rimasto lievemente ferito - Il «tifone» ha avuto un arco di dieci Km: black-out e distruzioni

Ieri mattina un violento temporale nel Frusinate ha causato la morte di un giovane; una tromba d'aria sul litorale di Gaeta ha provocato gravi danni: un vecchio castello saraceno abbandonato e lì i due giovani sono stati sorpresi dal temporale, improvviso, violento.

Un fulmine entrato tra i tanti spazi aperti nella muratura del castello colpendo i due ragazzi. Maurizio Allegretti è morto sul colpo. Aniello Gatta è stato sbalzato all'indietro, è caduto su una pietra; ma la ferita alla testa è lieve e se la caverà in pochi giorni.

In casa, cocaina e un «giro» di prostituzione

Una efficientissima centrale di spaccio di cocaina è stata scoperta ieri mattina in un appartamento di via di Portonaccio. La proprietaria della abitazione, Ernestina Sangiorgio, nei giorni scorsi era stata pedinata dagli agenti della squadra mobile per il continuo via vai che si svolgeva nella sua casa.

È morto Bruno (PSI) Guidò la Provincia

È morto Giuseppe Bruno, compagno del PSI, che fu presidente della giunta di sinistra alla Provincia di Roma; per lunghi anni presidente dell'ANPI provinciale e dell'ass. naz. mutilati e invalidi di Guerra, sottosegretario ai Lavori Pubblici nei governi successivi alla Liberazione.

Aumentano a Roma i turisti italiani, calano gli stranieri

Nonostante l'Anno Santo, i turisti stranieri in visita a Roma sono diminuiti. In compenso aumentano i connazionali. Ed è proprio grazie ai «pellegrini» italiani se il bilancio delle presenze e degli arrivi segna un quattro per cento abbondante in più nei primi sette mesi dell'anno.

Falso allarme sulla Roma-Grosseto Ritardi dei treni

Dopo la tentata strage sul treno Firenze-Bologna di questa estate, i mitomani sono tornati a bloccare a ritmo impressionante le linee ferroviarie segnalando finte bombe sui binari.

Distretto da un incendio (doloso?) deposito di cartoleria

Distretto da un incendio, forse doloso, un deposito di cartoleria a Casal Moneta. Il grosso magazzino della società «GR» in via Roberto Paribeni si è trasformato in un impressionante rogo nel primo pomeriggio di ieri mandando in fumo le strutture del rimessaggio e tutto il materiale che vi era custodito.



Arte e cinema, scene e balli L'Estate va all'EUR

TRANSMETRO

«TransMetro», rassegna di arte e spettacolo in giro per la città, si apre stasera all'EUR tra il Museo della civiltà romana e piazza Giovanni Agnelli.

Architettura, documenti urbanistici, arti visive, cinema, teatro, balletto e musica, sono i «rami culturali» in cui si articola l'ultima grande rassegna dell'Estate Romana.



La benefica chiochiola reginetta di Bracciano

BRACCIANO

Il Comune di Bracciano, l'assessorato provinciale agricoltura e foreste e il centro di elicottili «Lago di Bracciano» presentano, a partire da stasera fino a domani, la «Seconda giornata della chiochiola».

Già dai tempi di Plinio il Vecchio, duemila anni fa, la chiochiola (sia essa la famosa «helix pomatia» alpina o la più comune «helix aspersa», comunemente quanto inesattamente detta lumaca) veniva raccomandata come rimedio contro vari mali e principalmente contro il mal di stomaco.

Stasera alle 16 (piazza del Comune) rassegna dell'elicicoltura, mostra-mercato delle chiochioline. Alle 18 degustazione piatti tipici a base di chiochiola.

ca dell'EUR dal 3 all'11 tra il Museo della Civiltà Romana e piazza Agnelli, con interventi di artisti e intellettuali, in un programma articolato ed ambizioso.

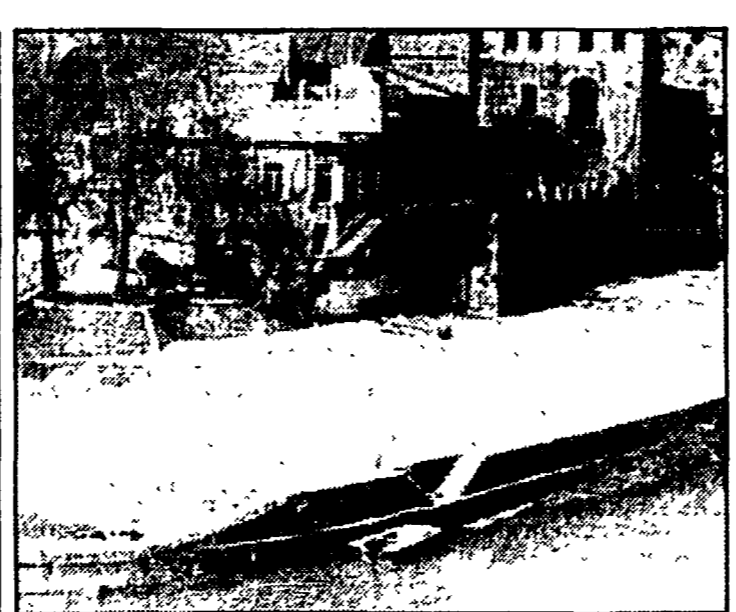
«TransMetro» è stato presentato alla stampa come l'esempio di un'ipotesi per un più adeguato intervento di politica culturale sulla metropoli. L'architetto Achille Maria Ippolito ha ideato per l'occasione un labirinto «visionario» che conduce alla rassegna, dove presenterà ogni sera tre mostre e quattro spettacoli.

«Sanremo anni 50», rassegna in chiave ironica di un tempo passato, consentirà di riascoltare Nilla Pizzi, Achille Togliani, il Duo Fasano presentati da Nunzio Filogamo. Il programma teatrale curato da Franco Meroni,



Buster Keaton

propone il giorno 11 Giorgio Albertazzi, il soprano Montserrat Caballé in un repertorio di autori italiani e stranieri. Per il pubblico sono attesissimi i «Kama Dev Indian Dance Company», del



IN GONDOLA

Mentre proseguono le serate gratuite, dedicate ai giochi dell'ARCI-Unione Giochi, all'Isola Tiberina, si preannuncia per fine settembre una risalita del fiume Tevere, «Raid Tevere - Roma 1983», con tre imbarcazioni tradizionali: il Gondolone, il Gondolino e il Puppaiuto.

Il progetto cinema, a cura di Amerigo Sbardella e Massimo Vincenti, comprende 5 film rassegnati: «Oscar degli oscar», 10 film oscar da vedere e votare; «C'era una volta l'underground», cinema italiano, americano e francese in 8 e super 8; «Rock grammar», tre serate di musica da ballare e da vedere condotte da Carlo Massarini; «Buster Keaton sintesi di un attore» diretto dal maestro Bruno Tommaso; «Filmgame» interventi ed effetti speciali durante la proiezione (stasera) di Amarcord. Concerti e iniziative minori concludono la rassegna.

I prezzi sono complessivamente più alti delle altre manifestazioni dell'Estate Romana: 5.000 lire, con «punte» di 10.000 per la serata di Albertazzi e 15.000 per l'esibizione della Caballé. I biglietti valgono per tutte le «attrazioni» mentre sono previsti sconti del 20% ai pensionati e ai giovani. Le mostre inoltre, in antitesi col concetto di «effimero», rimarranno aperte, anche successivamente, per uno o due mesi.



FESTA UNITA

A partire da stasera Piazza Vittorio ospita, fino all'11 settembre, un Festival dell'Unità «per vivere meglio all'Esquilino». Stasera alle ore 19 e prevista l'apertura degli stands e del ristorante. Domani, domenica, alle ore 21 è in programma un concerto di Nada. Lunedì, alle 20, incontri di pugilato di dilettanti e professionisti organizzati da Rodolfo Sabatini; alle 21 incontro con le vecchie glorie della boxe romana.

Queste serate, sono incentrate sulla petizione popolare del PCI Esquilino che vuole interessare il Comune all'acquisizione e al recupero del vecchio cinema-teatro Ambra Jovine. Mercoledì infatti saranno presenti gli artisti legati alla storia del celebre spaiolo romano. Giovedì 8, ore 21, è previsto uno spettacolo organizzato dalle comunità romane di lavoratori immigrati. Venerdì 9, ore 21, è la volta del jazz col concerto del trombettista Luigi Toth. Sabato 10, sempre alle 21, è il concerto di musica popolare romana. Domenica 11, a partire dalle 19, c'è un concerto della Serpente Latina, Sergio Endrigo e Gipi e Gipi. Tutte le serate alle 22 c'è la «Balera», mentre l'ARCI-Unione Giochi mette a disposizione giochi creativi. Degli appuntamenti politici dei festival si occuperemo sul giornale di domani. Gli ingressi sono a sottoscrizione per la nuova sede del PCI all'Esquilino.

A piazza Vittorio con Nada e la boxe

Replica di «Jedermann» e mostra di Reinhardt

«Jedermann» (La leggenda di Ognuno) di Hugo Hofmannsthal, con Klaus Maria Brandauer e Marthe Keller per la regia di Ernst Haesaesermann, si replica stasera, alle 17,45 in piazza del Campidoglio.

Si tratta di un appuntamento culturale di grande importanza per la città che vede per la prima volta il celebre lavoro del Festival di Salisburgo. Lo spettacolo è patrocinato dagli assessorati alla cultura e al turismo del Comune di Roma e dall'Istituto austriaco di cultura, d'intesa con il comitato centrale per l'Anno Santo.

I biglietti costano 5.000 e 3.000 lire i ridotti. Intanto è stata inaugurata a Palazzo Barberini (via Quattro Fontane) la mostra «Max Reinhardt, un teatro per la gioia dell'uomo». Si tratta di una rassegna documentaria ricchissima che ripercorre la vita del grande uomo di teatro.

A Tevere Expò è il turno delle Filippine

Da oggi oltre quaranta nazioni presentano sulla riva sinistra del Tevere (dal lato di Tor di Nona) i loro prodotti più tipici dell'artigianato, dell'industria e dell'agricoltura per la IV sessione del Tevere Expò dedicata ai paesi stranieri. Per l'inaugurazione di questa sera il primo spettacolo sarà presentato dalle Filippine che proporranno al pubblico danze e canti tradizionali della loro terra. La cerimonia di inaugurazione avrà luogo alle ore 19. La manifestazione è aperta al pubblico tutti i giorni a partire dalle ore 17.30. I botteghini chiudono alle 24.

Teatro e concerti in piccoli comuni

«Musica e Dintorni», insieme strumentale amici della musica, la manifestazione organizzata dal Comune di Latina, la Camera di Commercio, l'amministrazione provinciale, il Ministero Turismo e Spettacolo e il Consorzio per i servizi culturali di Latina, offre stasera (21.30, ingresso gratuito), presso il «proclon» di Borgo Sabotino, musiche di Schubert e Brahms. Si conclude invece «Estate sul fiume '83», manifestazione di musica, cinema e teatro nella riserva naturale «Tevere/Farfa», organizzata dalla Provincia di Roma e i comuni di Nazzano e Torrita Tiberina. L'appuntamento di stasera (21, ingresso gratuito), presso quest'ultimo comune, prevede lo spettacolo teatrale, presentato dalla compagnia «Teatro della Isabella Norsa», «Elisabetta e Maria Regine».

Sintesi futuristiche e Jazz Big Band

L'Ente Nazionale Democrazia Cristiana (ENDC) della Direzione Regionale Lazio, nell'ambito dell'Estate Romana '83, con il patrocinio del Comune di Roma, presenta da stasera all'11 settembre manifestazioni culturali in piazza Marconi e in piazza Nuova, alle 21 e alle 22, e alle 21.30 e alle 22.30, il concerto della Big Band di Alberto Corvini - Jazz Studio - Big Band. Saranno ospiti il 4 settembre Oscar Valdambri, il 6 settembre Enrico Pieranunzi, il 7 settembre Gianni Basso, il 10 settembre «La Carriola» di musica da camera col «Complesso da Camera dell'Accademia di S. Cecilia»; alle 20,45, i giorni 4, 6, 8 e 10 settembre «La Carriola e Ritournelles» di Pascale Merli.

Parte oggi Expobimbi alla Fiera di Roma

Si apre oggi «Expobimbi '83», quinta mostra spettacolo per bambini e ragazzi, in programma presso la Fiera di Roma dal 3 all'11 settembre. L'appuntamento sarà per stamane con la presenza delle autorità, alle 10.30 nel quartiere fieristico della Fiera. L'ingresso è dal cancello sulla Cristoforo Colombo. Precisione Per un banale errore ieri abbiamo pubblicato che la tournée italiana della Comédie Française inizierà domenica invece che nel prossimo ottobre. Ce ne scusiamo con i lettori.

Il segreto di Alice sul lago a Trevignano

Inizia stasera il 1° Incontro Internazionale di teatro sul Lago, «Il segreto di Alice», che coinvolgerà, fino al 10 settembre, i comuni di Trevignano (su cui ricade gran parte dell'organizzazione), Anguillara Sabazia, Bracciano. Alle 19.30, nel comune di Trevignano, è prevista l'inaugurazione della rassegna con la Mostra Acquatica. Alle 21.30, sempre nelle strade e piazze di Trevignano, Leo Bassi presenta «Bassi Follies». La serata prevede anche l'inaugurazione del Café Musicale col concerto del sestetto Verducci-Cordovani. Si tratta di uno spazio che funzionerà tutte le sere, con apertura alle 21.

Table listing various cultural events, theaters, and venues with their addresses and contact information. Includes sections for 'Musica e Balletto', 'Prosa e Rivista', and 'Prime visioni'.

Large table titled 'Spettacoli' listing numerous theaters, venues, and performances across various locations like Arene, Ostia, Albano, Fiumicino, etc., with details on showtimes and ticket prices.

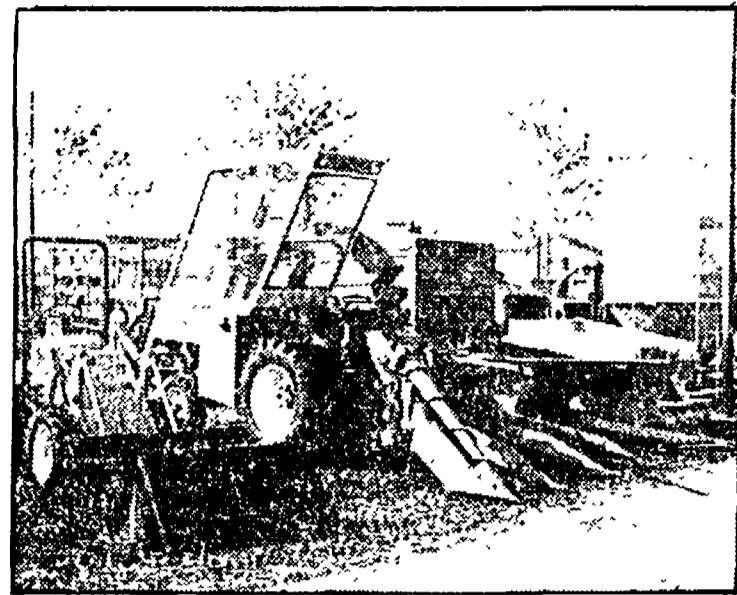
Advertisement for 'expobimbi' featuring a cartoon character and text promoting a children's festival. Includes details about the festival's location, dates, and featured activities.

Dal 4 all'11 a Gonzaga una giovane fiera dell'agricoltura: ha mille anni

L'impegno di un comune

«Non è facile, sai, per un comune di settemila abitanti gestire una fiera come quella di Gonzaga». Il sindaco Giovanni Baricca ha l'atteggiamento calmo e riflessivo della gente padana, di chi è abituato a misurare le parole, ma anche a non scorgersi di fronte alle difficoltà. La sua città Giovanni Baricca la conosce bene: è sindaco, quasi ininterrottamente, da venticinque anni e all'Amministrazione da lui diretta questa fiera deve certamente molto. «Non è facile, credi, non è facile. Ti basti dire che per diversi mesi all'anno una parte dello scarso personale che un Comune come il nostro ha a disposizione deve lavorare per la fiera: dagli stradini agli impiegati, agli uffici tecnici. Noi pensiamo che è giunto il momento che la fiera di Gonzaga faccia un salto di qualità: non più un'istituzione di un piccolo comune come è oggi, ma un patrimonio che appartiene a tutto il Paese. Si deve dar vita quindi a un Ente fiera di Gonzaga nel quale, oltre naturalmente al Comune, siano presenti altre istituzioni, la Provincia di Mantova, la Regione Lombardia e altri».

sindaco Baricca — non è soltanto la fiera, per quanto prestigiosa essa sia. Gonzaga è anche un centro che è all'avanguardia dal punto di vista dei servizi sociali. Abbiamo ristrutturato ben 50 mini-alloggi per gli anziani. Non c'è un anziano a Gonzaga che, avendo fatto domanda, non si è visto assegnato un mini-alloggio. Quelli che sono rimasti li abbiamo messi a disposizione dei giovani sposi. E accanto a questo c'è la scuola. A Gonzaga da questo punto di vista c'è tutto: dalle elementari alle medie, all'Istituto tecnico agrario, a un istituto professionale. La fiera è certo il nostro orgoglio, ma non per questo dimentichiamo lo sviluppo industriale. Ogni giorno 600 operai vengono da altri comuni a lavorare a Gonzaga, nelle aziende sorte sulle aree messe a disposizione dal Comune. Siamo l'unico Comune delle nostre dimensioni che dal 1° gennaio a oggi ha avviato al lavoro una cinquantina di nuovi operai. E questo, in un periodo di crisi, non è certo poco».



b. e.

Il primo impegno che il sindaco Baricca ha assolto nei confronti della fiera è stato quello di acquisire al Comune le aree su cui si svolge la «Millennaria»: 132.000 metri quadrati che fino a qualche tempo fa appartenevano a contadini i quali, per un'antica servitù, verso la fine d'agosto li lasciavano a disposizione perché potessero ospitare la fiera di settembre. «Se il Comune non avesse acquistato le aree, la fiera di Gonzaga non sarebbe mai decollata, sarebbe rimasta una sagra paesana di scarso peso economico. Non si poteva certo costruire su terreno di altri e i proprietari dei terreni naturalmente mettevano a disposizione della fiera le loro terre soltanto dopo aver terminato il raccolto. Oggi il terreno su cui sorge la fiera è tutto di proprietà del Comune e quando non è periodo di fiera diventa un parco pubblico al servizio degli abitanti di Gonzaga. Vi sono 7.000 metri quadrati coperti fra cui un bocciardromo e un palazzetto dello sport che è il più grande della provincia di Mantova. Nel parco durante l'anno si tengono feste popolari organizzate anche da partiti politici e da associazioni culturali e la mostra dei radioamatori che ha riscosso un grande successo. «Ma Gonzaga — aggiunge il

Mezzo secolo di successo delle Latterie cooperative riunite di Reggio Emilia

Un Giglio col sigillo d'oro

Il 1934 è storicamente il punto di riferimento per le Latterie cooperative riunite di Reggio Emilia in quanto è l'anno della loro fondazione. Con esse i cooperatori agricoli produttori di latte (inizialmente 19 latterie sociali) danno vita, nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli, a una forma organizzativa di secondo grado (cooperativa di cooperative) avente per scopo fondamentale il completamento del ciclo «dal produttore al consumatore» come reazione e difesa dei produttori contro le speculazioni degli operatori economici privati nella grande crisi del settore lattiero-caseario del 1933.

Da quei giorni così difficili e così importanti è passato mezzo secolo. Cinquant'anni di impegno, di fatiche, ma anche di risultati: oggi le «Latterie Giglio» — come molta gente le chiamano — costituiscono una moderna azienda tra le più tecnologicamente avanzate in Italia e in Europa nel campo della trasformazione e com-

mercializzazione dei prodotti lattiero-caseari.

Come ricordavano il presidente Franco Frignani e il direttore generale Delfo Albertoni Galaverni nel corso dell'ultima assemblea dei soci, il fatturato 1982 ha raggiunto il tetto dei 170 miliardi di cui 6 con l'estero, i dipendenti occupati sono 380 con un aumento di circa 50 unità nell'ultimo triennio, le cooperative associate sono 190 (latterie sociali, stalle sociali, consorzi e cooperative di produttori) non solo della provincia di Reggio Emilia ma anche delle province di Mantova, Cremona, Verona, Padova, Brescia. La base sociale è di circa 100.000 soci con 70.000 vacche in lattazione, lo stabilimento, completo e moderno, occupa una superficie di 110.000 metri quadrati di cui ben 71.000 coperti da fabbricati e strade, i reparti sono distribuiti logicamente per produrre (burro, latte, formaggi) sulla stessa area aziendale sono ubicati i grandi ma-

gazzini per la stagionatura del Parmigiano-Reggiano. Gli uffici supportano la gestione con una serie di servizi aggiornati assistiti da un elaboratore elettronico Honeywell DPSZ 64 dotato di video-terminali. Per il triennio 1983-1985 sono stati previsti investimenti per 12 miliardi; i centri di distribuzione Giglio, capillarmente distribuiti su tutto il territorio nazionale, sono 120, gli automezzi reclamizzati in circolazione ben 800.

Ma c'è evidentemente dell'altro. L'azienda, come riconoscono gli esperti, è «marketing orientata» nella sua strategia, cioè viene data la priorità alle esigenze del mercato. Le Latterie cooperative riunite, in altri termini, operano in funzione delle caratteristiche dei consumatori e dei vincoli che devono essere superati per soddisfarli. «In questa operatività — dice il direttore commerciale, ragioniere Gianni Fontana — sono racchiusi le nostre strategie, i nostri studi,

le nostre attese. E quell'insieme di attività rivolte al supporto della vendita che, in una sola parola, si chiama Comunicazione».

L'azienda, per il prossimo triennio, ha un preciso impegno commerciale: distribuire «equamente» i propri prodotti secondo un «mix» calibrato che salvaguarda «quote ragionate» e prefiggute. Quote che interessano latte, burro, panna, cacao, yogurt e Parmigiano-Reggiano. Una strategia, questa, che, facendo sempre rigorosamente leva sulla qualità, porterà alla conferma di un'indiscussa leadership. Attualmente le Latterie cooperative riunite, in campo nazionale, sono al primo posto come quota di mercato per il burro e al secondo posto come quota di mercato per il latte e la panna. Un impegno, questo, che viene costantemente onorato anche in virtù di un supporto tecnologico primario.

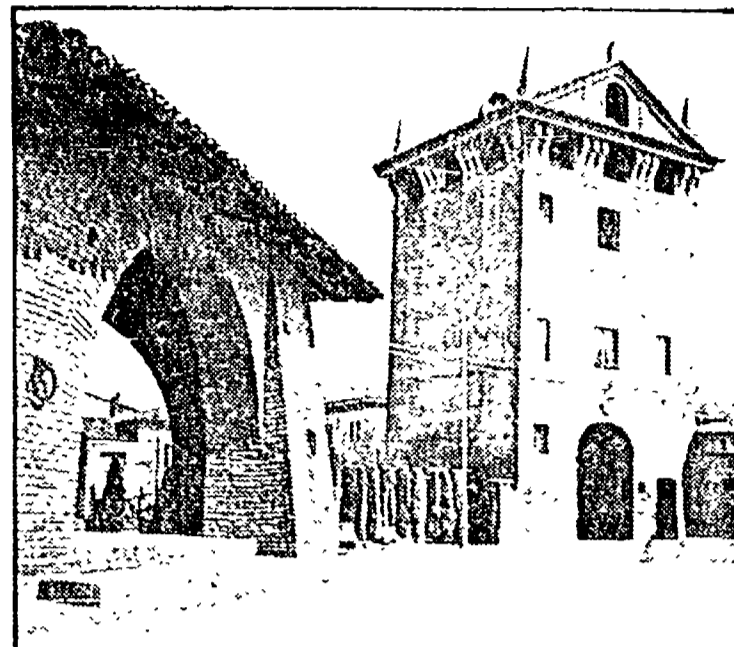
Il 74 per cento dei prodotti viene distribuito in tutto il ter-

ritorio nazionale, un 15 per cento è assorbito dalla grande distribuzione (Metro, S.M.A. Rinascente, S.G.S., Standa, Coop Italia); un 6 per cento finisce ai gruppi di acquisto associati: Conad, Despar, Sigma ecc. L'ultima frazione è appannaggio dell'estero: Germania, Libia, Francia, Olanda, Svizzera, Venezuela, USA, Cile.

«Il nostro prodotto trainante — precisa il ragioniere Fontana — è il burro. Tale nostro primato è oggi vissuto in forma evolutiva. L'uscita del «Burro Giglio Sigillo Oro» è indubbiamente una grossa carta che vogliamo e dobbiamo giocare bene perché, suo tramite, noi non solo vogliamo restare tra i primi sul mercato, ma anche proporre come il miglior prodotto».

Allo scopo le Latterie cooperative riunite di Reggio Emilia stanno intensificando, in ogni direzione, gli sforzi e gli studi. Al servizio dei consumatori e del proprio retroterra sociale. In nome, sempre, della più rigorosa qualità.

Il programma delle otto giornate



- 1 - 11 SETTEMBRE - Mostre mercato dell'agricoltura, dell'industria e dell'artigianato.
- 7 - 8 SETTEMBRE - Rassegne zootecniche bovine.
- 1 - 11 SETTEMBRE - Mostra mercato del cavallo.
- DOMENICA 4 - Convegno sul tema: «Prodotto carne... e dopo? Dal DOC alla Zoofidia». Relatori: Fortunato Tirelli, segretario generale dell'AIA e Giampaolo Tosoni, presidente Zoofidi di Mantova.
- LUNEDÌ 5 - Balletto jazz di Renato Greco in «Donna Laura di Carini».
- MARTEDÌ 6 - Convegno sul tema: «Il miglioramento qualitativo del latte». Relatori: Arrigo Categgi, Ugo Zapparoli, Bruno Alberini, Renzo Gati e Giuliana Franzini.
- MERCOLEDÌ 7 - Convegno su: «Riforma della politica agraria della CEE», presenta Franco Bertellini, assessore provinciale all'agricoltura. Relatori: Alfredo Diana, senatore della Repubblica e deputato europeo; Giovanni Andreoni, vice presidente Confederazione nazionale coltivatori diretti; Giuseppe Avolio, presidente Confederazione italiana coltivatori diretti.
- GIOVEDÌ 8 - Visita alla fiera dei rappresentanti del governo e della regione Lombardia. In serata: concerto tzigano.
- VENEDÌ 9 - Tavola rotonda sul tema: «Sviluppo agricolo e riforma del credito agrario». Moderatore Calogero Provenzano, vice capo di gabinetto del ministero dell'Agricoltura. Partecipano: Roberto Pasca per la Confagricoltura; Giuseppe Ricci, ordinario di economia e politica agraria dell'Università di Trento; Giacomo Corazza e Gaetano Varano della Coldiretti; Martino Donati e Roberto Ognibene per la Confcoltivatori.
- SABATO 10 - Convegno sul tema: «Infortuni in agricoltura. Costruttori di macchine, utilizzatori, organi di vigilanza per sensibilizzare, conoscere, prevenire gli infortuni. Una proposta di intervento operativo da attuarsi nel Basso mantovano». Relatori: presidenti e tecnici delle USSI, tecnici dell'Unione nazionale costruttori di macchine agricole, rappresentanti della Confcoltivatori, dell'Associazione italiana agricoltori e della Coldiretti e docenti della facoltà di agraria dell'Università di Milano.
- DOMENICA 11 - Convegno sul tema: «Il carro e l'aratro: due esperienze di museo a confronto». Relatori: i responsabili del Museo lombardo di storia dell'agricoltura di S. Angelo Lodigiano e del Museo della cultura materiale padana di S. Benedetto Po.
- 4 - 11 SETTEMBRE - Mostra: «L'aratro e il carro nella storia dell'agricoltura».
- 9 - 10-11 SETTEMBRE - Spettacolo del circo di Moira Orfei.

AGRICOLTORI! ALLEVATORI!

Per la difesa e la tutela dei vostri interessi fatevi soci e conferite il vostro bestiame al

MACELLO COOPERATIVO

SOCIETÀ COOPERATIVA R L

per la lavorazione delle carni

PEGOGNAGA (Mantova)
Telefono (0376) 55.471

MACELLO COOPERATIVO: sinonimo di giusto prezzo secondo qualità e resa

superlat
Struttura del movimento cooperativo

PRODUCE PER L'ALLEVATORE:

Alimenti spray a base di latte per lo svezzamento dei vitelli, suinetti e agnelli e per l'ingrasso del vitello

Integratori vitaminici, medicinali, medicati, minerali per tutte le specie animali

ASSICURA ALL'ALLEVATORE:

Un efficace servizio di consulenza e di assistenza tecnica

Una produzione specializzata per qualità e formulazione

AICA
Alleanza Italiana Cooperative Agricole

Stato membro di Anziani di Europa (IBRUCONZ)
Via Emilia, 37/A - Tel. 0522/740291-740292 - Telex 51111

CONSORZIO NAZIONALE ZOOTECNICO
Aderente Anca/Lege

CONOZO

Il CONOZO è il Consorzio Nazionale Zootecnico aderente alla Lega Nazionale Cooperative e Mutue opera su tutto il territorio nazionale associando le aziende cooperative nel settore della macellazione, lavorazione e commercializzazione delle carni bovine e suine.

Il Consorzio ha gestito un giro d'affari nel 1982 di oltre 170 miliardi mentre le associate hanno raggiunto un fatturato di 450 miliardi con 25.000 produttori associati e 416 cooperative di primo grado (200.000 bovini macellati, 300.000 suini macellati e trasformati con un qualificato programma per il consumo magro).

Il Consorzio con la sua attività opera promozionale e qualitativa per la produzione, promozione e commercializzazione della cooperazione nella macellazione e trasformazione, programma unificati e integrati le strategie produttive e commerciali sviluppa in carne e sottoprodotti, forma i quadri tecnici.

Le associate al Consorzio sono:
A.C.M. Reggio Emilia
C.C.M. Modena
C.O.M.A. CAR Ravenna
C.I.P.A. Capi (Modena)
C.M.L.C. Bologna
C.I.A.M. Modena
C.I.C.ZOO Perugia
C.O.A.L.V.E. Padova
C.I.A.B. Cremona
C.O.A.G.R.I. Reggio Emilia
M.C.L.C. Poggiana (Mantova)
CONSORZIO COOP.VE. MONTE AMIATA Grosseto

CO.NA.ZO
Via Turri 41 - Reggio Emilia - Tel. 0522/95440

Latterie cooperative riunite Reggio Emilia

190 Cooperative associate
10.000 Produttori
Esportazione in oltre 40 paesi

LATTE INTERO GIGLIO

Fatturato 1982 170 MILIARDI

Fatturato 1975 25 MILIARDI

Fatturato 1970 10 MILIARDI

Fondata nel 1934

Oggi si corre il «mondiale» su strada dei dilettanti e delle donne

Gli azzurri ci provano Alla Canins piace l'iridato

Dice il c.t. Gregori: «Tutti capitani, tutti gregari» - Per la «mamma» su due ruote un'occasione d'oro

Ciclismo

Nostro servizio

ALTERNRHEIN - Ecco alla giornata delle due maglie iridate, ad un sabato ciclistico che assegnerà i titoli mondiali del Campionato femminile e del Campionato dilettanti. So bene che l'attesa maggiore è per domani, per la corsa dei professionisti e infatti sono già arrivate le committive di tifosi, migliaia di appassionati provenienti dalla Lombardia, dal Veneto, dall'Emilia, dalla Toscana, già circolano cartelli per Moser e per Saronni, per Baronchelli, Argentin e Visentini, già molti sono accampati nei dintorni con scorte di vino, di pasta, di salicicce, di farina gialla per cucinare la polenta, di caffè ed altro ancora. Ma anche le donne e i dilettanti hanno un pubblico, seguaci che ti raccontano per filo e per segno la vita dei loro beniamini, gente che ti sussurra all'orecchio il motivo per cui hanno escluso la Menezzo, una postina che ha pianto quando si è vista eliminata dalla Nazionale, messa in un cantuccio perché impossibilitata a recarsi in America per il Giro del Colorado, persone che ti avvicinano per informarti sulle qualità di Cortinovis e Montani, e intanto siamo sulla linea di partenza coi nostri dubbi e le nostre speranze.

Le donne balzeranno in sella alle nove del mattino. Per noi corrono Maria Canins, Francesca Galli, Roberta Bonononi, Rossella Galbaita, Maria Bandini e Bruna Seghezzi. Il Campionato femminile si comincia

to nel '58 e in venticinque edizioni abbiamo raccolto sei medaglie: due argenti e un bronzo con Morena Tartagni, un argento con Luigina Bissoli, un bronzo con Emanuela Lorenzon e un altro argento con Maria Canins, quindi ci manca l'oro e siccome il circuito di Alternrhein (quattro giri pari a 60 chilometri) è impegnativo, per cicliste che vanno in salita, quella di oggi potrebbe essere

la volta buona, la volta della medaglia d'oro. Perché? Perché la Canins è scaltre e fonda e perché la Galli è completa e in ottime condizioni, come assicura il c.t. Malvicini. Staremo a vedere e aspettando, ma i nomi delle avversarie che potrebbero lasciarsi a bocca amara: l'inglese Jones, campionessa uscente, le americane Twigg, Olavari e Carpenter, la belga Siens, la francese Longo, la svedese Berlung e la

tedessa Varenkamp, ma con ciò non escludo un colpo d'ali di un'altra ragazza, di un'olandese e di una sovietica, per esempio.

I dilettanti? Fra i dilettanti siamo stati a lungo dominati: 36 medaglie di cui 17 d'oro, 19 d'argento e 9 di bronzo, pensate. Abbiamo cominciato con Luigi Ferrario nel 1923, ci siamo presi la soddisfazione di conquistare i primi due posti

per tre anni di seguito, nel '28 con Grandi e Mara, nel '29 con Bertolazzi e Bertoni, nel '30 con Martano e Gestri, e ricordando le imprese di Mancini, Leoni, Ferrari, Ghidini, Ciancola, Filippi e Ranucci, non dimenticando Bongioni, Marcelli e Corti, eccoci all'ultimo alloro italiano, quello ottenuto da Gianini nel '79 sul traguardo di Valkenburg.

Dunque, quattro anni senza medaglie se nel conto ci mettiamo anche le Olimpiadi di Mosca '80 e un sestetto che oggi cercherà di distinguersi in un lungo elenco di partecipanti. Questo sestetto è composto da Francesco Cesarini, Stefano Colage, Tullio Cortinovis, Dario Montani, Ezio Moroni e Sergio Scremin, un perugino, un laziale, tre lombardi e un veneto, una pattuglia che a giudizio di Gregori non dovrebbe soffrire le insidie del percorso, dodici giri dell'anello per una distanza complessiva di 180 chilometri. Ho una squadra di fondisti, non vedo problemi di tenuta, anche il velocista Scremin si difende in salita, sono tutti capitani e tutti gregari, aggiunge il commissario tecnico degli azzurri che per natura è sempre ottimista. Come principali avversari vengono citati l'austriaco Wechsberger, vincitore dell'ultimo Giro delle Regioni, il canadese Bauer, il polacco Sereduk e poi Drogan (RDT) che difenderà il titolo con l'appoggio di Heden, Barth e Ludwig, poi i colombiani, gli svizzeri (Imhof, Ruetimann, Trinkler), i sovietici (Ugrumov, Ivanov e Suun) ed altri ancora. Un gruppo di 160 concorrenti, una appassionante lotteria. E forza azzurri.

Baronchelli carta a sorpresa nel disegno tattico di Martini?

Nostro servizio

ALTERNRHEIN - Si può anche scrivere che ieri hanno vinto gli italiani. Come? A tavola, per bacco, davanti ad un menù con soppresata, funghi porcini, pasta e fagioli, risotto, tagliatelle, muscolotti di vitello, farosona con polenta ed altro ancora. Il tutto bagnato da vini come il Prosecco di Conegliano, il Pinot bianco del Montello e il Cabernet dei Colli Asolani, il tutto proveniente dal Veneto con qualche complicazione alla dogana: un po' è rimasto di là, un po' è entrato insieme a cuochi e camerieri che dovevano preparare il grande pranzo nel ristorante di Heiden dove sono stati presentati i Campionati mondiali di ciclismo 1983 che come è noto si svolgeranno a Bassano del Grappa (pista) e in provincia di Treviso (strada). Una presentazione per la stampa estera essendo quella italiana già informata da tempo, più di 300 persone, tra i quali: Tognana, Teofilo Sanson, Raffaello Carlesso, Giuliano Franchini, Agostino Omini a far gli onori di casa.

Si è vinto a tavola, ma tornando a cose più di giornata, più d'attualità, sarebbe bene vincere in bicicletta. A parte vi parliamo delle donne e dei dilettanti che vedremo in lizza oggi, e per quanto riguarda i professionisti, niente di nuovo, niente di importante. Dopo un mattino di pioggia che li

aveva chiusi in albergo, Moser, Saronni e compagni si sono allenati nel pomeriggio sotto il sole e con piena libertà di azione: pochi chilometri per chi si sentiva già a suo agio, di più per chi lo riteneva opportuno. E uno di quelli che è rientrato tardi è stato Baronchelli.

Baronchelli è indicato da più di un compagno di squadra come un possibile vincitore del Mondiale di domani. «Mai visto il Tista così pimpante», ha confidato Bombini di ritorno dalla galoppata. Anche Visentini sembra meditare qualcosa di grosso. Tace, invece, Moreno Argentin, e comunque stanno parlando tutti, capitani, luogotenenti e gregari, tutti a colloquio con Alfredo Martini per stabilire gerarchie e tattica di corsa. Anticipazioni? Moser e Saronni come punte sin pure con compiti diversi, il trio Baronchelli-Visentini-Argentin nel doppio ruolo di controllori e di attaccanti. Ceruti, Amadori, Bombini, Leali, Masciarelli, Beccia, Loro e Paganessi nei panni degli scudieri.

E infine tre casi di doping, nelle file della RFT. Nel tandem Giebken e Schmidtke perdono la medaglia di bronzo e nella velocità Claudia Lommatsch dovrà ritornare la medaglia d'argento.

aveva chiusi in albergo, Moser, Saronni e compagni si sono allenati nel pomeriggio sotto il sole e con piena libertà di azione: pochi chilometri per chi si sentiva già a suo agio, di più per chi lo riteneva opportuno. E uno di quelli che è rientrato tardi è stato Baronchelli.

Baronchelli è indicato da più di un compagno di squadra come un possibile vincitore del Mondiale di domani. «Mai visto il Tista così pimpante», ha confidato Bombini di ritorno dalla galoppata. Anche Visentini sembra meditare qualcosa di grosso. Tace, invece, Moreno Argentin, e comunque stanno parlando tutti, capitani, luogotenenti e gregari, tutti a colloquio con Alfredo Martini per stabilire gerarchie e tattica di corsa. Anticipazioni? Moser e Saronni come punte sin pure con compiti diversi, il trio Baronchelli-Visentini-Argentin nel doppio ruolo di controllori e di attaccanti. Ceruti, Amadori, Bombini, Leali, Masciarelli, Beccia, Loro e Paganessi nei panni degli scudieri.

E infine tre casi di doping, nelle file della RFT. Nel tandem Giebken e Schmidtke perdono la medaglia di bronzo e nella velocità Claudia Lommatsch dovrà ritornare la medaglia d'argento.

g. s.

Intervista al fuoriclasse degli ostacoli



Due o tre cose che non sapete di me, Ed Moses, campione della felicità

«Con i dollari non potrei mai comprarmi il paradiso» «Faccio i record perché mi diverto» «Andrò avanti anche dopo Los Angeles» «Lewis? Non ha carattere...»

Aletica

ROMA - C'è qualcosa che Moses non abbia detto o fatto che non sia stato scritto? Il *New York Times* gli ha dato ampio risalto, i manuali di atletica avari anche con i nomi più illustri concedono invece a lui più di qualche cartella ed ora che è riuscito a fare ancora meglio sui 400 ostacoli, una corsa «basterda», così lui la chiama, tra i 400 piani e i 110 ostacoli, l'assedio continua. E lui, Edwin Moses, il gigante grintoso dell'Ohio, vorrebbe continuare a dormire. Per scovare ad occhi chiusi in una piega del suo cervello una corsa fantastica, si bella ma complicata. «Smettela mia testa sono sceso tante volte sotto i 47 secondi. L'ho fatto anche in allenamento, certo, ma è molto più dura. Nella mia mente quella maledetta barriera l'ho battuta da sempre senza alcuna fatica». Moses è un signore della nota.

te. Ha fatto i suoi record quasi sempre al calar del sole. «Non riesco a correre bene, se c'è molta luce, il sole mi trafugge gli occhi». La notte lo ispira come sempre le tenebre hanno fatto con i grandi personaggi, con i diversi che sono del tutto simili ai comuni mortali se questi non fossero davvero troppo comuni. C'è forse qualcosa di strano in lui quando dichiara tutta la sua felicità di vivere e di passare l'esistenza beffando gli ostacoli che non sono evidentemente solo quelli della pista?

«Faccio i record perché mi diverto ancora. Certo, voi direte che mi pagano pure bene. Ed è vero. Ma vi giuro che non è questa la molla principale. Si possono far soldi in mille maniere. Ma con i dollari non si comprerà mai il paradiso».

Con queste battute nel motore, sembra persino superfluo chiedergli quanto smetterà. Non si fermerà a Los Angeles. Dopo le Olimpiadi, dove non

correrà gli 800 metri, si applicherà alle due distanze piene (800 e 400), dove probabilmente riuscirà a far arrossire atleti che vanno più lentamente di lui e senza le barriere ogni 35 metri. «Continuerò anche se dovessi incontrare qualcuno più forte di me. Non è un problema questo. Prima o poi dovrà venire. Per ora no: mi preoccupa. Voglio vincere in California scendendo sotto i 47. Tornerò a far l'ingegnere tra una decina d'anni».

Insieme ai 13 passi, al reverendo Jackson e agli sponsor che non se lo filavano, il tantum dell'informazione ha sfornato anche tante balle. Come quella che Ed Moses, ingegnere elettronico specializzato in computers, avesse rifiutato di lavorare perché a contatto con le testate nucleari. «No, non mi sono mai occupato di roba del genere. Ho smesso di esercitare la mia professione (che comunque ho fatto) perché in lavori per la Marina a stelle e strisce, n.d.r.) semplicemente per il

motivo che non potevo fare due cose. Corriere e lavorare». Così è stato scritto che la moglie, una dolce ragazza di Berlino che si chiama Myrella Bonit, avesse origini africane. Falso. Myrella è prussiana almeno nell'albero genealogico. Ma tant'è. Per pigrizia e ignoranza c'è scritto che avesse goce di sangue africano in modo che questa «strana coppia», una bianca con un nero, avesse qualche briciolo di «normalità».

Abituato a volare, Ed Moses (che domenica sarà a Rieti) ha un solo passatempo, oltre quelli dell'atletica e della felicità: ogni tanto poleggia aerei da turismo per farsi un giretto. Carl Lewis, invece, ha una Ferrari ed una villa favolosa. «Carl è giovane, molto giovane e non ha ancora carattere. Secondo me, ha molti problemi. Ma non se ne rende conto».

Gianni Cerasuolo

NELLA FOTO: EDWIN MOSES nella gara disputata all'Olimpico

Stasera a Marsala campionato del mondo dei welter WBA (TV 1, dalle ore 23)

Curry, il campione, sarà messo alla frusta dal rude Stafford

Pugilato

È un campionato del mondo quello tra Donald «Cobra» Curry del Texas e Roger Stafford di Philadelphia, Pennsylvania, da osservare con molta attenzione sia seduti intorno al ring, sia davanti alla televisione. Presentato nello stadio calcistico «XXI Settembre» di Marsala, Sicilia, che può ospitare 10 mila spettatori, sarà trasmesso stasera, dalle ore 23.05 del *Primo Canale* della nostra TV. Gli impresari del «meeting» marsalese, Rodolfo Sabbatini e Bob Arum, hanno avuto i dollari da una rete TV statunitense che si è assicurata questo campionato dei welter per la *World Boxing Association* e che quindi si disputerà sulle 15 riprese. A Don Curry il campione, spettano poco meno di 300 mila dollari (quasi mezzo miliardo di lire), a Stafford lo sfidante poco più di 140 mila dollari (225 milioni di lire).

Il combattimento sarà giudicato dallo spagnolo José Garcia e dall'americano Start Winston mentre l'arbitro è il sud africano Stan Christodoulou, uno dei migliori. Questo «fight» tra due statunitensi, Donald Curry e

Roger Stafford, ci interessa di riflesso per Nino La Rocca che dovrebbe diventare lo sfidante del vincitore e il futuro mondiale potrebbe svolgersi a Sanremo sabato 26 novembre.

Abbiamo usato il condizionale perché la chance per Nino non è ancora matematicamente sicura. Come sapete lo scorso 13 agosto Milton McCrory, il lungo «ragno nero» del Michigan, è diventato campione del mondo dei welter per il WBC dopo 12 rounds assai equilibrati ed un verdetto non unanime (2-1) davanti al fulvo Colin Jones di Gorseon, Gales. La stampa britannica ha definito quel verdetto una «orribile rapina».

In realtà, subito nel primo round, Colin Jones è caduto sulle ginocchia raggiunto da un colpo più preciso che potente; in seguito il gallese, che è un pugner grintoso, ha tentato di ribaltare la situazione senza riuscirci data l'abilità difensiva di Milton McCrory ed il suo superbo gioco di gambe. Colin Jones, perdendo gli ultimi due rounds, ha perso anche partita e titolo: in compenso si è rifatto con una paga di 450 mila dollari (più di 700 milioni di lire). Inoltre è piaciuto assai agli ameri-

cani che lo vorrebbero rivedere. Ebbene Bob Arum, il «boss» della *Top Rank*, pensa di opporre Colin Jones al vincitore di Marsala nel caso che il prossimo 15 settembre, nel *Madison Square Garden* di New York, Nino La Rocca dovesse fallire il nuovo esame impostogli: 10 rounds contro l'Irish Jerry Heatham, un ragazzo nato il 16 agosto 1953 a Phoenix, Arizona, professionista dal 1976 considerato un «Class B» della *The Ring* e un «rude artist» del «Garden»: in realtà un «fighter» impegnativo, spettacolare, pericoloso.

Il «clou» del 15 settembre sarà sostenuto da Ray «Boom Boom» Mancini campione del mondo dei leggeri (WBA) in difesa del suo titolo contro Orlando Romero, un peruviano di 23 anni, invitato sino ad oggi. Tornando al mondiale di Marsala, dobbiamo dire che il più giovane Donald «Cobra» Curry non avrà vita facile contro il ruvido Roger Stafford un antico «marine» battagliero e duro. Il campione, che esce da una famiglia di pugili, è stato in una battaglia come sarà quella di stasera sotto il cielo siciliano.

zio Oliva, a Marsala ha avuto qualche problema con il peso delle 147 libbre (kg. 66,57) ma dovrebbe farcela a conservare il titolo.

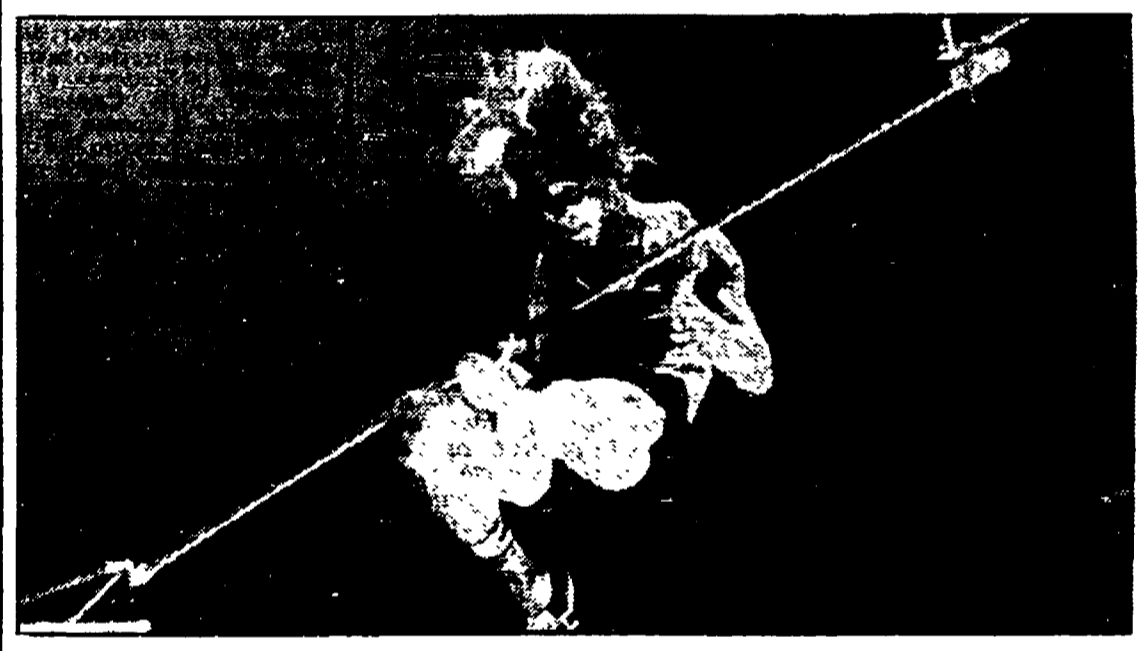
Nato il 7 settembre 1961 a Fort Worth, Texas, Donald Curry è passato al professionismo dopo oltre 400 combattimenti da dilettante. Non perde dall'età di 16 anni quando, nel 1977, dovette cedere al più esperto dilettante Ronnie Shields. Don Curry, che conosce ogni segreto del «mestiere» malgrado l'età, sceglie colpi veloci e per questo lo chiamano «The Cobra». Tecnicamente e come abilità difensiva vale meno dell'altro campione dei welter, il messicano Francisco «Kiko» Bejnes, sconfitto dallo statunitense Alberto Davila per k.o. alla 12ª ripresa, è stato ricoverato in condizioni critiche in ospedale dove è giunto proprio di conoscenza. Un medico che lo ha visto, apprende che il pugile messicano si è parzialmente ripreso un'ora dopo il suo ricovero. Il ventunenne Bejnes, che era in vantaggio di tanto duro ed eccellente lavoro, è stato raggiunto da una violenta serie di pugni all'inizio dell'ultimo assalto ed è crollato al tappeto privo di sensi. Bejnes, era al suo rientro sul ring dopo un anno di inattività. Il suo ultimo combattimento risale infatti all'agosto 1982.

Il pugile Bejnes grave dopo il «mondiale» del gallo (WBC) con Davila

LOS ANGELES - Drammatico epilogo del campionato mondiale dei pesi gallo, versione WBC. Il messicano Francisco «Kiko» Bejnes, sconfitto dallo statunitense Alberto Davila per k.o. alla 12ª ripresa, è stato ricoverato in condizioni critiche in ospedale dove è giunto proprio di conoscenza. Un medico che lo ha visto, apprende che il pugile messicano si è parzialmente ripreso un'ora dopo il suo ricovero. Il ventunenne Bejnes, che era in vantaggio di tanto duro ed eccellente lavoro, è stato raggiunto da una violenta serie di pugni all'inizio dell'ultimo assalto ed è crollato al tappeto privo di sensi. Bejnes, era al suo rientro sul ring dopo un anno di inattività. Il suo ultimo combattimento risale infatti all'agosto 1982.

Giuseppe Signori

Adesso Thierry Vigneron non è più un recordman «casalingo»



Ha saltato 5,83 nell'umida notte romana ed è tornato primatista del mondo. Thierry Vigneron in tre anni e cinque mesi è salito di 16 centimetri. Giovedì 1º maggio 1980 a Libourne divenne primatista d'Europa con 5,67. Esattamente un mese dopo, di domenica, tolse all'americano Dave Roberts il limite mondiale valicando 5,75 a Parigi-Colombes. Ancora di domenica, il 29 giugno, eguagliò quel limite a Lille e il 29 giugno medaglie sono in genere irrispettabili. Vigneron ci vuole bene, oltre che l'acrobazia e dove i sovietici, esecutori perfetti e razionali fino alla mania, sanno essere maestri.

Domenica 28 agosto (sei giorni fa) a Colonia, Pierre Quinon, uno dei tanti splendidi acrobati di una scuola ricca e sterile, ha tolto a Vladimir Polyakov il primato mondiale saltando 5,82. Quinon a Nizza aveva superato 5,80 con l'asticella a balzo e saltato sui ritzi senza cedere sui sacchi.

A Helsinki era uscito di gara a quota 5,40, senza classifica

podio. L'anno dopo, sabato 20 giugno a Macon, durante un meet di soli salti, capitolò l'Unione Sovietica il «vignoniolo» si riprese il record che aveva dovuto cedere a «Kozza» saltando 5,80. Gran record e sempre più facile di casa. E francesi occultamente lontani dal podio nelle gare importanti, in quelle che forniscono medaglie. Ecco, erano splendidi acrobati capaci soltanto di azzeccare la fiammata. Ma le gare delle medaglie sono in genere irrispettabili. Vigneron ci vuole bene, oltre che l'acrobazia e dove i sovietici, esecutori perfetti e razionali fino alla mania, sanno essere maestri.

Domenica 28 agosto (sei giorni fa) a Colonia, Pierre Quinon, uno dei tanti splendidi acrobati di una scuola ricca e sterile, ha tolto a Vladimir Polyakov il primato mondiale saltando 5,82. Quinon a Nizza aveva superato 5,80 con l'asticella a balzo e saltato sui ritzi senza cedere sui sacchi.

A Helsinki era uscito di gara a quota 5,40, senza classifica

Giovedì 1º settembre — il primo del mese gli piace molto — Vigneron ha avvicinato di un centimetro la scalata ai sei metri. Quattro primati mondiali e uno europeo in tre stagioni è record nel record. Ma le gare che contano non ci sia, che si sciogliano come un povero debuttante e che non dal muro enorme che deve scalare ma dalla propria ignavia.

Nel perfido meccanismo dei francesi braviissimi nelle vigne di casa e immiseriti in quelle altrui c'è però, e finalmente, una novità: Pierre e Thierry i loro primati li non dal muro enorme che deve scalare ma dalla propria ignavia.

Nel perfido meccanismo dei francesi braviissimi nelle vigne di casa e immiseriti in quelle altrui c'è però, e finalmente, una novità: Pierre e Thierry i loro primati li non dal muro enorme che deve scalare ma dalla propria ignavia.

Remo Musumeci

● Nella foto in alto: il salto di VIGNERON

Ieri prima tornata di prove in vista del Gran Premio di domani

Al «San Marino» si parlerà solo inglese?

Moto

IMOLA - L'Autodromo «Dino Ferrari» di Imola per tre giorni sarà colonia della piccola Repubblica del Monte Titano: ieri e oggi per le prove, domani per le gare del Gran Premio di San Marino, ultimo round del campionato mondiale di motocicli-

smo. Per l'occasione la lingua «ufficiale» è l'inglese, visto che di lingua inglese sono i due protagonisti principali, Spencer e Roberts, che si contendono il titolo; americani così come Lawson e Mamola, ai quali il copione assegna un ruolo importante nella sfida tra i due.

Come ne va alle scene sembrano scomparsi i piloti italiani che pure nel passato (an-

che recentissimo) hanno avuto un ruolo di primo piano nei tornei mondiali del motorismo su due ruote. Franco Uncini, campione del mondo dell'anno scorso, Marco Lucchinelli iridato l'anno avanti, Virgilio Ferrarini stella fulgida e vicecampione del mondo del '79 non diranno più l'orchestra. Cos'è successo? Di Uncini si sa, attende di ristabilirsi per tornare alle gare dopo il drammatico incidente di Assen; ma dal «quadro mondiale era già...» ondanato, Virgilio Ferrarini è forse rimasto prigioniero del sogno di riportare al successo nella classe «regina» la 500, una marca italiana che stenta tra mille difficoltà a riemergere. Se glielo chiedi ti risponde: «Sono anche migliorato come pilota rispetto al 1979, l'handicap di noi della Cagiva è che combattiamo come David contro Golia, ma non dispero. Qui a Imola cercheremo di tirare le somme del lavoro di un anno e ci auguriamo che siano confortanti per affrontare la stagione

prossima con un punto di riferimento preciso.

Un invito a sperare nell'avvenire, intanto però sono gli altri ad occupare il podio. Marco, cos'ha invece da dire Marco?

«Lucchinelli — risponde Marco — è sempre quello che finiva le corse con lo stivaleto consumato e i piedi sanguinanti per le pieghe azzardate. Cosa volete che vi dica? Quando decisi di scegliere l'Honda avevo visto giusto, era la moto vincente. Spencer lo dimostra ampiamente. Purtroppo ho avuto delle difficoltà. Qui a Imola ho finalmente un motore come quello di Spencer, ma una moto non è solo motore».

Non è solo motore, ma intanto dalla prima giornata di prove Marco esce con la testa più alta del solito, col terzo tempo, 2'01"62, preceduto da Roberts, il migliore in assoluto con 1'59"64 e da Mamola con 2'00"86. mps in verità alti, dov'è alla prima bagnata. Spencer molto disteso ha fatto il nono tempo con 2'04"31. Ma

la verità Lucchinelli forse non la dice fino in fondo. Non dice di non fidarsi dei meccanismi, di non fidarsi di nessuno alla Honda, una insicurezza che una volta in gara gli consiglia forse una prudenza che in altri tempi non lo sfiorava neppure.

Intanto gli entusiasmi si trasferiscono su altri soggetti e Spencer, in risposta ad Uncini che ha dichiarato al nostro giornale di fare il tifo per Roberts, può replicare: «È ovvio che Roberts riscuota il frutto di tanto duro ed eccellente lavoro. Molti italiani sono tifosi suoi per quanto ha fatto negli anni passati. Per questo sono contento di vincere il titolo proprio a Imola dove fra qualche anno sono sicuro avrò io tanti sostenitori». La televisione trasmetterà la gara delle 500 in «diretta sport» sulla seconda rete, dalle ore 16.20. Con Federico Urban commenterà la gara Franco Uncini. Dai box di Roberts effettuare collegamenti Marco Poltronieri.

Eugenio Bomboni

Al Circo Massimo ma senza i «Nets»

Da lunedì un torneo un po' speciale a Roma

Basket

ROMA - Di spettacolo in spettacolo, finite le maratone cinematografiche e altre cose, ora al Circo Massimo, abituato fin dall'antichità ad accogliere le più varie attrazioni, approda anche il basket. L'Uisp — che quest'anno spinge ben trentacinque candeline sulla torta di compleanno — e la cooperativa «Progetto Edmos» in collaborazione con enti, associazioni e gruppi sportivi (ci sono anche la FIP e il Banco Roma) impegnano tre giorni — il 5, il 6 e il 7 settembre — l'arena tra il Palatino e l'Aventino mettendo in piazza un *parquet* e due canestri. Sotto i quali si esibiranno in una passerella a metà strada tra lo show e l'avanspettacolo i «giganti» del basket.

Al tenace lavoro degli organizzatori ha giocato un brutto tiro — ma erano in molti a prevederlo — la celebre squadra di professionisti americani dei New Jersey Nets, quella di Len

Elmore, Buck Williams e Birdsong che l'altro ieri ha fatto sapere di non poter venire in Europa. Al loro posto arriva il New York City All Star formato da «prime scelte» del campionato statunitense. Le altre tre squadre sono: la nazionale italiana che Gamba si appresta a portare a Casablanca per i Giochi del Mediterraneo, il Banco di Roma e lo Stade Francais che ha tra le sue file Kicanovic e Radovanovic. Così Gamba e Kicanovic si ritroveranno di fronte dopo la scazzottata di Limoges. Di contorno alla manifestazione (che si replica nei prossimi giorni) con protagonisti diversi a Venezia e Torino) dei «mini-camp» per i giovani vogliosi di palla a spicchi e disposti ad abbonarsi alle tre sere (posto unico 7.000 lire).

In caso di pioggia, trasferimento al Palazzetto di Viale Tiziano. Da segnalare, infine, che oggi da Monaco conosceremo il quadro completo delle Coppe europee. (g. ce.)

Ai mondiali di Duisburg

Gli Abbagnale e il 4 di coppia in finale

Canottaggio

DUISBURG - Due equipaggi italiani in finale ai campionati mondiali di canottaggio a Duisburg. Si tratta del «due con» formato dai campioni, i fratelli Abbagnale e il timoniere Di Capua, e del «quattro di coppia» composto da Lari, Dell'Aquila, Gaeta e Poli. Entrambi gli equipaggi si sono classificati al secondo posto. Gli Abbagnale sono stati preceduti dal «due con» dell'Unione Sovietica che li ha preceduti di poco più di un secondo sul traguardo; al terzo posto la Cecoslovacchia. Nella seconda semifinale della RDT e la Svizzera hanno battuto la Jugoslavia. Nella prima semifinale del «quattro di coppia» invece è arrivata prima la RDT, seconda l'Italia e terza la Cecoslovacchia.

Nei pesi leggeri (rogatori al di sotto dei 72,5 chilogrammi) l'Italia sta confermando di essere tra le più forti squadre del mondo. Gli azzurri hanno vinto due delle tre semifinali nelle quali erano impegnati. Il «due senza» di Boschin, Re, Marostica e Torcellan si sono imposti brillantemente nelle rispettive gare. Migliaccio, invece, non ce l'ha fatta a qualificarsi per la finale del «singolo» giungendo quarto in semifinale.

Franchi ricordato il 12 a Coverciano

FIRENZE - Lunedì 12 settembre, presso il Centro di Coverciano si svolgerà una cerimonia commemorativa del presidente onorario della FICG Artemio Franchi. In occasione verrà celebrata una messa in Duomo (alle ore 9).

